

Sped. abb. post. gruppi v/v

2

Dr

1000 52 1/4 20'

2

1

GIUGNO 1962

QUADERNI DELLA PROVINCIA

8

65,5
11,80

ARENA DI VERONA

Ente Autonomo Spettacoli Lirici

40^a STAGIONE LIRICA — 21 LUGLIO - 15 AGOSTO 1962

NABUCCO TOSCA

di Giuseppe Verdi

con LUISA MARAGLIANO - GASTONE
LIMARILLI - ADRIANA LAZZARINI - GIAN-
GIACOMO GUELFI - NICOLA GHIAUROV

di Giacomo Puccini

con MAGDA OLIVERO - GIUSEPPE DI
STEFANO - TITO GOBBI

UN BALLO IN MASCHERA

di Giuseppe Verdi

con LIA GINGER - CARLO BERGONZI - ADRIANA LAZZARINI - MARIO ZANASI

Maestri Direttori: OLIVIERO DE FABRITIIS - GIANANDREA GAVAZZENI

Registi: ENRICO COLOSIMO - CARLO MAESTRINI

Maestro del coro: GIULIO BERTOLA

Coreografa: RIA TERESA LEGNANI

Scene su bozzetti di

GIANRICO BECHER (Tosca) - ATTILIO COLONNELLO (Nabucco - Un ballo in maschera)

CALENDARIO DEGLI SPETTACOLI

LUGLIO

Sabato	21	- NABUCCO	Sabato	28	- NABUCCO
Domenica	22	- T O S C A	Domenica	29	- UN BALLO IN MASCHERA
Martedì	24	- NABUCCO	Martedì	31	- NABUCCO
Giovedì	26	- T O S C A			

AGOSTO

Mercoledì	1	- UN BALLO IN MASCHERA	Giovedì	9	- NABUCCO
Giovedì	2	- T O S C A	Sabato	11	- T O S C A
Sabato	4	- UN BALLO IN MASCHERA	Domenica	12	- UN BALLO IN MASCHERA
Domenica	5	- NABUCCO	Lunedì	13	- NABUCCO
Martedì	7	- T O S C A	Martedì	14	- T O S C A
Mercoledì	8	- UN BALLO IN MASCHERA	Mercoledì	15	- UN BALLO IN MASCHERA

PREZZI (tasse comprese)

Poltronissime L. 5.000 — Poltrone L. 3.000 — Poltroncine L. 2.500
Gradinata centrale L. 1.400 (Enal-Acli L. 1.200) — Gradinata L. 700 (Enal-Acli L. 600)
SERATA INAUGURALE (21 luglio - ore 21)
Poltronissime L. 5.800 - Poltrone L. 3.500 - Poltroncine L. 3.000 - Gradinate: prezzi invariati

INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: Ente Autonomo Spettacoli Lirici Arena, via G. Patuzzi, 9
tel. 23.5.20 (telegrammi: Ente Arena, Verona) - Ente Provinciale Turismo, piazzetta
Capretto, 4 - tel. 25.0.65 - Uffici CIT - Principali Agenzie di viaggi

CASSA DI RISPARMIO DI VERONA VICENZA E BELLUNO

ISTITUTO INTERPROVINCIALE

Sede Centrale : Verona - Via Garibaldi, 1

*

112 DIPENDENZE NEI PRINCIPALI CENTRI DELLE PROVINCIE DI
VERONA - VICENZA - BELLUNO E MANTOVA

*

DEPOSITI: 110 MILIARDI
PATRIMONIO: 4 MILIARDI E 700 MILIONI

*

OGNI OPERAZIONE E SERVIZIO DI BANCA

ANTICIPAZIONI DI TESORERIA E MUTUI A LUNGO TERMINE
CON GARANZIA IPOTECARIA O SUI TRIBUTI DELEGABILI
ALLE AMMINISTRAZIONI COMUNALI ED AGLI ENTI PUBBLICI



ZONA AGRICOLA INDUSTRIALE DI VERONA

aree ancora disponibili mq. 2.000.000

FACILITAZIONI FISCALI - FERROVIARIE - DOGANALI

(D. L. 24 aprile 1948 - N. 579)

Per informazioni rivolgersi al

Consorzio ZAI Verona - Corso Porta Nuova 4 - Tel. 24.150

CARTOLERIA - TIPOGRAFIA - FORNITURE ENTI PUBBLICI

ditta V. ZANELLA

via 4 spade 7 - telefono 23.035 - verona



TRAU - arredamenti metallici per uffici

BREVETTI
SUSTA

MOBILI PORTA DISEGNI - ARMADIETTI - SCAFFALI
TAVOLI DA LAVORO **PER OFFICINA**

**Registri
Buffetti**

CONTABILITÀ A RICALCO - LIBRI CONTABILI
MAGAZZINO - OBBLIGATORI PER TUTTI GLI USI



ALITALIA

VERONA MILANO ROMA

voli giornalieri

8.00	VERONA	22.00
↓		↑
8.30	MILANO	21.10
↓		↑
10.15	R O M A	19.40

Le possibilità di comodi e veloci collegamenti aerei è un fattore di grande importanza e ormai indispensabile per lo sviluppo economico, industriale e turistico di una città, di un'intera regione.

Dal 3 aprile VERONA è collegata a MILANO e ROMA con i magnifici quadrimotori di linea VICKERS VISCOUNT (velocità 550 km. - 48 posti - radar - cabina pressurizzata), e da MILANO, mediante facili coincidenze, a tutte le principali città d'EUROPA e del MONDO.

Verona e le Province circostanti (Trento - Bolzano - Brescia - Mantova - Vicenza) sono così inserite in una vasta rete di collegamenti aerei; approfittatene per i Vostri viaggi d'affari e turistici e per spedire le Vostre merci alle speciali tariffe ridotte dell'Alitalia.

Il Vostro Agente di Viaggio è persona esperta; telefonategli e concordate con lui il Vostro itinerario Alitalia.



ALITALIA

CONSORZIO PROVINCIA

VERONA - PIAZZA XXVI APRILE

Una grande e moderna organizzazione, e cioè il Consorzio Provinciale Produttori Latte di Verona, con la costruzione della nuova Centrale Veronese del Latte e l'ampliamento del Centro Caseario del Basson, rappresenta oggi una grande conquista nel campo della cooperazione veronese e completa la già vasta ed organica struttura agricola della provincia.

Il Consorzio Provinciale è nato, infatti, trenta anni or sono come società cooperativa a responsabilità limitata e con scopi ben precisati nel suo statuto. Esso infatti si proponeva di raggiungere i seguenti fini:

- a) procedere alla raccolta, centralizzazione e lavorazione del latte dei produttori associati;
- b) gestire direttamente, o per mezzo di apposite società, stabilimenti per il trattamento igienico, per il controllo, per la distribuzione del latte alimentare e di gestire aziende per la lavorazione del latte, centri di raccolta, vaccherie e quant'altro possa essere ritenuto utile o necessario in relazione allo scopo sociale;
- c) esercitare il controllo sulla produzione del latte in relazione sia alla qualità, che all'osservanza delle norme igieniche stabilite da leggi e regolamenti;

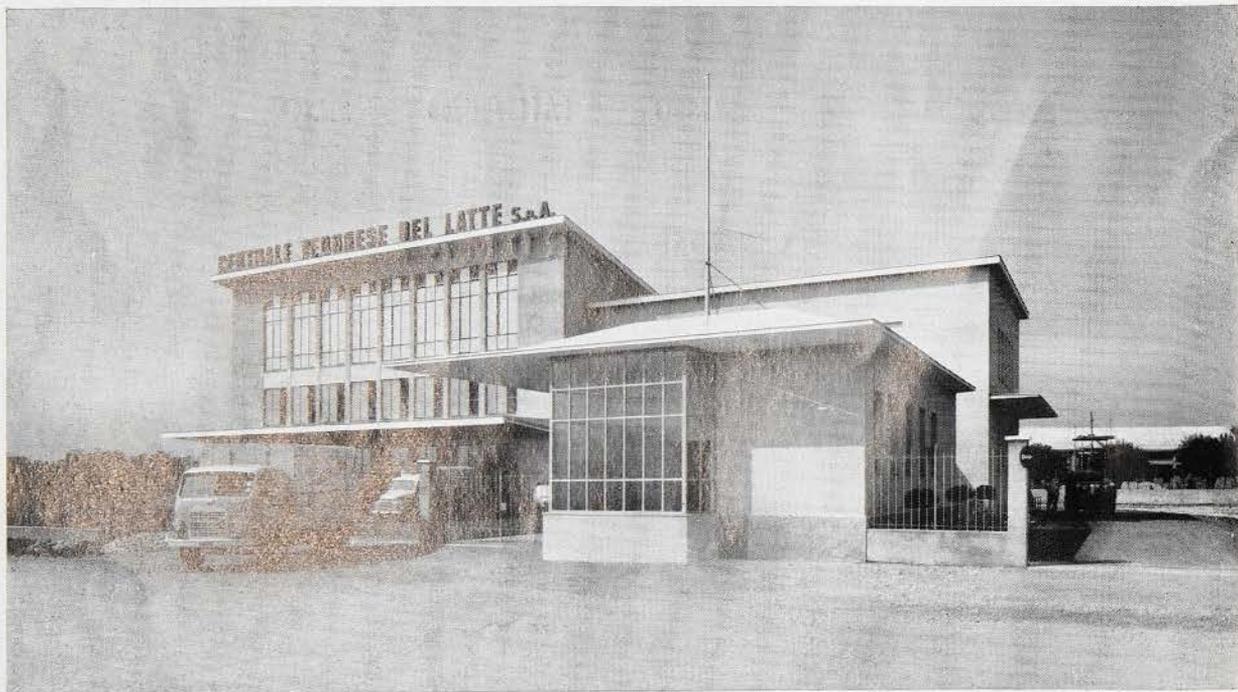
d) prestare assistenza e consulenza ai produttori associati, al fine di migliorare ed incrementare la produzione del latte, e ciò anche in accordo e in collaborazione con associazioni od enti aventi scopi analoghi.

Nel quadro di queste finalità, e con un'attività trentennale il Consorzio ha raggiunto un grandioso traguardo: circa duemilacinquecento associati per un totale di quattromila stalle, con una produzione giornaliera media di circa 900 quintali di latte.

Parte di esso va all'alimentazione della città di Verona, di alcuni Centri della Provincia, nonché all'esportazione e, in buona parte, va lavorata presso il proprio Centro Caseario del Basson.

Per esplicare la sua attività il Consorzio dispone di ben ottanta raccoglitori, dotati di altrettanti automezzi, operanti in 27 comuni della provincia, e si vale di una sezione veterinaria alla quale sono addetti due veterinari ed un assistente.

L'assistenza agli associati viene concessa gratuitamente per il risanamento del bestiame e vengono destinati contributi ai soci, che provvedono alla sostituzione del bestiame non idoneo, allo scopo di migliorare la qualità del



CENTRALE DEL LATTE

VERONA - ZAI - TELEF. 25832 - 34688



LE PRODUTTORI LATTE

LE 14 - TELEF. 23764 - 33239

latte ed il rendimento carneo del patrimonio zootecnico. L'opera del Consorzio comprende anche un settore per l'allevamento dei suini, che attualmente raggiungono il numero di duemila capi, ma che, mediante le nuove sistemazioni, per le quali sono in corso di esecuzione le opere necessarie, potranno salire nel prossimo futuro sino a quattromila, incrementando così notevolmente questo importante settore.

Il Consorzio è amministrato da un Consiglio di Amministrazione presieduto dal rag. Luigi Caprara, ed è diretto dal cav. uff. Pilade Ponchiroli.

Per dare una precisa idea delle realizzazioni compiute dal Consorzio sotto la guida degli uomini che ne reggono le sorti, diremo ancora che esso ha posto in atto ogni sforzo per attuare quel risultato fondamentale della cooperazione che è rappresentato dalla necessità di giungere al consumo per la via più breve, escludendo pertanto ogni e qualsiasi intermediario. Ripresa la sua attività, dopo la forzata interruzione provocata dagli ultimi eventi bellici, nel giro degli ultimi sette anni il Consorzio ha portato la raccolta quotidiana del latte dai 50 quintali di allora attuali 900 quintali. Per far ciò è stato necessario costruire il Centro Caseario del Basson dove vengono lavorati i 500-600 quintali circa di supero.

Ma altre iniziative sono sorte contemporaneamente, come il già accennato allevamento dei suini; l'apertura di spacci di vendita dei propri prodotti al dettaglio e, l'ultima e significativa realizzazione, la Centrale del Latte, che viene a perfezionare e completare l'autonomia del Consorzio, dando una ancora maggiore sicurezza ai produttori veronesi associati.

Questa Centrale, entrata in funzione nel 1960, è un moderno e razionale stabilimento nel quale tutte le operazioni, dalla pastorizzazione all'imbottigliamento, dall'incapsulamento alla distribuzione, vengono effettuate secondo la tecnica più progredita e con tutte quelle garanzie di igiene e sanità che la scienza pone oggi a disposizione degli uomini per la sicurezza di un'alimentazione sana.

La carica di Amministratore Unico della Centrale Veronese del Latte è stata affidata al cavalier uff. Pilade Ponchiroli, coadiuvato dal direttore dottor Alberto Poggiani.

Oggi il Consorzio produttori, con la sua Centrale del Latte, assicura alla cittadinanza di Verona trecento quintali al giorno di latte confezionato in bottiglie ed altri ottanta quintali circa alla provincia. Dal Caseificio esce inoltre una pregiatissima produzione, costituita prevalentemente da formaggio provolone, formaggio grana e burro, che viene avviata sia sul mercato interno quanto su importanti mercati esteri (come ad esempio U.S.A., Canada, ecc.). Il Consorzio partecipa largamente alle forniture dell'«Amministrazione Aiuti Italiani ed Internazionali», ed è normale

fornitore delle principali e più rinomate ditte del ramo, fra cui la ditta Galbani e la Soc. Polenghi Lombardo.

Per espletare tutta questa massa di lavoro, che richiede una presenza continua ed un ininterrotto controllo su tutte le molteplici attività che caratterizzano il Consorzio, il Consiglio di Amministrazione, che si riunisce al completo una volta al mese, è investito, a norma dello Statuto, dei più ampi poteri per la gestione ordinaria e straordinaria della Società e prende tutte le deliberazioni ed i provvedimenti necessari per il raggiungimento dei fini sociali. All'opera del Consiglio si affianca quella del Collegio Sindacale, di cui fanno parte anche i Direttori delle due Organizzazioni Sindacali Agricole di Verona.



CENTRO CASEARIO

VERONA - BASSON - TELEF. 40220



VETRERIA GINO ROSSI

SPECIALIZZATA PER FORNITURE AD ENTI PUBBLICI E PRIVATI

Tutte le lavorazioni del vetro

VERONA

VIA S. MARIA ROCCA MAGGIORE, 22 - TELEFONO 24726

VETRI - CRISTALLI - SPECCHI
OPALINE - TERMOLUX - VETROCEMENTO
GIVRETTATI - INFRANGIBILI
PORTAVETRI BREVETTO "SACIL" - RIGATI E RETINATI
FINESTRE DA TETTO APRIBILI IN LAMIERA

PROGETTI E PREVENTIVI A RICHIESTA

- Macchine per scrivere Remington nuovo modello
- Duplicatori ad inchiostro "Roneo"
- Arredamento per uffici con mobili della Mobiltecnica di Torino
- Riproduttori a contatto Verifax "Kodak"
- Officina di riparazione ed accessori e macchine d'occasione
- Sconti speciali agli Enti pubblici

M.A.R.I.C.A.

VICOLO STELLA 11 - VERONA - TELEFONO 2.34.29

Ditta **Ing. Luigi Ambrosetti**

IMPIANTI DI RISCALDAMENTO E SANITARI - CONDIZIONAMENTO

Unica concessionaria per Verona e Provincia
sistemi Difcalor e Difcal per riscaldamento e
raffrescamento con serpentine murate e ser-
pentine libere con e senza piastre.

★ BREVETTI INTERNAZIONALI ★

VERONA - Via G. Oberdan 8 - Telef. 30.234 - 24.125

Istituto di Credito Fondiario delle Venezie

PATRIMONIO: L. 9 miliardi - MUTUI: L. 135 miliardi

sede centrale: VERONA

- Mutui fondiari ordinari su fondi rustici e urbani
- Mutui di miglioramento agrario e per la formazione della piccola proprietà contadina (**Piano Verde**)
- Mutui di credito edilizio
- Mutui per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità

**Concede anche,
sotto l'osservanza delle vigenti disposizioni:**

- Mutui edilizi a enti e società Cooperative con il contributo statale (legge 2 luglio 1949 n. 408)
- Mutui per lo sviluppo dell'economia montana (legge 25 luglio 1952 n. 991 - Fanfani: sulla montagna)
- Mutui a favore dell'industria alberghiera (leggi 4 agosto 1955 n. 691 e 15 febbraio 1962 n. 68)

*Le domande di mutuo si ricevono
presso tutti gli sportelli delle Casse di Risparmio delle Venezie*



**La produzione
tipica
della provincia**

ente marmi veronese



- 1 S. Vitale
- 2 Giallo reale
- 3 Giallo oro S. Ambrogio
- 4 Avana del Garda
- 5 Bronzetto
- 6 Gialletto Verona
- 7 Mandorlato Verona
- 8 Verdello
- 9 Rosso broccato
- 10 Rosso sanguigno
- 11 Rosso chiaro
- 12 Nembro rosato
- 13 Rosa vegerana
- 14 Rosa corallo
- 15 Chiampo perlato rosa
- 16 Chiampo perlato
- 17 Macchia vecchia italiana
- 18 Rosa del Garda
- 19 Breccia pernice del Pastello
- 20 Sant'Angelo del Pastello
- 21 Calcari lastriformi
- 22 Tufo di Quinzano

per informazioni:

ente marmi veronese vicolo cavalletto 4 - tel. 31.105 - verona

caffè



peolini

BRASILE

Confezione verde

MOKA D'ORO

Confezione azzurra

GRAN BAR

Confezione rossa

SUPER BAR

Confezione oro

Le nostre confezioni effettuate col più moderno impianto completamente automatico, offrono igiene, garanzia della qualità e illimitata conservazione dell'aroma.

Chiedete le nuove confezioni in barattoli sotto vuoto spinto

BARDOLINO



per informazioni

Azienda
Autonoma
di Soggiorno
Bardolino
tel. 84081



Alberghi

ALBINA	HOTEL VELA D'ORO
ALL'ANCORA	ITALIA
AURORA	MARINA
ALLA GROTTA	MILANI
BENACO	MONACO
BARDOLINO	ORCHIDEA
BOLOGNA	QUATTRO STAGIONI
CAMINETTO	RIVIERA
CAMPAGNOLA	RIVIERA DEPENDANCE
CATULLO	SANTA MARIA
CERVO	TRE RE
CHEZ MAX	VILLA LETIZIA
GIARDINETTO	VITTORIA
GROTTA	

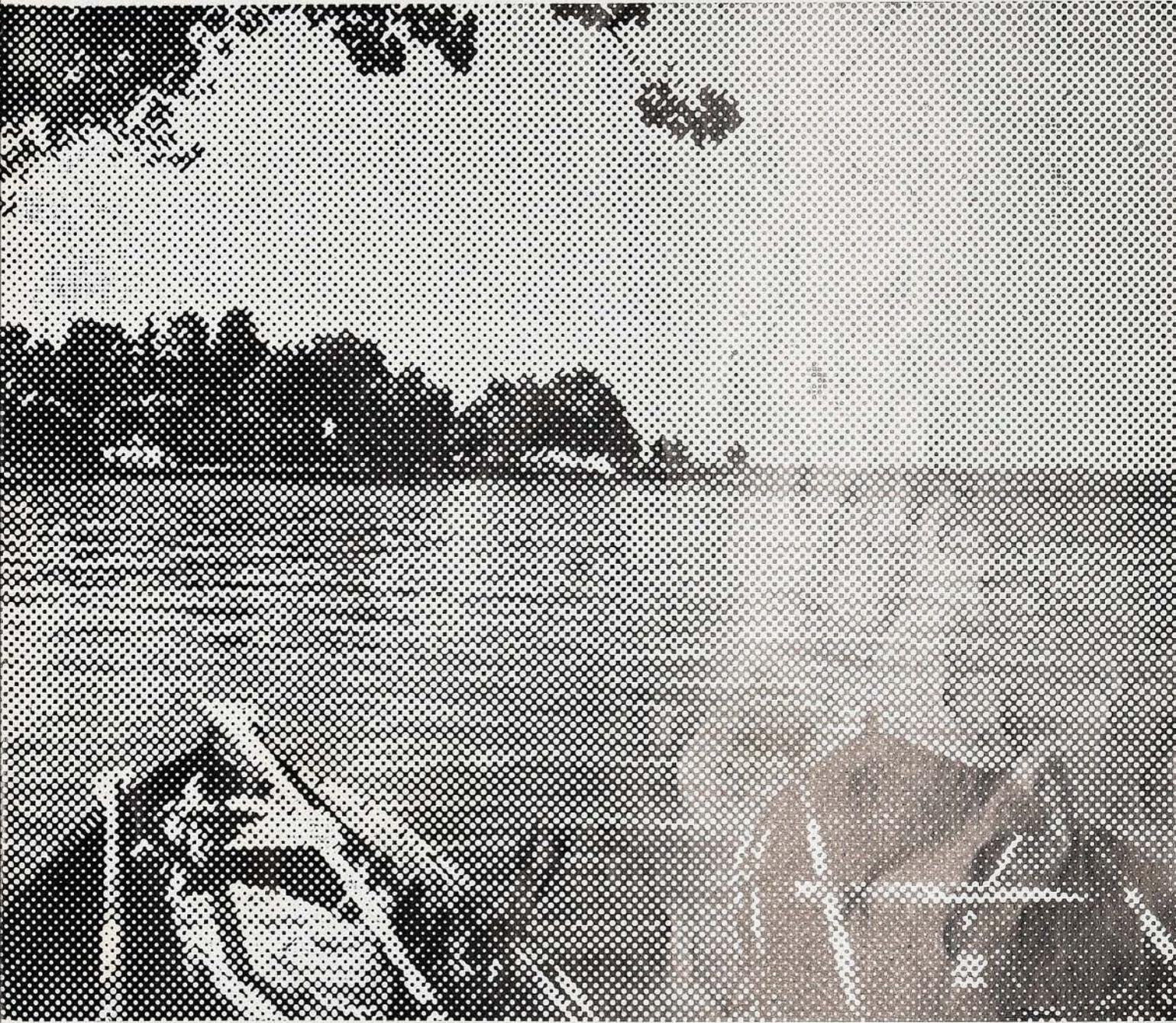
Campeggi

EUROPA
CISANO
LA ROCCA
MONTE FELICE
VILLAGGIO TURISTICO COMUNALE

Ristoranti

RISTORANTE MIRABELLO
TRATTORIA AL LAGO
TRATTORIA DORIZZI
TRATTORIA PASSEGGIATA
TRATTORIA SPERANZA

sul lago di Garda



soggiorno ideale



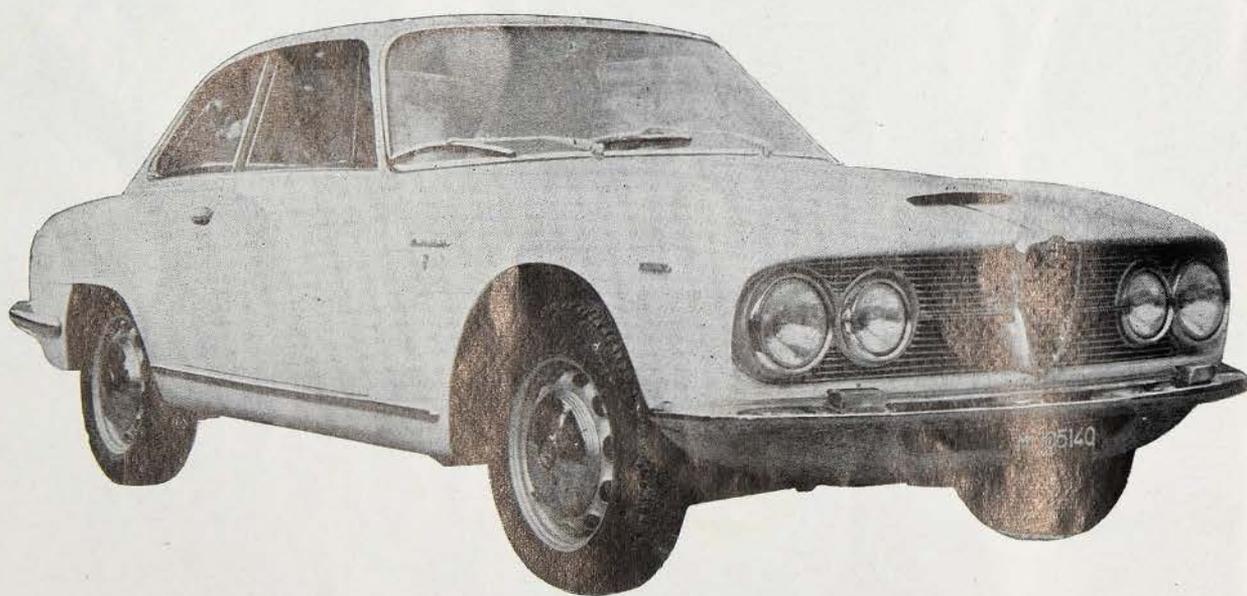
AUTOCOMMIS S. N. C. DI U. GIRELLI & C.

COMMISSIONARIA DI VERONA
ALFA ROMEO - RENAULT
PER **VERONA E PROVINCIA**

Sede esposizione - ricambi - stazione servizio
officina assistenza autorizzata:

Corso Milano 112 - telef. 49.700 - 49.701

GIULIETTA 1300
ONDINE
R4L





1600

la vettura elegante e potente
è il condensato di tutta
l'esperienza Alfa Romeo

2600 sprint

la vettura gran turismo
dalle grandi prestazioni

assortimento vetture usate in garanzia

BANCA MUTUA POPOLARE DI VERONA

SOCIETÀ COOPERATIVA DI CREDITO A R. L.

ANNO DI FONDAZIONE 1867

SEDE CENTRALE: VERONA

9 agenzie in Verona - 43 dipendenze in provincia

BANCA AGENTE

per il commercio dei cambi e delle valute

Tutte le operazioni di banca e di borsa

SOMMARIO

RENATO GOZZI Presentazione	23
CESARE TUMOLO Concreti orizzonti produttivi	25
IN FUNIVIA SUL MONTE BALDO Fotoservizio	31
ANGELO BETTI Provincia-pilota in agricoltura	35

LA SANITÀ

ROMOLO LODETTI Una moderna politica sanitaria	41
GIOVANNI CAPRINI La lotta agli "arrabbiati"	43
CHERUBINO TRABUCCHI San Giacomo "sogna" San Floriano	49
GIROLAMO GOTTARDI Sull'infanzia vigila l'ONMI	59
ALDO MARTINOLLI La Maternità compie cent'anni	63
GIULIO ROI Antica la "Santa casa di pietà"	69
ENZO PASOLI Colpisce gli adulti la tbc	75
CAMILLO LALOLI La tbc: malattia sempre attuale	79

LE RUBRICHE

Cronache consigliari	85
La Comunità del Garda	88
La Fiera di Verona	90
La Camera di commercio	91
La Zona agricola industriale	93
L'autostrada "Serenissima"	95
L'Unione Comuni Veronesi	96

QUADERNI DELLA PROVINCIA

Pubblicazione trimestrale dell'Amministrazione provinciale di Verona

Direttore: **Cesare Tumolo**

Direttore responsabile: **Pino Sambugaro**

Direzione, Amministrazione, Pubblicità:
Palazzo della Provincia, piazza dei Signori, Verona
Telefono 25.9.81

La collaborazione avviene su invito.
E' autorizzata la riproduzione anche di parti di articoli e di dati, citando la fonte.

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV

Autorizzazione del Tribunale di Verona n. 155 del 3-7-1962

CORTELLA tipografia Verona

Un "Quaderno" L. 500 - Abbonamento annuo L. 1500

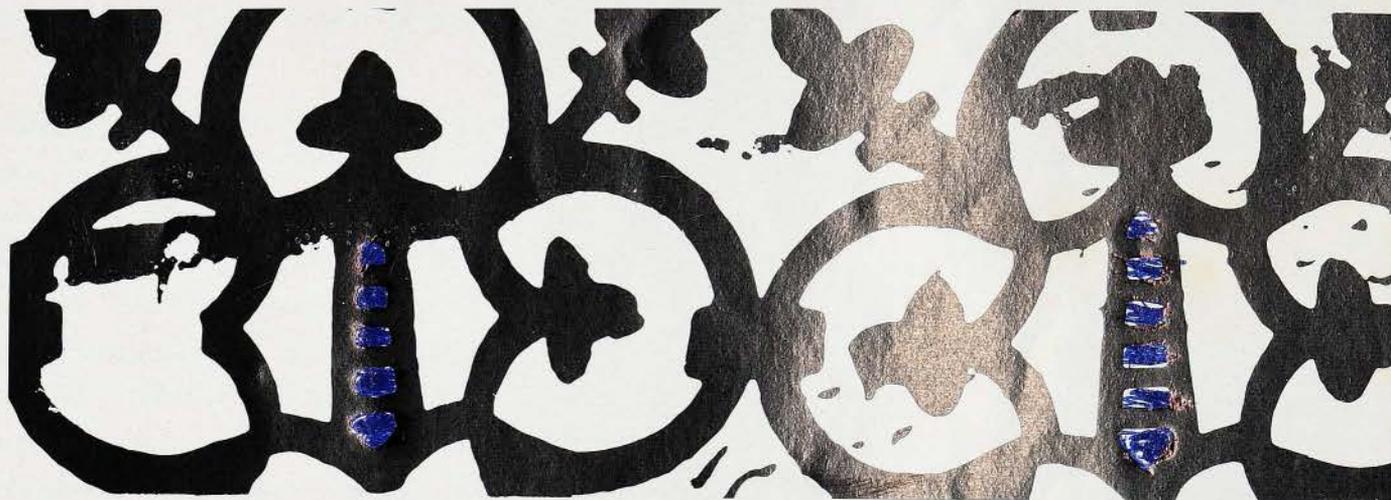
come l'ultima sei un no noisind
è dalle volte sei anche un no
birichina e allora mi ha' avaine
i ~~no~~ ~~no~~ ~~no~~ ~~no~~ e allora mi ste
dago tante de shoke e se ti te
ferre volito mi te lassare a star
a mo b non t



MALCESINE ESTATE 1962

Amle
verona
verona
verona

Presentazione



DI
RENATO GOZZI

I "Quaderni della Provincia" iniziano con questo numero la loro pubblicazione.

Quaderno è una serie di fogli uniti insieme che servono allo svolgimento di temi, a illustrare la soluzione di problemi, a precisare pensieri e propositi. L'Amministrazione provinciale intende scrivere il proprio "Quaderno" e farlo conoscere a tutti coloro che seguono la sua attività, che tocca direttamente o indirettamente grandi e piccoli problemi che riflettono idee, programmi, azioni intraprese a beneficio delle genti veronesi e del loro domani.

Per la primaria responsabilità che le è affidata di rappresentare sul piano unitario e democratico il popolo veronese, dalla città ai centri minori, dai monti alla pianura, dal lago alle valli, l'Amministrazione provinciale si augura che possa essere gradito anche il suo proposito di considerare questi "Quaderni"

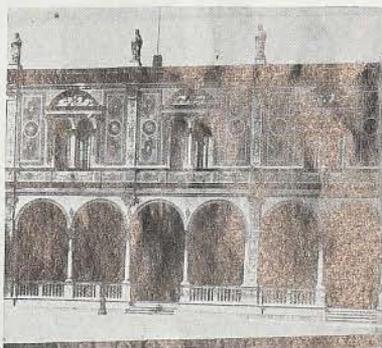
come punto di riferimento e di incontro per tutti coloro che sono responsabili della vita di istituzioni e di enti che operano nella nostra provincia e che sentono l'opportunità di rafforzare l'azione comune in una sempre maggiore unità di intenti e di propositi.

La Provincia di Verona, con questa iniziativa — che segue quelle analoghe di molte Amministrazioni provinciali consorelle — vuole avere una propria voce che esprima nel modo migliore il contributo delle pubbliche Amministrazioni sul piano regionale, in un momento in cui al lavoro svolto in concordia di impegni dalle Province venete sta per seguire il più ampio respiro della Regione, e sul piano nazionale.

Da questi propositi nasce l'articolazione della rivista in tre parti: quella centrale dedicata di volta in volta a un tema specifico con l'intendimento di offrire un panorama sufficientemente approfondito della materia prescelta: precipui compiti sanitari di istituto, l'evoluzione in atto per renderli aderenti alle nuove realtà, l'espansione degli stessi, la necessità di una presenza coordinatrice sul piano provinciale hanno indicato il primo tema nella sanità, svolto in questo "Quaderno"; le altre riflettenti la vita dell'Amministrazione provinciale attraverso l'illustrazione dei suoi programmi, delle sue realizzazioni, con il proposito di offrire a tutti, in particolare alla stampa, una fonte di informazione e di notizie utile a far conoscere di più questo nostro ente di cui anno per anno si avverte l'attualità nel mondo moderno; inoltre l'eco di incontri, dialoghi, contributi di coloro che con diverse

responsabilità sentiranno il desiderio di studiare, discutere e lavorare insieme con noi.

Nel ringraziare l'assessore Tumolo, Pino Sambugaro, i loro collaboratori per questa non lieve fatica che si sono assunti, esprimo ad essi principalmente e a tutti l'augurio più vivo dell'Amministrazione provinciale che questi "Quaderni" realizzino tali propositi, propositi che costituiscono per l'Amministrazione ulteriore stimolo a lavorare con aiacrità per il bene della nostra provincia.



Alvaro Jossi

Concreti orizzonti produttivi

Sul programma regionale di sviluppo della produttività agricola e della potenzialità industriale, l'Amministrazione provinciale interviene, direttamente con propri incentivi, e indirettamente stimolando l'iniziativa delle comunità e degli enti locali interessati - E' tempo di costituire zone industriali per l'occupazione della manodopera che abbandona le campagne e nuovi organismi per la commercializzazione dei prodotti agricoli - Sono urgenti corsi e scuole di specializzazione per mettere a disposizione delle attività produttivistiche nuove leve di lavoro altamente qualificate per qualunque settore.



DI
CESARE TUMOLO

Con la presentazione dei bilanci 1962 al Consiglio, l'Amministrazione della Provincia ha ritenuto doveroso richiamare l'attenzione anche degli enti locali e degli altri istituti economici interessati su alcuni problemi non differibili in materia di agricoltura, di industria, di scuole di qualificazione professionale, di assistenza e beneficenza.

Com'è noto, l'Amministrazione della Provincia di Verona, in unione con le consorelle della regione, ha dato vita, qualche anno fa, all'Istituto regionale per lo sviluppo economico-sociale del Veneto, intendendo, con la creazione di questo istituto, di dare alle Province uno strumento non solo di ricerca e di studio, ma anche di programmazione concreta e di intervento, tramite le stesse Province e gli altri enti locali.

Lo studio approfondito e dettagliato sulla situazione economico-sociale delle Province del Veneto si è concluso con la pubblicazione, mesi or sono, di un'opera già diffusa. (*)

L'intenzione, espressamente manifestata dai re-

sponsabili delle Amministrazioni provinciali, di passare al secondo tempo, cioè alla programmazione e all'intervento sui problemi fondamentali dell'economia veneta, si è manifestata recentemente in occasione dell'entrata in funzione della legge per lo sviluppo dell'agricoltura, con la costituzione di commissioni provinciali di studio, allo scopo di formulare un programma concreto di intervento dello Stato in materia di agricoltura. Per Verona, il programma è stato formulato dalla commissione provinciale, che ha passato in rassegna tutti i problemi di fondo dell'agricoltura veronese.

Si sono individuati quattro settori sui quali orientare l'intervento dello Stato ed altri eventuali interventi degli enti locali e degli enti economici interessati:

1) *produzione ed assistenza*: in questo settore si insiste particolarmente in interventi per consen-

(*) *Le provincie venete nell'ultimo cinquantennio. Lo sviluppo economico e sociale del Veneto.*



In provincia prosperano imprese per la lavorazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli più tipici: vino (foto in alto), frutta (foto al centro), latte e formaggi (foto in basso). Tali attività vanno ancora estese e potenziate.

tire una adeguata trasformazione culturale allo scopo di incrementare nella pianura irrigua, la zootecnia, le colture specializzate frutticole, intervenendo con iniziative a carattere sperimentale, al fine di portare la produzione frutticola, specialmente della mela e della pesca, ad un livello di qualità capace di reggere la concorrenza del mercato. La Provincia potrebbe intervenire, promuovendo attraverso i suoi Istituti specializzati, corsi di sperimentazione e didattici sui coltivatori.

Per quanto riguarda le zone agrarie della collina tradizionalmente a coltura vitivinicola e in parte olivetata, si sottolinea l'importanza della sperimentazione e dei corsi didattici che potrebbero essere diffusi anche con l'utilizzazione degli strumenti a disposizione dell'Amministrazione provinciale, interessando nel contempo Comuni e enti economici che operano nel settore. Va altresì sottolineata la necessità di provvedere a diffondere la irrigazione, specialmente in Val d'Illasi dove esistono già un progetto ed una pratica per il finanziamento dello Stato. Nella vasta zona della montagna veronese, che ha subito in questi ultimi anni un tasso di emigrazione veramente drammatico, al punto che già esistono contrade completamente spopolate e vaste zone agrarie abbandonate, si impone un intervento dello Stato e delle Comunità che operano nella zona e della Provincia, al fine di portare a realizzazione il programma della riconversione silvo-pastorale e della specializzazione zootecnica.

Per tutto il territorio della provincia si dovrà estendere l'iniziativa dell'assistenza tecnica e sociale mediante la costituzione di centri di assistenza agraria utilizzando la capacità e l'esperienza dei tecnici e degli assistenti sociali. Dovrà altresì essere impostato un piano urbanistico provinciale che abbia lo scopo di promuovere iniziative nel settore delle case rurali e dei servizi d'azienda, nel quadro dell'evoluzione che deriva dal forte flusso migratorio.

2) *commercializzazione*: in questo settore esiste in Verona una tradizione cospicua di iniziative, derivanti dal fatto che la città e provincia si trovano in una posizione geografica favorevole per quanto riguarda la diramazione delle correnti mercantili, soprattutto verso il Nord Europa. Tuttavia si ritiene necessario incrementare ed allargare le strutture commerciali già esistenti come i Magazzini generali, che dovranno celermente trasformarsi in struttura non più prevalentemente recettiva di frumento ed altri cereali, ma capaci di ospitare e di



lavorare prodotti specializzati in conseguenza della evoluzione nel settore alimentare e nel mercato. Altrettanto va detto per il Mercato ortofrutticolo, che dovrà allargarsi e costituire strumenti nuovi per la lavorazione dei prodotti specializzati in materia ortofrutticola sia della provincia veronese sia di altre provincie che gravitano su questo mercato per la esportazione all'estero, non trascurando i fatti distributivi e in via di costante trasformazione e che stanno alla base dell'attività commerciale.

In tale proposito si ritiene che l'Ente autonomo per le Fiere di Verona, che ha avuto negli ultimi anni una espansione ed un incremento veramente eccezionali, possa ulteriormente potenziare la sua attività commerciale, altamente positiva, per divenire sempre più centro propulsore di moderna agricoltura avviando iniziative di carattere tecnico-scientifico, economico e didattico.

Nel settore vitivinicolo che ha visto, con iniziative recenti, il moltiplicarsi delle cantine sociali con evidente beneficio dei produttori, si ritiene che un altro passo decisivo vada fatto costituendo fra le cantine sociali un consorzio avente lo scopo di propagandare le caratteristiche di pregio e di qualità del prodotto interessando mercati non solo dell'interno ma anche dell'estero.

Lo stesso discorso va fatto nel settore della frutticoltura, dove si attende la costituzione di nuovi consorzi fra i produttori, soprattutto per mettere in condizioni i produttori stessi di diventare i protagonisti del mercato dei loro prodotti in Italia, ma soprattutto nei mercati esteri.

Nel settore della produzione lattocasearia che ha visto negli ultimi anni il moltiplicarsi, anche in modo antieconomico, dei caseifici, si propone la costi-

tuzione di consorzi di secondo grado per la commercializzazione dei prodotti derivati dal latte.

Per le iniziative sopra esposte in materia di commercializzazione si ritiene che l'Amministrazione della Provincia possa intervenire utilizzando i suoi tecnici e i suoi istituti specializzati e promovendo riunioni e convegni allo scopo di dibattere e di chiarire fra gli interessati i termini vantaggiosi delle iniziative prospettate.

Non va tuttavia dimenticato che in un'agricoltura, altamente specializzata ed organizzata, si aprono le prospettive più sicure per la sua industrializzazione, che si impone oggi particolarmente nella nostra provincia, per il peso preminente che vi ha l'economia agricola.

L'Amministrazione della Provincia già da tempo, in conformità al suo programma, ha promosso studi ed iniziative per assecondare anche il processo di industrializzazione vera e propria, e per organizzare in termini più razionali e più moderni l'evoluzione delle strutture economiche.

Si notano da qualche anno a questa parte, iniziative di capitali e di imprenditori verso il settore dell'industria, ed altresì correnti di investimenti in-

dustriali provenienti in modo particolare dall'alta Italia. La Provincia, finora, si è costituita in consorzio con il Comune di Cologna Veneta, dopo adeguati studi svolti in loco, per la realizzazione di una zona industriale appunto a Cologna, capace di fornire un sufficiente assorbimento di mano d'opera e quindi consentire un miglioramento del reddito a quella popolazione che ha subito nell'ultimo decennio un tasso di emigrazione globalmente superiore alle altre zone di pianura della provincia.

Trattative sono in corso con ditte industriali per l'insediamento di efficienti industrie nei vari settori di produzione.

Nella zona di Villafranca sono state svolte adeguate ricerche che hanno portato all'attenzione dell'Amministrazione provinciale, del Comune di Villafranca e di altri Comuni della zona la necessità di un intervento consortile al fine di realizzare anche nel capoluogo di quel mandamento una zona industriale che abbia lo scopo di consentire un potenziamento delle attività già esistenti e di richiamare nuove iniziative industriali, utilizzando l'idrovia in progettazione e un raccordo con la futura autostrada Verona-autostrada del Sole.



Veduta panoramica della Zona agricola industriale situata fra il centro cittadino e l'autostrada, in vantaggiosa posizione.

Nella zona di Isola della Scala sono in atto studi e ricerche, da parte della Provincia ed in collaborazione con quel Comune al fine di raccogliere tutti i dati necessari per esaminare l'opportunità di realizzare una zona industriale.

Iniziative analoghe si stanno studiando anche nella valle d'Illasi e nei Comuni di Minerbe e Bevilacqua.

Va sottolineato a questo punto, il proposito dell'Amministrazione provinciale (in unione con il Comune di Verona e la Camera di commercio), di esaminare la struttura e le prospettive della Zona agricola industriale, che entro i limiti del suo statuto, ha svolto fin dalla sua costituzione un'opera proficua, specialmente nel settore suo proprio dell'industrializzazione dei prodotti dell'agricoltura. Ciò allo scopo di renderla strumento di propulsione e di coordinamento delle attuali e future iniziative in materia di industrializzazione del territorio della provincia.

È evidente che sul problema dell'industrializzazione, si inserisce di riflesso quello dell'istruzione tecnica e professionale, per assicurarsi nel futuro un incremento sempre maggiore delle leve di lavoro altamente qualificate.

Iniziative in questo settore sono state prese da enti pubblici e privati con lodevoli risultati; è finora mancato, tuttavia, un efficace e permanente organo di propulsione e di coordinamento, attorno al quale promuovere, migliorare e potenziare questa iniziativa, sempre più imposta dai tempi.

L'Amministrazione della Provincia, in conformità al suo programma amministrativo, ha iniziato una vasta attività di collaborazione mediante contributi ad enti già impegnati in questo settore, e promuovendo iniziative consortili con Comuni che avranno nel futuro possibilità di ulteriore espansione.

Se esiste evidentemente un problema di coordinamento fra le iniziative prese su questo settore, esiste altresì un'esigenza di collaborazione fra l'istruzione tecnica e professionale ed il mondo economico produttivo.

La Provincia è l'organo più adatto per divenire il punto d'incontro di una tale collaborazione, interessando il mondo della scuola professionale a tutti gli opportuni suggerimenti che il mondo della produzione verrà esponendo per modifiche ed aggiornamenti ai programmi di studio richiesti dal-

l'evoluzione del progresso tecnico ed economico.

È noto il risultato dell'indagine statistica circa l'attuale disponibilità delle strutture della scuola tecnica e professionale rispetto alla richiesta sempre in espansione delle nuove leve di lavoro. La carenza di posti, che si manifesta attualmente, va sottolineata, ma vanno altresì rimarcate certe iniziative in questo settore che non corrispondono all'esigenza di una qualificazione moderna di mano d'opera quale è richiesta dal mercato di lavoro. Queste carenze vanno affrontate per non dare l'illusione al mondo del lavoro di possedere una qualificazione solo sulla carta, con tutti gli evidenti squilibri di ordine umano e sociale.

Si impone a tal proposito la necessità di provvedere alla costituzione di una scuola per la preparazione tecnica e culturale degli insegnanti, verificandosi proprio in questo campo la maggiore carenza. La Provincia potrebbe promuovere un'iniziativa in questo fondamentale settore che consentirebbe di conferire sicurezza ed efficiente presenza della scuola di qualificazione nel nostro territorio.

Questo succinto panorama su una serie di problemi di grande attualità e di vasto interesse per il futuro sviluppo dell'economia provinciale vuole polarizzare le attenzioni di tutti coloro che desiderano attivamente adoperarsi per mantenere alto il prestigio dell'agricoltura veronese e nel contempo per potenziare la produttività industriale della provincia. Tutto ciò a vantaggio della nostra popolazione, per il cui benessere economico e sociale, l'Amministrazione intende dare decisivo apporto e fattivo contributo.





Mercoledì 20 giugno ha segnato una data importante per il turismo internazionale del lago di Garda in genere e per quello malcesinese in particolare: il primo vagoncino della funivia Malcesine-Monte Baldo lasciava la sponda del lago per raggiungere, in meno di 10 minuti, i 1720 metri di quota di Bocca Tratto Spino, dove sorge la stazione d'arrivo. Non era ancora la solenne inaugurazione — che si avrà prossimamente — ma era il via ad un collegamento cui si aspirava da anni: da quando cioè l'affettuoso entusiasmo del compianto gen. Pariani per la sua terra natale, aveva incontrato la coraggiosa, lungimirante ade-

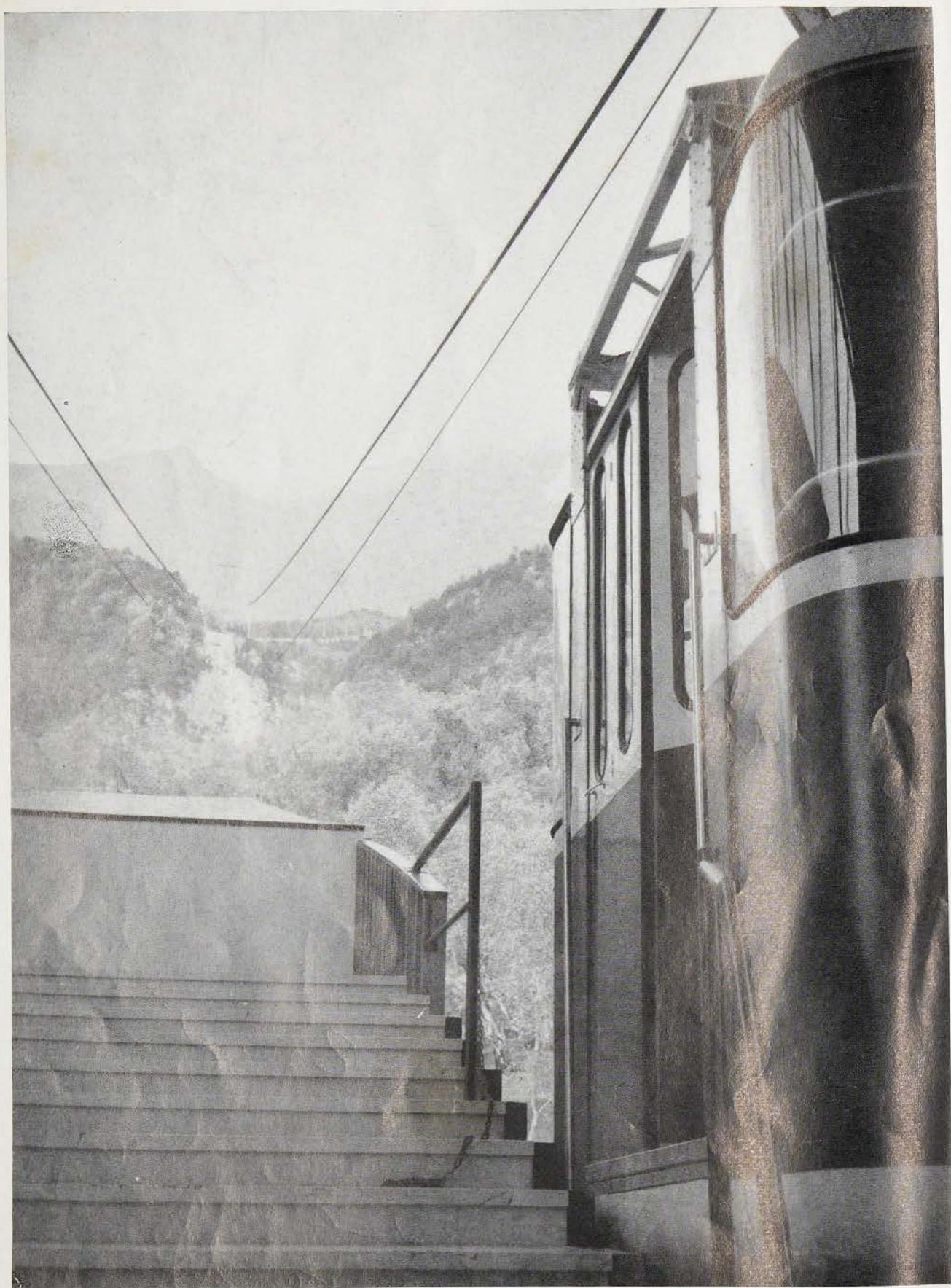
sione delle autorità, degli enti e degli istituti veronesi, all'ardito progetto.

Il consorzio della funivia Malcesine-Monte Baldo — presieduto dall'avv. Buffatti — del quale fanno parte l'Amministrazione provinciale, il Comune di Verona e quello di Malcesine, la Camera di Commercio, l'E.P.T., la Cassa di risparmio e la Banca mutua popolare, ha realizzato una opera che il prof. Maternini — un autorevole tecnico in questo campo — ha giudicato come "uno degli impianti funiviari più belli d'Europa" e, addirittura, come "una tappa nella storia delle funivie".

L'impianto è suddiviso in due tronchi: il primo sale dalla stazione di partenza, proprio alle spalle del centro di Malcesine, fino alla stazione intermedia di S. Michele a quota 530, con uno sviluppo di 1500 metri. Dalla piccola frazione alpestre parte il secondo tronco, il più ardito, della lunghezza di 2800 metri, che raggiunge la stazione terminale alla quota di 1720 metri di Bocca Tratto Spino. Il vagoncino che fa servizio sul primo tronco ha una capacità di 50 persone e riesce a trasportarne 300 in un'ora; quello che sale fino alla sommità è capace di 30 persone e in un'ora riesce a trasportarne 200. Il costo dell'opera è di circa 420 milioni.

Le prospettive di utilizzazione della funivia sono assai favorevoli. Si pensi alle migliaia di turisti tedeschi, danesi e olandesi che gremiscono Malcesine e le sue adiacenze durante i sei mesi primavera-estate. Ma la funivia ha un avvenire anche "invernale" perchè in nessun altro posto del mondo è possibile passare, in dieci minuti, dal tepore della riviera alle nevi dei "duemila" come è concesso a chi si serve di essa da dicembre a marzo.





IN FUNIVIA SUL MONTE BALDO

Provincia - pilota in agricoltura

Sulle direttive del Piano di sviluppo le imprese agricole veronesi rafforzeranno il conquistato primato dell'economia agraria nazionale, richiamando così l'intervento diretto dello Stato per potenziare gli impianti e le organizzazioni che hanno qualificato Verona come centro di distribuzione delle produzioni agricole europee - Un'indagine sui primi finanziamenti del Piano Verde e le indicazioni di massima per le tre tipiche zone agrarie della provincia.



DI
ANGELO BETTI

In provincia, come del resto in tutt'Italia, l'anno primo del « Piano quinquennale di sviluppo agricolo » è in piena attuazione. Presso molti ambienti si sarebbe preferito conoscere esattamente gli stanziamenti disponibili localmente per i grandi settori di interventi; ciò probabilmente più per curiosità o anche per ravvivare le discussioni, non sempre positive, che caratterizzarono i due anni che precedettero il varo della Legge. Il Ministero dell'Agricoltura e i suoi organi periferici, invece di esplicite precisazioni in merito, hanno impartito direttive particolareggiate e si sono completamente dedicati al ponderoso ed impegnativo lavoro di consulenza tecnica ed amministrativa sulle disposizioni del Piano e all'opera scrupolosa di vaglio e di approvazione delle domande presentate dagli imprenditori interessati, sempre tenendo ben presenti gli indirizzi regionali stabiliti nel decreto ministeriale del 28 novembre dello scorso anno, opportunamente dimensionati sulle condizioni e sulle situazioni locali, dando precedenza e priorità alle iniziative che hanno diretta influenza sulla capa-

rità produttiva e sul perfezionamento delle strutture mercantili.

È dunque avviato con ritmo sostenuto il primo anno del più cospicuo intervento dello Stato che la nostra storia agricola ricordi.

Lo scorso anno, con relativa facilità, tentammo di individuare i problemi dell'agricoltura veronese che sarebbero stati investiti dai disposti del Piano, rilevando gli aspetti che potevano essere oggetto di incentivi particolari, proprio in ragione dei presumibili finanziamenti provinciali (*). Ora però è assai più arduo il compito di tracciare un'indagine più sicura e completa, anche perché si potrebbe rischiare di bloccare iniziative ed indirizzi già in avanzato stadio di attuazione o comunque si corrobberebbe l'alea di sconvolgere programmi e di creare nuovi motivi di preoccupazione. Tanto più che la ragione di fondo e il metro di discussione non si conoscono giacché, molto opportunamente, nes-

(*) A. BETTI: *Il piano Verde nel Veronese*. Corriere del Mattino, 6-3-15 dicembre 1961.

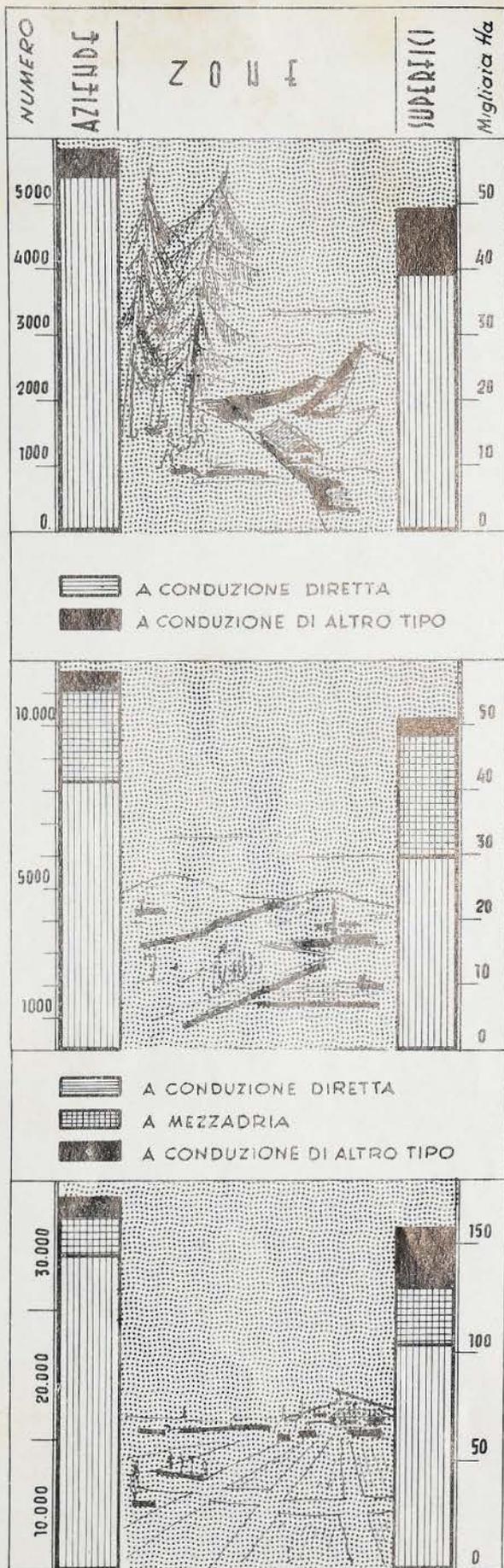


Grafico dimostrativo dei diversi tipi di impresa prevalenti nelle tre distinte zone agrarie della provincia veronese.

suna fonte ufficiale ha dichiarato il complessivo dei finanziamenti disponibili per la Provincia, limitandosi a precisare l'ammontare delle pratiche finora perfezionate e l'importo complessivo dei milioni di spesa per le opere approvate. Com'è stato dichiarato dal Capo dell'Ispettorato agrario, sono state avanzate richieste per 7 miliardi e 326 milioni di lire; alla data di maggio le operazioni approvate portano ad un ammontare complessivo di 1450 milioni di lire. A tale cifra, relativa al solo settore privatistico, vanno aggiunti gli 800 milioni per la costruzione di nuovi impianti consortili e l'ampliamento di taluni già in funzione, opere queste a beneficio della lavorazione e della commercializzazione dei prodotti agricoli.

L'agricoltura veronese ha conquistato un notevole ed ambito prestigio in Italia e all'estero: questa, sotto tutti i punti di vista, è giustamente ritenuta provincia-pilota. Verona infatti detiene il primato in Italia per il valore della produzione agricola lorda vendibile; è prima anche per il globale di capitali tecnici investiti in agricoltura (soltanto nei trattori segue a distanza ravvicinata la provincia di Cuneo, avendo però un grado di intensità trattoristica pari a quello dei Paesi più motorizzati ed evoluti del mondo intero); sulla superficie agraria complessiva della provincia, pari all'un per cento di quella italiana, si ha una produzione lorda vendibile superiore al due per cento di quella nazionale, il che dimostra ampiamente l'alto livello produttivistico dell'agricoltura locale. Ciò significa che, se in tutta Italia l'agricoltura avesse un grado di produttività pari a quello della provincia veronese, il valore della produzione lorda vendibile non si aggirerebbe sui tre miliardi annui, ma sarebbe di oltre sei miliardi di lire.

Un panorama più dettagliato di questa situazione d'avanguardia della Provincia si può rilevare dal più recente volume dell'Istituto Centrale di Statistica che riporta i consuntivi agricoli per l'anno 1958. La provincia di Verona mantiene il primato italiano nella produzione di fagioli, di fragole e di ciliegie; è seconda nella produzione di pesche (dati ufficiosi più recenti rivelano la conquista del primato anche per questo importantissimo settore specializzato), terza nelle mele. Batte di gran lunga tutte le altre provincie dell'Italia Settentrionale per la produzione di vino, di tabacco, di piselli, di cavolfiori, zucche, melograno e loto; è infine la più forte produttrice per le Tre

Venezie di grano, segale, avena, foraggi, patate, asparagi, finocchi, cavoli, radicchi, spinaci, pomodori, cocomeri, seme di colza e ravizzone, di olive, di uva, di pere, di mandorli. Negli allevamenti, tutti in generale costante ripresa, la provincia di Verona manteneva regionalmente il secondo posto per i suini, il terzo per gli equini, il quarto per i bovini e gli ovini (dati 1958).

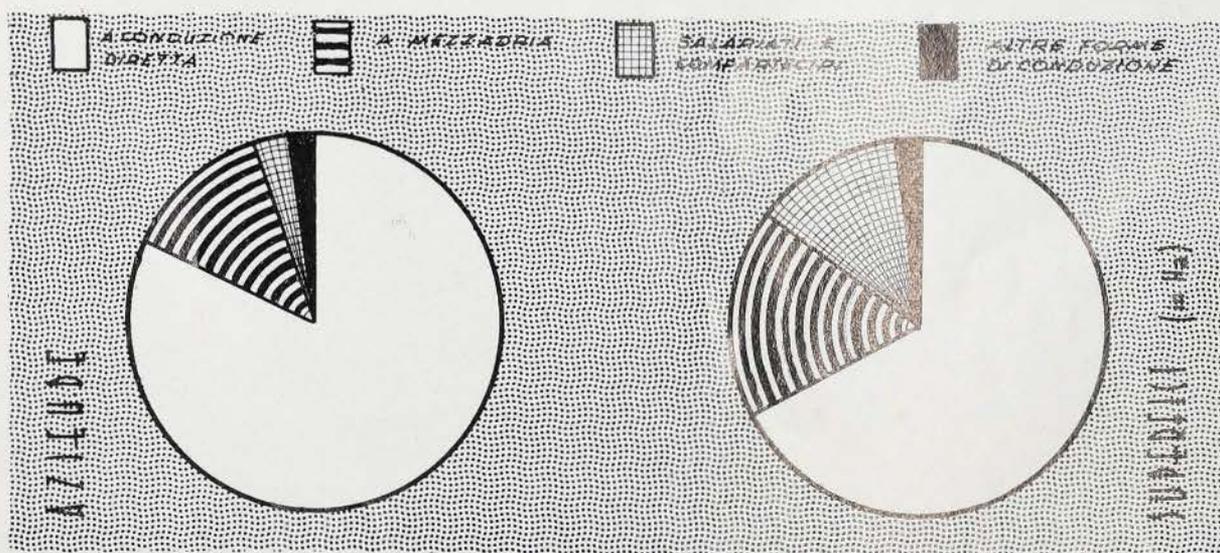
L'evoluzione dell'agricoltura veronese è ampiamente confermata in tutti i settori: basti ricordare l'alto grado di diffusione dell'irrigazione (vi ha anche sede il Centro internazionale di studi per l'irrigazione a pioggia); è l'unica provincia italiana che abbia costituito e potenziato una propria Zona industriale con specifico indirizzo agricolo; possiede inoltre il più importante Mercato ortofrutticolo europeo ed è sede della più antica ed affermata Fiera specializzata agricola internazionale, per cui in essa si è potenziato il centro mercantile più qualificato dell'Europa.

Provincia-pilota dunque, sulla quale sono puntate le attenzioni e gli interessi di tutto il mondo rurale italiano, proprio in questa fase del processo evolutivo dell'agricoltura nazionale che, mediante gli incentivi programmati del Piano quinquennale, assumerà un ritmo incalzante per conseguire l'auspicato rinnovamento di questo primario settore produttivistico nazionale, ed anche locale.

Proprio in questa provincia-pilota il «Piano verde» troverà il suo terreno ideale, per le favo-

revoli condizioni esistenti, per la preparazione spiccata delle categorie interessate, per la qualificazione strutturale e strumentale già affermata. Specie se gli operatori veronesi terranno ben presente l'elemento essenziale su cui poggia e punta tutta l'azione del Piano, cioè l'impresa agricola, la quale deve essere protagonista del moto di rammodernamento delle strutture, dei metodi e dei mezzi, al fine di conseguire il più spinto incremento della produttività e la più alta redditività aziendale. Il Piano quinquennale infatti vuole promuovere, coordinare ed agevolare le iniziative produttivistiche, specie nei settori per i quali sono prevedibili espansioni nel consumo interno o possibilità di collocamento sui mercati internazionali; le iniziative debbono essere altresì dirette ad ottenere una produzione di qualità migliore, rispondente alle esigenze del consumatore e quindi concorrenziale rispetto a quella degli altri Paesi.

Ripassando il quadro caratteristico dell'agricoltura veronese, così come l'abbiamo ricavato dai consuntivi ormai superati del 1958 e come traspare evidente dal complesso di organizzazioni e di strutture provinciali già operanti, i suindicati fondamenti del Piano di sviluppo si ritrovano perfettamente radicati in questa provincia-pilota. Anche una sommaria scorsa alle domande di finanziamenti finora approvate conferma la perfetta rispondenza degli operatori veronesi sulle linee programmatiche del Piano: la stragrande maggioranza dei fondi a disposizione sono stati impegnati



La situazione provinciale per numero e superficie dei tipi di impresa agricola prevalente, secondo la conduzione.

per la costituzione di nuovi impianti collettivi e il potenziamento di quelli già operanti per la trasformazione e la vendita dei prodotti agricoli; per la intensificazione della motorizzazione e dell'irrigazione; per il miglioramento delle produzioni pregiate ed un decisivo impulso al rafforzamento qualitativo e quantitativo delle produzioni zootecniche.

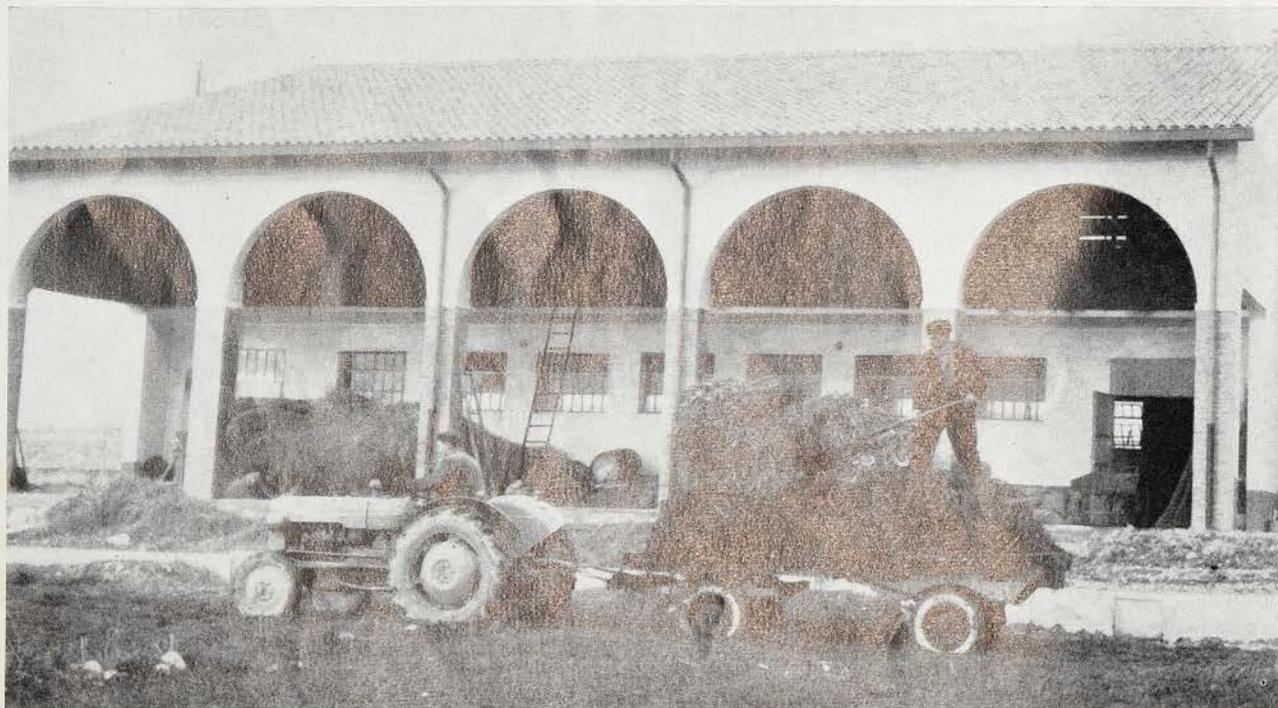
Per restare sul terreno concreto di quel che in provincia si sta realizzando e si attuerà attraverso gli incentivi del primo esercizio finanziario del Piano non sarà inopportuno rammentare le indicazioni suggerite, con il decreto ministeriale del 28 novembre scorso, sulla scorta della situazione regionale veneta.

Nell'allegato al citato decreto il panorama regionale è suddiviso in tre grandi territori e per ciascuno di essi sono precisati gli indirizzi cui dovranno attenersi gli imprenditori per la richiesta di finanziamenti, e l'Ispettorato provinciale dell'agricoltura per la approvazione delle domande in esame.

Per la pianura asciutta e irrigua, dove si è delineata una chiara tendenza verso la specializzazione degli indirizzi produttivi, sono favorite le iniziative tendenti ad incrementare le produzioni zootecniche, frutticole ed orticole, in connessione anche alla irrigazione, pratica questa che va ulte-

riormente spinta mediante l'esecuzione di opere collettive di canalizzazione primaria e secondaria, completata da un'adeguata sistemazione dei terreni. Quest'azione comporterà anche modifiche, adattamenti o rinnovamenti delle strutture fondiarie, nonché una più consistente disponibilità di mezzi tecnici e di capitali di esercizio. L'attività nel settore zootecnico dovrà essere comprensiva di una sistematica azione di risanamento del bestiame. Le opere pubbliche di bonifica dovranno essere completate favorendo l'esecuzione delle opere di competenza privata. Dovrà essere sviluppata la assistenza tecnica e favorita la costituzione di impianti collettivi per la conservazione, la lavorazione, la trasformazione e la vendita dei prodotti agricoli.

Per la media e bassa collina, dove predominano, con l'irrigazione, gli investimenti a vite e a fruttiferi, si potenzierà la specializzazione viti-frutticola e l'oliveto, sviluppando l'irrigazione e la meccanizzazione, valorizzando il territorio con una più idonea viabilità rurale e con una più diffusa rete per gli approvvigionamenti idrici ed elettrici. Anche per questo territorio sono da prevedere adeguamenti ed incrementi nelle strutture fondiarie, una maggior dotazione di capitali di esercizio ed una più intensa azione di assistenza tecnica, soprattutto in favore della piccola proprietà e delle aziende





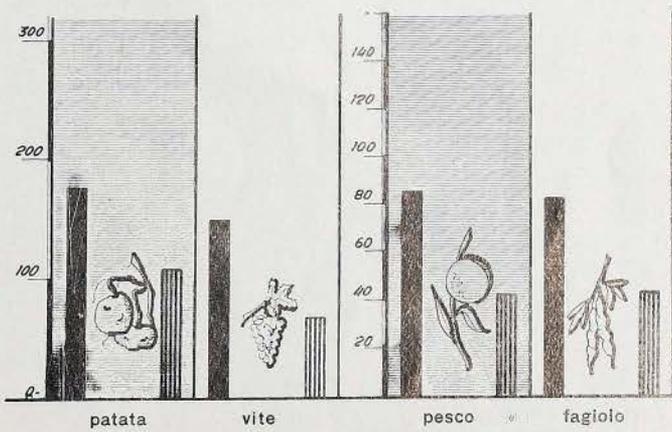
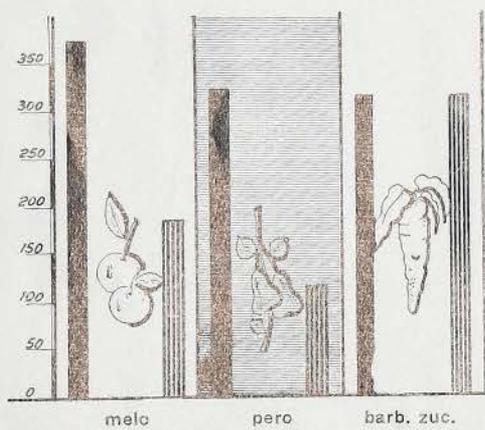
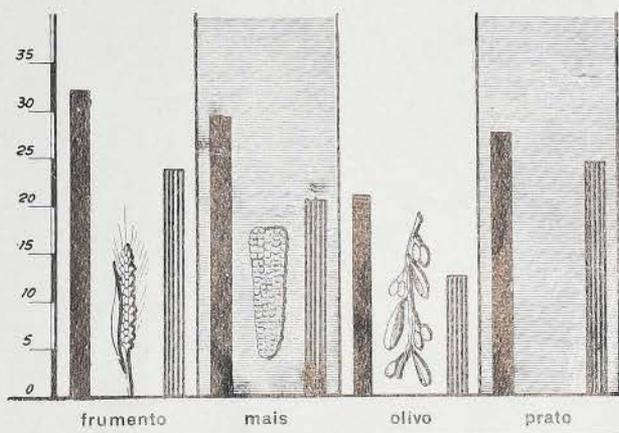
in corso di trasformazione. Grande interesse rivestono le iniziative e le realizzazioni cooperative per la valorizzazione economica dei prodotti.

Per le zone di alta collina e di montagna, dove prevalgono gli indirizzi silvo-pastorali, si dovrà estendere l'area boschiva nei territori declivi, curando nel contempo l'assetto idrogeologico con opere di sistemazione idraulico-forestale, mentre si favorirà l'incremento degli allevamenti bovini, anche per rifornire le sottostanti zone di collina e di piano. Verranno anche realizzati impianti per la lavorazione dei prodotti zootecnici e potenziata l'assistenza tecnica. Saranno tenuti nel dovuto conto i fenomeni di esodo rurale con provvedimenti a cura degli enti locali e statali.

Su questi orientamenti è avviata tutta l'opera di rinnovamento programmata dal Piano; su que-

sti indirizzi si muovono le iniziative dei privati e degli enti locali. Con esse e per esse dovranno essere sviluppate azioni particolari, nell'ambito regionale e statale, affinché siano doverosamente valutate e valorizzate, ma anche giustamente utilizzate e sfruttate, talune prerogative veronesi che non si ritrovano in alcun'altra provincia italiana; ci riferiamo ad attività e ad organizzazioni da tempo costituite e funzionanti, non ad esclusivo vantaggio di Verona. Sono attività ed organismi, che hanno dato a Verona un privilegio ed un prestigio unanimemente riconosciuti in campo nazionale ed internazionale e, come la Fiera internazionale agricola, il Mercato ortofrutticolo, i Magazzini generali, tutti concentrati nella unica Zona agricola-industriale esistente in Italia, tutti operanti, singolarmente o concordemente, per la va-

Esemplificazione delle rese medie unitarie in quintali per ettaro nella provincia (colonnine nere) e in Italia (colonnine tratteggiate) per alcune coltivazioni significative.



lorizzazione dell'agricoltura e nell'interesse della agricoltura. Questi organismi hanno una specializzazione organizzativa di prim'ordine e tutta una serie di attrezzature specifiche di grande potenzialità; sono quindi nuclei solidi per un potenziamento ed un concentramento delle iniziative locali e nazionali che la legge del 2 giugno 1961, n. 454, suggerisce e prevede al fine di rafforzare la competitività mercantile dell'agricoltura italiana e per una più concreta attività delle categorie agricole nei fatti distributivi e nella vendita dei prodotti della terra, originali e trasformati.

Mentre sono avviate a soluzione, coi finanziamenti del Piano di sviluppo, le iniziative per il potenziamento dell'agricoltura veronese, su Verona e sulle organizzazioni già citate dovranno essere richiamate le attenzioni regionali e statali perché qui si concentrino quelle opere, a totale carico dello Stato, che serviranno gli interessi nazionali, insieme con gli impegni di questa provincia-pilota.

Dall'azione, provincialmente coordinata e programmata, di tutti gli sforzi privati e collettivi, l'agricoltura veronese potrà compiutamente e decisamente avvalersi delle provvidenze del Piano verde, mantenendo la posizione d'avanguardia conquistata fin da tempi lontanissimi, per il benessere economico e sociale della sua popolazione, sia come centro di distribuzione verso i mercati dell'Europa continentale delle più tipiche e pregiate produzioni agricole nazionali, ma anche come punto di smistamento verso i mercati italiani e verso i più lontani mercati del Medio Oriente e del Nord Africa dei prodotti importati dall'Europa continentale. Quest'ultimo aspetto dovrà essere posto in particolare risalto da parte degli enti locali nei confronti degli organi statali interessati, appunto perché su Verona vengano concentrate le iniziative e gli interventi nazionali, così da potenziare al massimo le attrezzature già da tempo funzionanti nell'interesse della collettività nazionale. Si esalteranno allora, anche a vantaggio dell'economia provinciale, le prerogative mercantili di un centro che per tradizione ha richiamato correnti sempre crescenti di operatori, accentrando l'attività di scambi commerciali, conquistando una specializzazione di primordine anche in campo internazionale, mettendo a punto impianti e strumenti di massima qualificazione. Ciò naturalmente avrà maggior significato nel quadro di generale rafforzamento dell'agricoltura nella nostra provincia.

Una moderna politica sanitaria



DI
ROMOLO LODETTI

L'Amministrazione provinciale, con piena aderenza ai principi che governano oggi la vita dei popoli, vuole abbandonare i limiti amministrativi ed assistenziali della gestione di istituti ospitalieri e sanitari per avviare una più ampia collaborazione, sul piano delle iniziative e dell'azione, con tutti gli organismi interessati e con le categorie professionali, al fine di adeguare l'attività sanitaria al costante progresso sociale della popolazione e garantire la piena funzionalità dei servizi.

Introducendo questa parte della rivista, che illumina, con gli interventi dei responsabili dei singoli settori, l'attività della Provincia nel ben impegnativo campo dell'assistenza e della sanità, desidero richiamare gli orientamenti e gli indirizzi generali della politica dell'Amministrazione, politica che si informa alle recenti linee di evoluzione degli enti sanitari, in rispondenza alle attuali esigenze della vita non solo provinciale ma nazionale ed anche internazionale.

A proposito dell'evoluzione in atto nello specifico settore, si possono sottolineare alcune considerazioni.

Anzitutto — ed è la prima — si constata il manifestarsi, e il costituirsi in forma organica, di una medicina che supera le caratteristiche tradizionali accentuando quelle societarie, per il diretto intervento a favore di vasti gruppi sociali determinati

(tanto per citare i principali) nell'interesse di categorie (medicina assicurativa), della prevenzione e profilassi (medicina sociale), del coordinamento nella lotta contro gruppi di malattie socialmente rilevanti (medicina sociale), oppure dell'azione a riguardo dell'infortunistica (medicina degli infortuni).

Si nota, ancora, la presa di coscienza sempre più evidente da parte degli organismi politici mondiali (ONU) e nazionali sull'importanza del fattore sanitario nell'organizzazione della vita comunitaria.

Si rileva, infine, l'estendersi del medesimo concetto dall'organizzazione di vertice mondiale nei settori prima delineati (medicina assicurativa, igiene sociale, medicina sociale, medicina degli infortuni), fino agli organismi di tipo locale, come la Provincia e il Comune; il che suscita l'esigenza dell'approntamento e dell'organizzazione di un cor-

po sociale sanitario che, per ora, è frammentario e soprattutto non articolato.

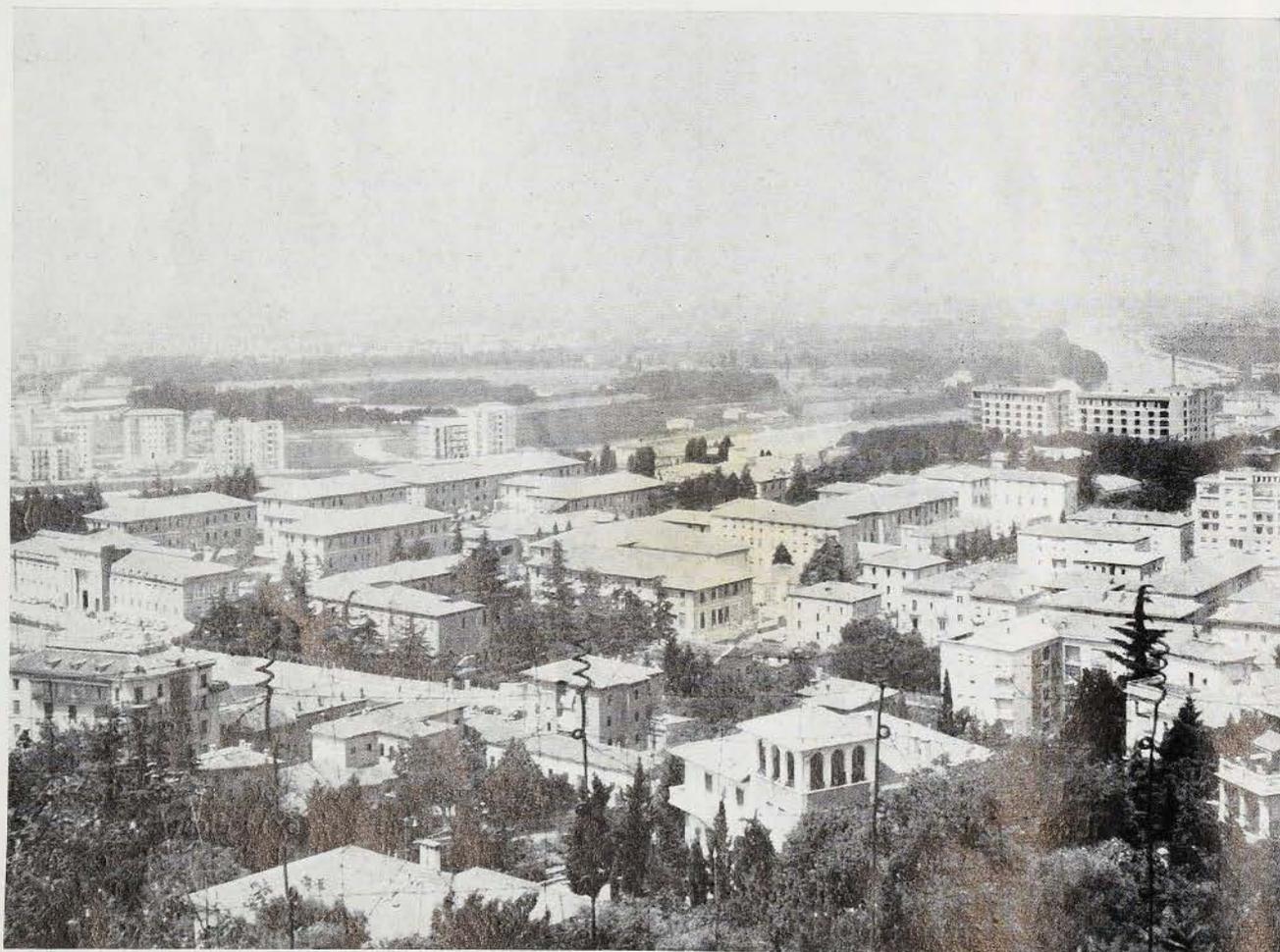
Non occorre, a questo punto, illustrare ciò che sta avvenendo per ognuno di questi settori nel nostro Paese. In questo « Quaderno » vogliamo solo ricordare ciò che si propone la nostra Amministrazione, che desidera uscire dalla circoscrizione prettamente amministrativa ed assistenziale di istituti ospedalieri ed iniziative delegate dalla legge per caratterizzare, in senso unitario e con pensiero alle grandi direttrici della moderna politica sanitaria, la sua azione, consentendo un più ampio respiro degli interventi che si differenzino, migliorandosi concretamente, dagli attuali.

Pensiamo che occorra, insomma, un ridimensionamento ed una nuova vitalità dei nostri istituti sanitari. Occorre che essi siano sollecitati ad una più ampia osmosi, e che l'assistenza ospedaliera abbia una più concreta aderenza a quella extra-ospedaliera. Si tratta di promuovere — anche se, per ora, in modo graduale e limitato — iniziative che possano sostenere, operando in stretta collaborazio-

ne, l'azione sociale di altri enti e in modo tutto particolare degli stessi Comuni. Vanno citati, oltre a questi, il Centro di igiene mentale, il Centro di medicina sociale, il Centro di orientamento professionale.

Si tratta, inoltre, di favorire un coordinamento dell'azione sanitaria, mediante contatti persistenti con le autorità preposte ai singoli enti, così che lo sviluppo degli interventi sia armonico, abbia di mira gli interessi essenziali, di fronte ai quali si ritirano le visioni particolari. Pensiamo a questo specialmente per i rapporti fra l'Amministrazione provinciale e le Amministrazioni comunali.

Queste, dunque, le semplici ma importanti linee di un lavoro che è alla fase iniziale e che attende la sua piena maturazione e verifica da anni di impegno; le linee cui quotidianamente si riferisce la nostra Amministrazione per attuare, come desidera, in collaborazione con gli autorevoli responsabili anche dei singoli settori ed istituti, un'efficace politica quale è richiesta dall'evoluzione in atto nel campo della sanità e dal costante progresso sociale.



La lotta agli "arrabbiati,"

Nel settembre dello scorso anno il Consiglio provinciale ha deliberato l'istituzione di un servizio di igiene mentale con lo scopo non solo di prevenire e curare le malattie, ma anche di promuovere il mantenimento e il miglioramento del benessere psichico degli individui e la creazione di un centro di orientamento scolastico e professionale - Queste iniziative si inquadrano nei programmi di assistenza socio-sanitaria per allontanare le gravi crisi di disagio, di malcontento e di ribellione che sempre più frequentemente si manifestano in questa nostra epoca di continuo progresso tecnico ed economico e di più convulso dinamismo.



DI
GIOVANNI CAPRINI

Nel quadro delle attività sanitarie della Provincia vanno acquistando sempre maggiore importanza le iniziative a carattere preventivo, soprattutto quelle che trovano motivo di ispirazione nel concetto di salute così come è stato definito dalla Organizzazione mondiale della sanità: « Condizione di completo benessere fisico, mentale e sociale ».

Una politica sanitaria che ignorasse questa acquisizione e che continuasse ad ispirarsi al concetto che difesa della salute pubblica significa esclusivamente lotta e prevenzione dello stato di malattia risulterebbe superata dai tempi e dalle conquiste della scienza medica.

Il pensiero medico moderno considera sana e vitale quella collettività che, oltre a non presentare in atto una condizione patologica, goda anche di un effettivo benessere fisico, mentale e sociale.

Non basta vincere la malaria e ridurre al minimo l'incidenza del tifo, quando poi l'individuo, fisicamente sano, deve vivere « arrabbiato » in una collettività di « arrabbiati », nonostante le conqui-

ste del progresso ed i trionfi della tecnica.

La società dei nostri giorni attraversa una profonda crisi psicologica. La sua è crisi di adattamento e la sintomatologia di disagio, di malcontento, di ribellione da molti denunciata è espressione di una vera e propria sindrome di disadattamento sociale.

Una politica sanitaria moderna ed aperta, nel settore delle sue competenze, deve tener conto di questi fatti e puntare su programmi sanitari che non trascurino il bisogno di benessere, fatto anche di serenità e distensione, che l'uomo della strada ricerca e che oggi stenta a trovare proprio per le molte difficoltà che un progresso, il quale ha poco di civiltà, ha creato nella vita e nei problemi di tutti i giorni.

Un indubbio aiuto alla soluzione di così vasti problemi socio-sanitari può venire dalla istituzione di servizi specificatamente deputati a studiare la sintomatologia e la eziopatogenesi delle varie situazioni patologiche e tecnicamente preparati a

sviluppare l'azione terapeutica. Una simile attività si sviluppa lungo tre direttrici che, pur caratterizzate da una precisa differenziazione specialistica, si articolano l'una nell'altra nella comune finalità preventiva e nella utilizzazione dei mezzi tecnici: medicina sociale, igiene mentale, orientamento professionale.

Medicina sociale

Come punto di appoggio di una politica sanitaria a largo respiro preventivo, la necessità di un movimento medico-sociale era chiaramente sentita anche in tempi molto lontani: Senofonte, che paragonava i medici terapisti a dei poveri sarti che tentano di tenere insieme degli abiti sdruciti, esaltava invece i medici che lavoravano per prevenire le malattie perché la loro opera contribuiva a conservare la salute della collettività ed il vigore degli eserciti. È stato, però, attraverso il lento, doloroso e glorioso progresso della scienza medica che la medicina sociale, figlia della clinica, è venuta enucleandosi in ben definiti concetti programmatici e precise direttive d'azione. Oggi, in tutto il mondo vi è un grande fervore di attività medico-sociale che associazioni ad alto livello coordinano secondo gli apporti delle più recenti acquisizioni scientifiche: Unione europea e Società italiana di medicina sociale (di cui la sezione triveneta — che raccoglie il contributo dei medici sociali veronesi — è parte attiva ed apprezzata).

Il concetto di medicina sociale — così come è inteso oggi — va prospettato nei seguenti termini. Una malattia, un problema sanitario acquistano evidenza medico-sociale quando presentano queste tre caratteristiche:

- 1 - ampia diffusione nella collettività;
- 2 - incidenza sulla situazione economica e sul livello sociale della collettività stessa;
- 3 - necessità di un intervento dell'autorità competente per la soluzione del problema sanitario e per l'impostazione di attività terapeutiche o profilattiche.

Questa definizione fissa dunque chiaramente le linee di competenza e delinea i programmi di ricerca e di azione sui quali una istituzione medico-sociale deve sviluppare il suo intervento. Non è questa la sede per elencare tutti i problemi di in-

teresse medico-sociale, ma può essere opportuno sottolinearne qualcuno proprio per dimostrare la attualità e la necessità di un servizio medico-sociale:

a) Educazione sanitaria delle collettività: è il problema di base, è il supporto fondamentale per il successo di iniziative profilattiche a lungo raggio. Anche oggi l'abissale ignoranza delle più elementari norme igienico-sanitarie è spesso causa di disastri che hanno sapore medievale e che sono un'onta per una società che vanta la conquista dello spazio.

b) Lotta contro le malattie cardio-reumatiche che creano una sempre più larga schiera di invalidi precoci e la cui incidenza sulla produttività della collettività assume un peso veramente preoccupante.

c) Il problema dell'alimentazione, con particolare riguardo alla incidenza che i « regimi carenziali » hanno sullo sviluppo psico-fisico dei ragazzi e sulla influenza che i « regimi disarmonici e troppo ricchi » hanno sulla malattia arteriosclerotica.

d) Collaborazione con le autorità sanitarie competenti per il potenziamento e l'estensione fino alla più estrema periferia della profilassi mediante vaccinazione.

e) Studio per una buona funzionalità delle competenze sanitarie nelle « condotte sociali », che sono una vera necessità dei nostri tempi, soprattutto nelle zone meno evolute.

Prospettati, a puro esempio semplificativo, alcuni dei problemi di interesse medico-sociale, bisogna illustrare, sia pure brevemente, la metodologia di cui si avvale la medicina sociale. Il metodo indagine della medicina sociale è quello della più gloriosa tradizione clinica italiana: *studio del singolo proiettato nell'ambiente e nella collettività; acquisizione e conoscenza della situazione dell'ambiente e della collettività attraverso lo studio del singolo.*

Può essere utile un esempio pratico. Se in una particolare zona o collettività ci interessa una determinata malattia, l'indagine sarà sviluppata nel modo seguente:

a) Studio dei singoli malati, con analisi completa della situazione fisica e psichica e della con-

dizione familiare, lavorativa, ambientale, sociale, alimentare.

b) Studio di tutti i soggetti che, in quella zona o collettività, si trovano nella stessa condizione sociale, familiare, che hanno gli stessi problemi lavorativi, alimentari, emotivi dei soggetti malati.

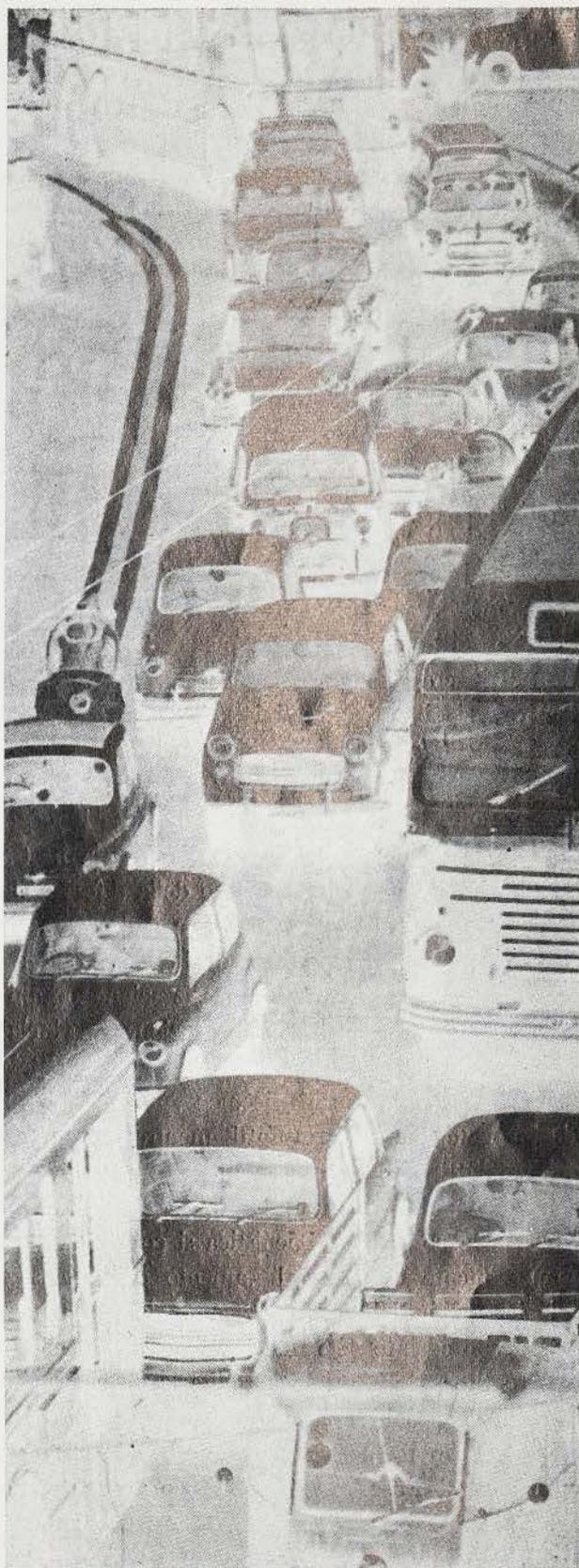
In tal modo avremo non solo un quadro preciso della situazione clinica del singolo malato, ma avremo soprattutto inquadrato « quella malattia in quella zona o collettività », evidenziandone i *fattori eziopatosociogenetici*. Potremo così sviluppare una azione terapeutica e profilattica veramente di base, prospettando alle autorità competenti le modalità dell'intervento a fine sanitario e collaborando attivamente alla sua realizzazione.

Qui sta il significato più profondo della medicina sociale: la ricerca dei fattori sociali di malattia, la loro evidenziazione e la loro eliminazione, nei limiti naturalmente, delle possibilità offerte dalla scienza e dei mezzi messi a disposizione dalla società.

È ispirandosi a questi concetti che una pubblica amministrazione può svolgere una politica sanitaria veramente aperta alle esigenze della collettività e delle istanze sociali.

Nel corso di questa presentazione del significato dell' medicina sociale si è parlato più volte di collaborazione. Se ne è parlato perché medicina sociale vuol dire anche collaborazione. Collaborazione fra specialità mediche diverse che nell'ambito della medicina sociale possono vedere attenuati i contrasti di interessi per puntare solidariamente a finalità comuni. Collaborazione fra enti ed istituzioni varie che oggi, nel campo della prevenzione, mirando allo stesso fine, operano indipendentemente uno dall'altro, con una dispersione di mezzi e di iniziative che rende meno efficace lo sforzo, mentre nello stimolo di una visione medico-sociale dei problemi potrebbero trovare un terreno di intesa, di coordinamento dell'impiego di tutti, con indubbio potenziamento dell'azione e maggiore positività dei risultati.

Un esempio molto significativo di questo nuovo spirito è offerto da una inchiesta sociosanitaria fra la popolazione scolastica della zona di Legnago. Promossa dal dispensario antitubercolare nel qua-



La vita moderna costringe gli uomini ad un'attività sempre più febbrile e congestionata per non restare superati.

dro della impostazione medico-sociale dell'ente, la iniziativa vedrà la collaborazione del fisiologo, del pediatra, dello psichiatra, dello psicologo e dell'assistente sociale per un'indagine nella salute quale viene per la prima volta realizzata nel Veronese. I ragazzi delle scuole elementari verranno accuratamente visitati dal punto di vista clinico, saranno inquadrati nella valutazione dello sviluppo psichico e la loro situazione socio-familiare verrà esaminata dagli addetti del servizio sociale. Tutti saranno schedati per agevolare i successivi controlli che saranno svolti in avvenire e quelli nei quali sarà rilevato qualche fatto patologico saranno sottoposti ad accertamenti approfonditi presso ospedali o centri qualificati. Una volta completata l'inchiesta socio-sanitaria che, per così dire, « fotografa » le condizioni di salute della popolazione scolastica, sarà possibile — sulla base dei risultati emersi — impostare un organico programma di interventi sanitari e di provvidenze assistenziali in uno spirito di sincera collaborazione e con la convergenza degli sforzi di tutti gli enti impegnati.

Igiene mentale

Il Consiglio provinciale di Verona nella seduta del 16 settembre 1961 approvava la istituzione del servizio di igiene mentale. In tal modo la nostra Provincia si allineava, nel campo della difesa della salute mentale, alle più progredite delle Province italiane con un programma di lavoro modernamente impostato e con una realizzazione organicamente strutturata. L'Amministrazione provinciale ha voluto dare ai problemi della salute mentale un'impostazione non semplicemente profilattica ma decisamente igienistica. Infatti, mentre i programmi profilattici puntano prevalentemente alla prevenzione e al trattamento precoce delle malattie mentali, la concezione igienistica si concretizza nel mantenimento e nel miglioramento del benessere psichico dell'individuo, inteso come elemento umano inserito ed integrato nella società. Questo modo di « sentire » delle autorità sanitarie della Provincia è in linea con la visione più moderna del problema, frutto della evoluzione dottrinale e sintesi di incessanti ricerche ed applicazioni che hanno avuto inizio con William Sweetser nel lontano 1850.

A quest'uomo e a Clifford Whittingham Beers, il cui libro sulla sua dolorosa esperienza di amma-

lato mentale seppe scuotere la pubblica opinione, allo psichiatra A. Meyer, al Cardinale Gibbon, allo psicologo W. James, ai nostri G.C. Ferrari, E. Levi, E. Medea — ancora oggi sulla breccia validissimo assertore dell'igiene mentale — e a quanti dietro di loro contribuirono con lo studio e l'azione a diffondere l'idea, dobbiamo i successi e le realizzazioni odierne. Oggi il movimento per l'igiene mentale si è sviluppato in tutti i continenti, coordinato dalla Federazione mondiale per la sanità mentale, che è organo consultivo dell'Organizzazione mondiale della sanità e dell'Unesco e dalle varie associazioni e leghe nazionali e si raccolgono i frutti del lavoro dei pionieri.

L'igiene mentale — disciplina figlia della psichiatria — assunta per serietà di metodo alla dignità di scienza, ha come finalità prima la difesa della salute mentale e si vale di tutti i mezzi atti a prevenire le malattie mentali e ad assicurare all'individuo una condizione di effettivo benessere che gli consenta di svolgere adeguatamente l'impegno sociale che gli compete, contribuendo allo sviluppo del gruppo sociale di cui fa parte.

Da questa premessa teorica prende l'avvio l'azione concreta delle attività di igiene mentale.

Di alcune, per la loro importanza, è bene parlare, sia pure brevemente, anche in questa sede:

1) Creazione di una coscienza psico-igienica nella collettività attraverso un'adeguata opera di propaganda che si avvalga di tutti i mezzi di informazione della pubblica opinione.

2) Lotta contro i preconcetti e le prevenzioni che impediscono spesso un precoce, e quindi più efficace, trattamento dei malati mentali.

3) Istituzione presso gli ospedali psichiatrici di reparti aperti che agevolino il ricovero dei malati facilitando il superamento degli atteggiamenti di riserva nei familiari (l'Amministrazione provinciale, con la creazione del reparto intitolato al compianto prof. Paolo Colombo, si è adeguata ai tempi, anche sotto questo aspetto).

4) Ricerca, attraverso larghe inchieste sociali, delle cause di scompenso psicologico delle collettività che portano, contrariamente a quanto il progresso farebbe prevedere, a situazioni di disagio, di malcontento e di insoddisfazione diffusi in larghi strati della popolazione.



5) Miglioramento dei rapporti sociali attraverso il potenziamento dei programmi di relazioni umane nell'ambito delle varie collettività, soprattutto nel mondo del lavoro.

6) Potenziamento dell'assistenza psichiatrica extraospedaliera con la creazione di ambulatori di igiene mentale che consentano, fin quando è possibile, il trattamento ambulatoriale delle malattie mentali.

7) Assistenza, controllo e reinserimento sociale e professionale dei dimessi.

8) Lotta contro l'alcoolismo che, nella nostra provincia, rappresenta la più grave piaga sociale e che, contrariamente a quanto si crede, è in continuo aumento anche fra i giovani.

9) Corsi di aggiornamento sui problemi psicologici per chi esercita funzioni direttive o ha posizione di responsabilità nei vari gruppi sociali.

10) Preparazione ai problemi psicologici delle va-

rie fasi evolutive. Ogni età ha i suoi problemi, le sue competenze, le sue responsabilità, e pertanto risulta quanto mai opportuno una loro chiarificazione attraverso cicli di conferenze o riunioni a tavola rotonda (corsi per fidanzati, scuole per genitori, incontri di studio con gli studenti dei vari livelli, preparazione al « pensionamento » ecc.).

11) Potenziamento del servizio sociale con particolare preparazione per gli assistenti sociali destinati a lavorare in équipe con gli psichiatri.

12) Corsi di aggiornamento per i medici condotti, medici scolastici e ufficiali sanitari sull'evoluzione dell'assistenza psichiatrica e sulle moderne tecniche di trattamento dei malati mentali.

13) Potenziamento dei consultori pre e post-matrimoniale ed adeguata propaganda per facilitarne la richiesta di consulenze da parte dei giovani che si avvicinano al matrimonio e delle coppie che hanno problemi e difficoltà di vita matrimoniale.

Corroboranti sono le forme di distensione per reagire all'affanno incalzante della vita quotidiana del nostro tempo.

14) Assistenza ai fanciulli intellettualmente insufficienti con la realizzazione di trattamenti differenziati a seconda dei vari livelli di deficit (scuole differenziali, scuole speciali, istituti medico-psicopedagogici) e con l'istituzione di consultori specializzati che consentano diagnosi precoci, controllo della formazione della personalità, correzione delle cause di disadattamento familiare, scolastico e sociale e che forniscano guida educativa ai genitori ed opportuna consulenza a quanti operano nel campo dell'infanzia minorata.

15) Assistenza agli anormali del carattere e prevenzione della criminalità minorile facilitando il reinserimento sociale dei disadattati.

Questa rapida panoramica delle attività di igiene mentale ci consente di renderci conto di quanto sia vasto il campo d'azione e di come l'igiene mentale sia un movimento a larghissimo respiro che richiede la collaborazione dei più diversi specialisti (dallo psichiatra al sociologo, all'igienista, all'educatore, allo psicologo, al magistrato, alle autorità sanitarie ecc.) per realizzare la sua grande finalità: aiutare l'uomo a conservare la sua più grande ricchezza, la luce dell'intelletto, aiutare l'umanità a vivere meglio, in una condizione di equilibrio sociale e di serena operosità.

Orientamento scolastico e professionale

Sempre nella seduta del 16 settembre 1961 il Consiglio provinciale decideva di integrare il servizio di igiene con una sezione specificatamente deputata all'orientamento scolastico e professionale, accentuando così e allargando il significato sociale dell'importante decisione.

Quello di una buona scelta professionale è un problema che da secoli preoccupa l'umanità. Nel 1550 un medico spagnolo, Giovanni Huerte, pubblicava un libro che sta appunto a significare quanto sin da allora l'argomento fosse oggetto di profonda attenzione e di studio: « Esame de gl'ingegni de gl'huomini, nel quale, scoprendosi la varietà delle nature, si mostra a che professione sia atto ciascuno e quanto profitto possa trarre in essa ». Tuttavia solo nel nostro secolo il problema ha acquistato una sua precisa fisionomia ed un'impostazione scientifica.

Per orientamento scolastico professionale si de-

ve intendere tutto quel complesso di provvidenze sociali, sanitarie e psicologiche che mirano ad una felice scelta della professione e ad un armonioso inserimento del giovane nel lavoro. L'attività di orientamento ha il suo fulcro nei Centri di orientamento professionale, ma abbraccia settori larghissimi della scuola e del mondo del lavoro e presuppone una stretta collaborazione fra medico, psicologo, insegnante scolastico, maestro di mestiere e famiglia. È un problema vitale per i giovani e per tutta la società. Pascal ha detto che la scelta della professione è l'atto più importante della nostra vita, dal quale dipende il successo o il fallimento delle nostre fatiche. È un problema al quale non può essere indifferente l'autorità che ha l'obbligo di vigilare, intervenire, provvedere a favore delle nuove leve che quotidianamente si immettono nella vita produttiva nazionale.

L'attività di un Centro di orientamento scolastico professionale ha un grande significato umano perché segnala al giovane la strada sulla quale può incamminarsi con fiducia e con speranza di buona riuscita, risparmiando le amarezze e i danni che derivano da una fallita esperienza professionale; ha un profondo significato sociale perché valorizzando le qualità positive del giovane può essere di grande aiuto nel realizzare quella affermazione della propria personalità che ogni persona normale ricerca nella professione; ha un indubbio valore economico perché mettere il giovane nella condizione di poter svolgere un lavoro adatto alle sue capacità significa creare il presupposto per una buona produttività.

Queste le finalità che il nuovo servizio si propone e non vi è dubbio che la sua organica strutturazione non possa dare i positivi risultati sociali che da esso le autorità si attendono.

Con queste iniziative, impostate nella triplice direzione della medicina sociale, dell'igiene mentale e dell'orientamento scolastico e professionale, la Provincia di Verona ha voluto adeguarsi ai tempi e la nuova sede di questi servizi sarà il centro motore di un'assistenza socio-sanitaria moderna ed aperta alla collaborazione di quanti operano in campo sociale ed hanno a cuore il problema della salute pubblica.

S. Giacomo 'sogna' S. Floriano



Il lazzeretto di "San Giacomo della rognà" fu nel secolo scorso il villaggio ideale per i deliri della vecchia nobiltà veneziana: erano i tempi del bromuro, del cloralio e delle camicie di forza per garantire agli agitati ospiti notti tranquille - La psicoterapia moderna ha rotto col passato e aperto la via della speranza per i malati di mente per cui è urgente un'adeguata attrezzatura ospedaliera - Il progettato centro di San Floriano rappresenterà un'opera di completo rinnovamento per la tradizione di San Giacomo, un'esemplare istituzione che ha sempre mantenuto un privilegio regionale.

DI
CHERUBINO TRABUCCHI

Venezia col suo San Servolo e Verona col suo San Giacomo hanno dato vita ai primi Istituti psichiatrici del Veneto. Staccandosi dall'ospedale civile, ove costituiva un piccolo reparto differenziato, il manicomio di Verona ha cominciato a funzionare nel vecchio lazzeretto di « San Giacomo della rognà » nel 1880.

Prima di entrare in città gli appestati prima, gli scabbiosi poi, dovevano rendersene degni con una ripulitura in questo vecchio lazzeretto.

Un uomo audace, Caterino Stefani, in tempi meno burocratici degli attuali, costruì dei grandi edifici, oggi definiti casermoni, ricchi di aria e di luce, poveri di gabinetti e riscaldati dall'allora nuovo « calorifero » ad aria, oggi « a fumo tiepido ». E intorno alla chiesa di San Giacomo, di singolare poetica bellezza, sorsero per iniziativa di un uomo che sapeva precorrere, i differenti padiglioni: agitati, semi-agitati (trasformato dalla dialettizzazione in « scemi »), infermeria, camerini, lavoratori, colonia agricola. Poi prima del 1915, vennero le due « Osservazioni » destinate ad essere isolamento,

e perciò dislocate agli estremi, ma promosse, per la loro modernità, all'accoglimento di quei soggetti entrati da poco, non ancora « bollati » dalla legge e quindi ancora passibili di dimissione senza macchia.

Per quei tempi la nostra Provincia poteva essere soddisfattissima del suo operato: applicando il suo motto « nec descendere nec morari » aveva precorso la legge del 1904 e sull'Istituto di San Giacomo si potevano leggere dei pieghevoli adatti ad una moderna casa di cura climatica e si poteva sapere che San Giacomo era sede ambita per vecchie contesse e patrizi veneziani che lì venivano a trovarsi *chez soi* in una libertà vigilata che costituiva una soluzione di compromesso ai loro deliri.

Il 1904 porta la nuova legge sulla assistenza psichiatrica: legge intelligente, bene studiata al fine di una assistenza e cura degli alienati, cioè dei cittadini messi al bando dalla società, in difesa della società dal « pericoloso a sè o agli altri o causa di pubblico scandalo ».

Per i malati di allora andava bene così: nella

vita pubblica non ci potevano stare: stessero beati, trattati umanamente, affettuosamente e ben custoditi nel loro villaggio. E il villaggio di Verona fin da allora mostrava una caratteristica nota di familiarità affettuosa, in collaborazione integrata tra tra il personale e i malati: dal direttore e suoi familiari agli infermieri. Vivevano questi gran parte della settimana dentro, con i malati. Il direttore scendeva in landau, i medici col trenino Verona-Coriano, al pomeriggio e tutto era facile. La sera una serie di boccettine distribuiva bromuri e cloralio e le camiciole in serie assicuravano la pace notturna.

Ricordo il caro vecchio direttore Meneghetti quando, con elegante umorismo, col tratto dello psichiatra dei tempi classici, a chi elogiava l'ordine raggiunto in Italia sotto il fascismo prospettava il modello del suo ospedale: « Tutti quieti, tutti obbedienti... silenziosi... Se uno osa dire una parola... giù in un bel camerino chiuso... che nessuno senta... inteso sa... tutto disciplinatissimo ed ordinatissimo » A parte le proteste e i disordini... a differenza di quanto era per l'Italia, ognuno a suo agio, libero di dire e di pensare quello che voleva la sua mente delirante, purché accettasse di smorzare le sue iniziative verso un ammasso grigio e spersonalizzato, livellando la massa verso l'indementimento, con buone e numerose eccezioni per chi mostrava doti per distiguersi.

Ma venne la riforma del villaggio perché una nuova aria, un vento nuovo, un'aria di risorgimento ha scosso la psichiatria: al periodo assistenziale è subentrato il periodo terapeutico: una terapia attiva ha tolto la pace al villaggio. Dei medici agitatori, con in mano farmaci nuovi, apparecchi nuovi, hanno portato un fermento di sollevazione. Ai malati, prima spersonalizzati, è stato detto: « Riprendete la vostra personalità, lottiamo insieme, voi e noi, per un ritorno alla vostra posizione di uomini, di cittadini, di esseri umani come Dio vi ha creati: liberi e fraterni, anche se bisognosi di assistenza, anche se in situazione precaria e temporanea, anche se per il mondo e per le leggi, spesso purtroppo per i vostri stessi parenti, era più comodo, e più consono al loro egoismo, portare una volta tanto il pacchetto dei biscotti e un po' di arance, piuttosto che mantenere una cura e sopportare qualche spigolosità con una assistenza che impugna e sacrifica.

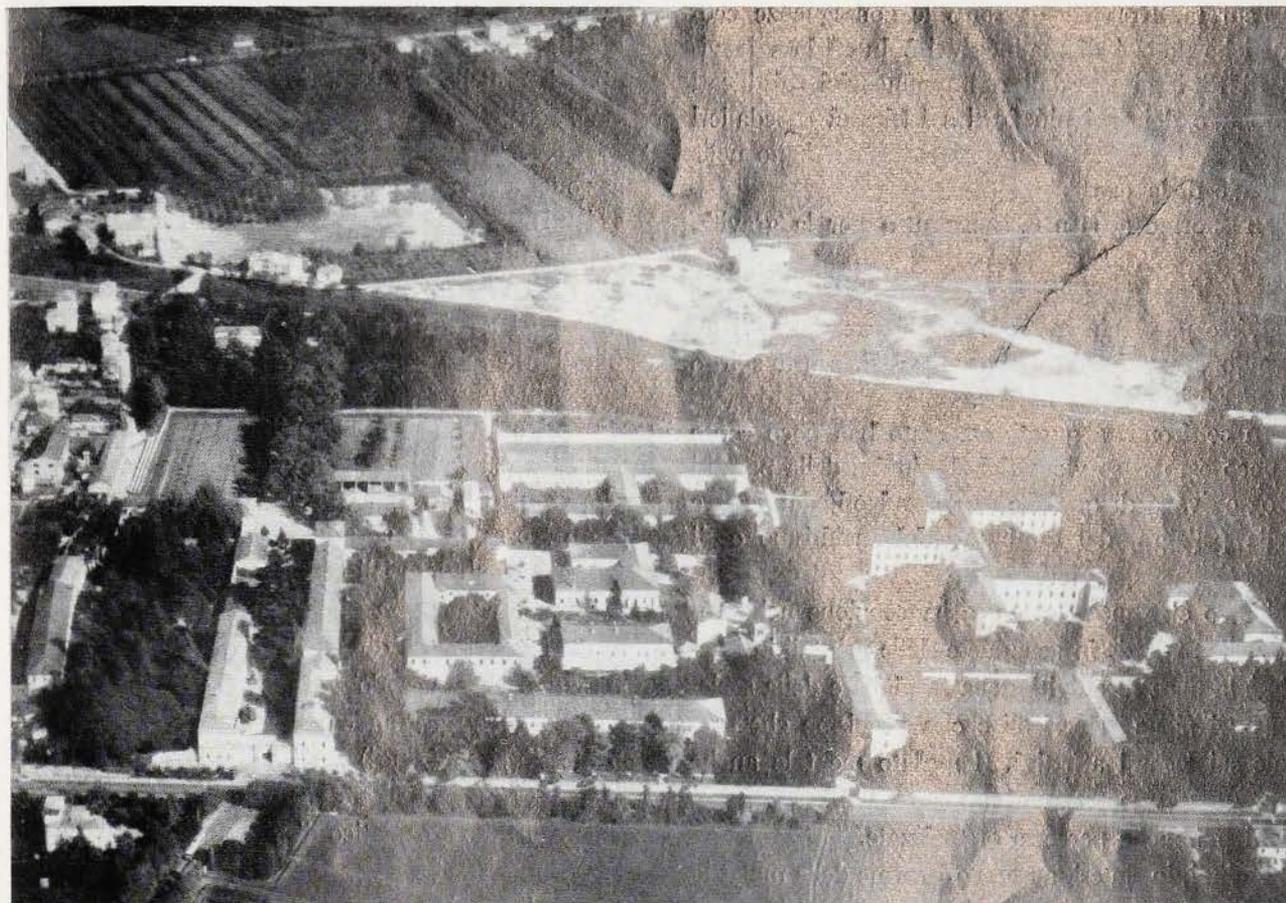
Non sono mancati i nostalgici del vecchio ordine,

specialmente tra i responsabili, ma i tempi e gli uomini sono corsi vincendo le incomprensioni e la psichiatria si è fatta la sua strada lasciando purtroppo non poche vittime sul terreno.

Omicidi, suicidi, teddy-boys, malcontenti, disordini sociali hanno mostrato la necessità di ospedali attrezzati, di una igiene mentale che desse e dia agli uomini fisicamente sani del nostro tempo la possibilità di evitare il dolore morale. Il dolore morale, si è detto, che è frutto spesso di trascuratezza delle esigenze della mente, è subentrato alla sofferenza e al dolore fisico, così efficacemente combattuti dalla moderna medicina.

La terapia psichiatrica si è fatta strada su molteplici direttive: cure biologiche a carattere convulsivante — Cardiazol, Elettroshock, Insulina ecc. —, piretoterapia e in questi ultimi anni una nuova grandissima branca terapeutica: la psicofarmacologia, ha portato il più grande miracolo: la produzione di sostanze capaci di modificare il delirio, di correggere le deviazioni dell'umore dell'uomo malato, di riaprire il contatto tra medico e malato dove esisteva una barriera di separazione, un solco profondo. La psicoterapia ha potuto così portare alla comunicazione tra gli uomini i grandi isolati, così numerosi nel nostro tempo. E gli uomini perseguiti dalla sofferenza del loro delirio, del loro crucchio, delle loro frustrazioni, del loro vuoto carico di sovrastrutture difensive, si sono potuti sentire presi per mano e aiutati a risorgere: ad essere e, quel che più conta, ad amare. Ma... per tutta questa rivoluzione non ci vogliono più le boccettine di cloralio, non più... le elemosine domenicali... non lo standard mortificante spersonalizzato: ci vogliono tecniche, persone, edifici, ci vuole iniziativa, ci vuole tutto quel complesso di fattori che permettano ai 1200 degenti di San Giacomo di sentirsi « Io », io irripetibile, io e non « uno di noi » per gli altri, per la famiglia, per l'infermiere, per il medico. Non importa se questo comporta qualche sacrificio. Si deve allargare il modo di pensare. Non si possono chiudere le strade per evitare i morti della strada: bisogna invece migliorare le strade e le macchine!

E se questo aspetto riguarda la rivoluzione nella cura delle malattie mentali, non meno importante è un altro aspetto della situazione: quello che riguarda la rivoluzione (il termine è esatto!) nella patologia mentale, cioè nel tipo prevalente di malattia e persino manifestazioni dominanti della stes-



sa malattia. Cosa è accaduto? Ecco in poche parole: sono aumentate enormemente le forme di debolezza mentale, quelle per le quali meno può fare la terapia, specialmente quelle dovute a « guasti » del cervello. Le malattie somatiche infantili non rappresentano più la *rupe tarpea* degli handicappati che per esse cedevano numerosi. Oggi il fanciullo minorato mentale e fisico sopravvive al filtro delle malattie infantili e richiede assistenza. I frequenti traumi cranici di tutte le età creano epilettici e minorati bisognosi di assistenza. Infine i vecchi che sopravvivono di 30 anni all'età media di pochi decenni fa, vivono spesso minorati e indeboliti nella mente per le malattie dell'età e per le forme arteriosclerotiche e neurotossiche. Perciò una vasta popolazione di cronici di tutte le età richiede una assistenza cristiana che integri le loro minorazioni più che con una terapia specifica, con una assistenza individuale e con un appagamento affettivo che corrisponda a quelle esigenze che sopravvivono nell'uomo al decadere del raziocinio.

Il nuovo gruppo degli schizofrenici prima adattati in base alla loro passività, non è aumentato né diminuito, in sostanza. Ma le tecniche nuove e le nuove possibilità che si dimostrano capaci di una revisione della posizione dei singoli con miglioramenti o guarigioni insperate, trasformano la rassegnazione statica in battaglia: ognuno ha il diritto di ricevere quanto può migliorare la sua posizione. Il concetto hitleriano che ancora si sente ripetere da molti che hitleriani credono di non essere: « restituire l'uomo al lavoro e alla società » è sostituito dal concetto cristiano di migliorare, a quel fratello che soffre, la sua condizione, cioè: fare agli altri quello che vorremmo fatto a noi!

Il campo però che maggiormente ha sconvolto la patologia è quello della patologia dell'umore e delle reazioni sociali. Dopo il raffreddore la più frequente delle sofferenze è la malinconia: difficile a riconoscersi a chi non abbia l'occhio esperto, ma tanto chiara, troppo spesso a posteriori, quando ha rivelato le sue conseguenze. E le conseguenze sono le più deteriori quando la malinconia non

Panoramica aerea sul complesso ospitaliero di San Giacomo, sede dell'antico e più famoso "psichiatrico" della regione.

sia curata. Non ultime sono le conseguenze economiche perché di malinconici è intralciata la vita di tutti gli ospedali e i malinconici mistificati sono uno dei pesi più forti sui bilanci ospedalieri e assistenziali e sulla patologia e l'assenteismo nelle aziende di lavoro.

In enorme aumento, soprattutto per la gravità, è l'alcoolismo. E nessuno se ne accorge!

E malinconia, alcoolismo, asocialità ed extrasocialità e patologia sessuale sono la vendetta di un mondo senza ideali, senza principii, senza spirito di sacrificio e senza amore.

In confronto a questo aumento ben poco conto e poco compenso viene dal diminuire della paralisi progressiva e di qualche neurotossicosi, dal cessare della pellagra, dal diminuire del rachitismo o di povertà legate a malformazioni.

Terzo elemento che porta innovazione nel campo delle malattie in generale e delle mentali in specie è la poca recettività della famiglia e della società, oggi piene di pericoli e con l'egoismo che prevale sui legami affettivi. Il malato mentale anche non grave non trova più posto fuori delle istituzioni pubbliche per esso organizzate.

Quindi, in sintesi, aumento enorme delle malattie e dei malati, necessità di ricovero di molti malati

in rapporto con le difficoltà ambientali, ma anche brevità, molto spesso, del decorso delle malattie, abolizione della durata e riduzione della frequenza delle recidive.

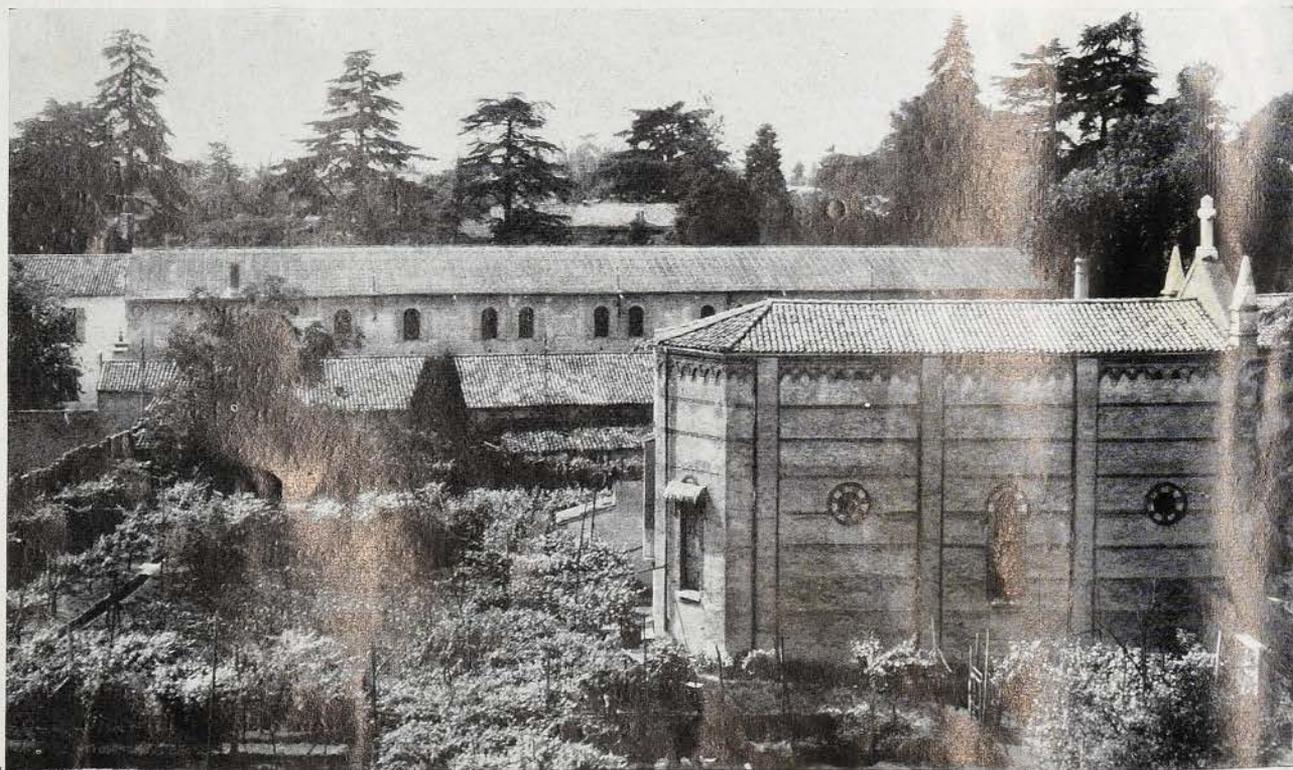
Nuove prospettive sono richieste alla riorganizzazione assistenziale e terapeutica. Ecco i punti salienti:

— Necessità di dividere i malati cronici per infermità depauperante e senza speranza (paragonabili ai cronici degli ospedali civili) dai malati suscettibili di utile modificazione in rapporto a cure mentali (acuti). Però necessità che le istituzioni per tali degenti offrano tutte le possibilità di una assistenza fisica e morale, pedagogica e di conforto, così che cronico non equivalga a trascurato.

— Necessità di curare presto e il più possibile con cure ambulatoriali o senza isolamento dall'ambiente di vita, senza cioè « alienazione ».

— Necessità di dimettere al più presto, organizzando le cure a domicilio del paziente.

— Oggi una grande parte dei mali si possono (e perciò si debbono!) curare o difendere dalle ricadute con le cosiddette « cure di mantenimento », cioè con l'uso sistematico di piccole dosi di farmaci da prendere soprattutto quando si sta bene! Una specie di previdenza contro le malattie. Ma siamo



Uno scorcio caratteristico sull'interno verde del complesso ospedaliero di San Giacomo per il passeggio dei ricoverati.

molto e molto impreparati a questa concezione previdenziale.

Come si vede è cambiato tutto! Ma sono poco cambiati, di fronte alla rapidità della evoluzione della medicina e ai provvedimenti agili presi dagli specialisti, i cervelli che si credono sani di chi ha la responsabilità di « moderare » le istituzioni. Oggi, ancora di fronte alla rivoluzione dei fatti, si modera la psichiatria, (si castrano gli psichiatri e si lasciano correre, senza sentirne la colpa per omissione, omicidi, suicidi, perversioni di ogni genere) con una legge che risale al 1904! Solo di recente la mente illuminata del Ministro Gardina ha chiamato i competenti ad un tavolo ed ha affrontato una riforma. E voglia il Cielo che il nuovo Ministro non si assuma la responsabilità di non portarla a termine nel più breve tempo possibile!

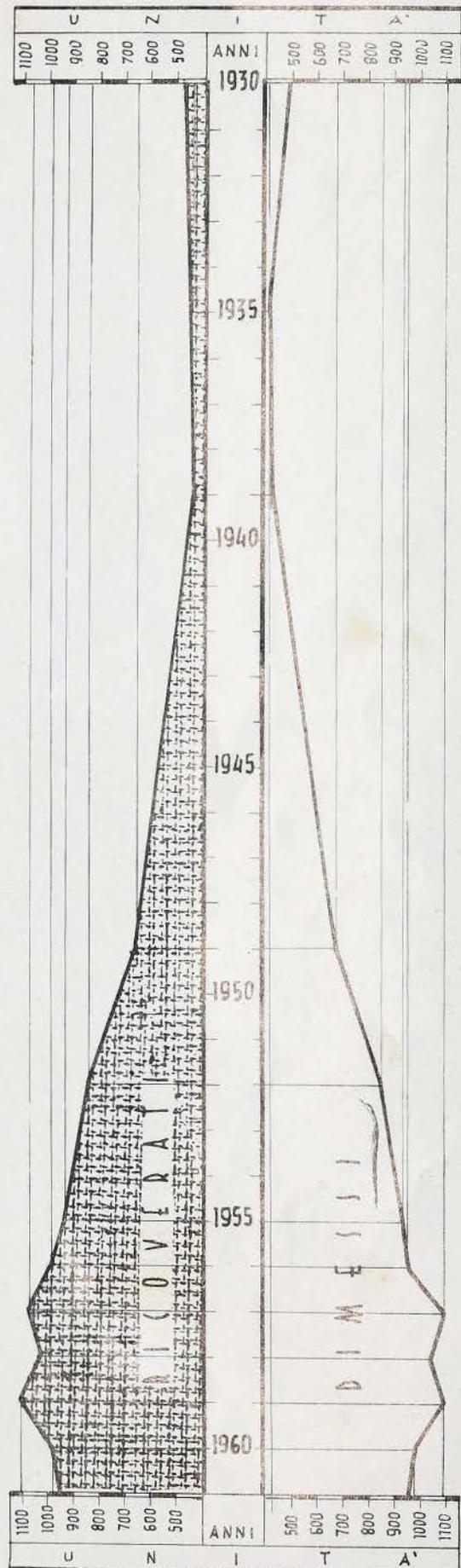
Nella concretezza della legge, anche se non è voluta da essa, si verifica la più obrobriosa delle ingiustizie umane; il malato di mente del 1962, per essere riportato alla situazione del 1904, diviene spesso *ope legis* un alienato in quanto privato di fondamentali diritti. Il malato che ha mezzi propri o il mutuato di un ente intelligente può sfuggire, camuffando la propria malattia, attraverso enti di cura non ospedalieri psichiatrici. Il povero no! Dal censo o dall'assistenza, per colpa della legge, varierà la classificazione di « Matto » a « Esaurito ».

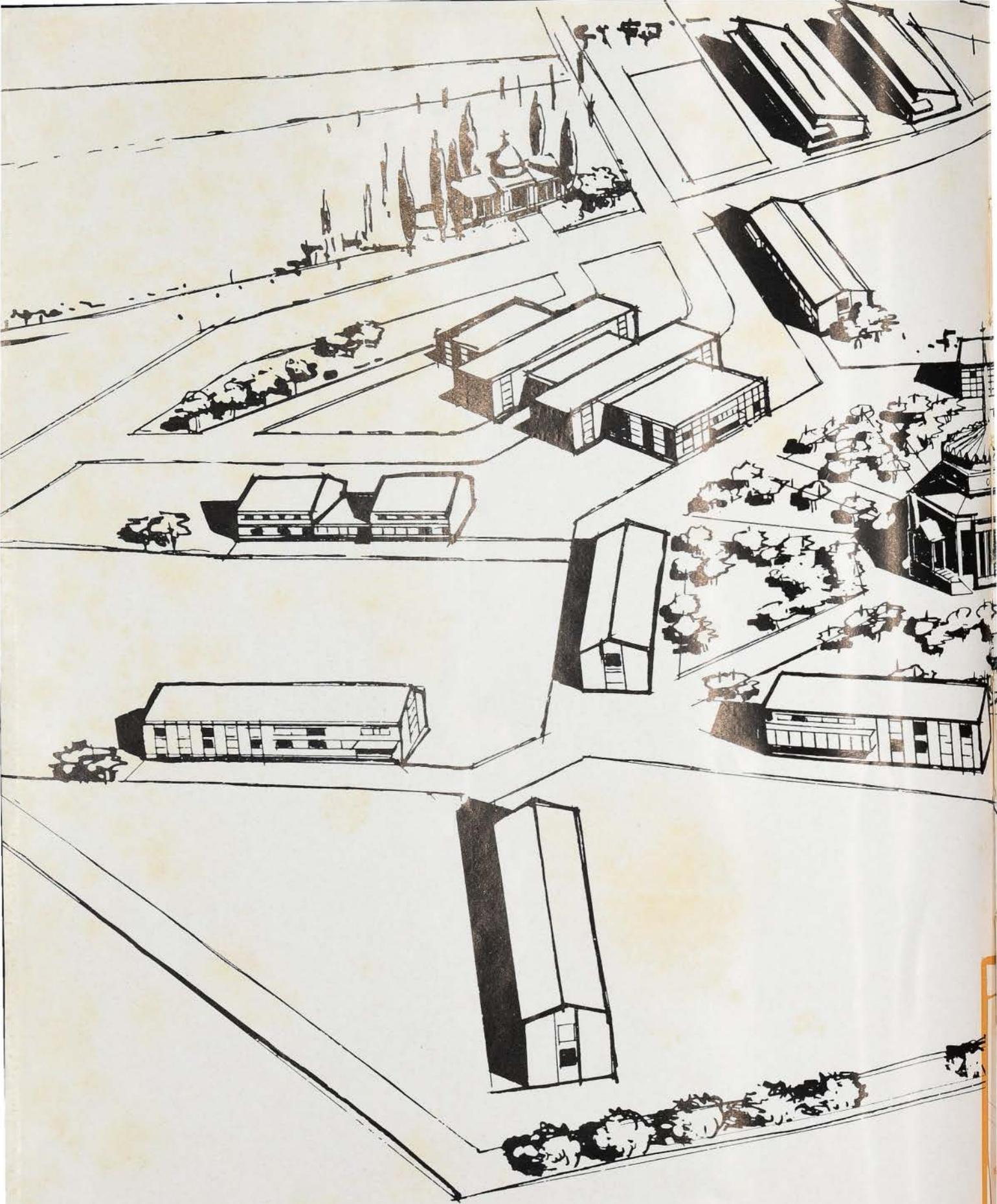
Per ovviare a questa ingustizia la Provincia di Verona ha creato, dopo anni di insistenze del sottoscritto, un reparto aperto, cioè un reparto per i piccoli nervosi e mentali non pericolosi, guaribili in poco tempo. Il reparto, intestato al grande nome di Paolo Colombo, il caro Collega amministratore, dalla visione chiara, aperto e competente e moderno, funziona dal 1° agosto 1961.

E questo è stato l'inizio di una era di riforma organizzativa che ha seguito ad una ondata di riforme all'interno sul piano dei rapporti umani e delle terapie. I 4 milioni spesi per farmaci nel 1950 sono diventati 16 milioni nel 1961. La cifra è un indice, ma anche una realtà.

Dai medici di Verona sono partiti studi e ricerche hanno diffuso una luce assai apprezzata.

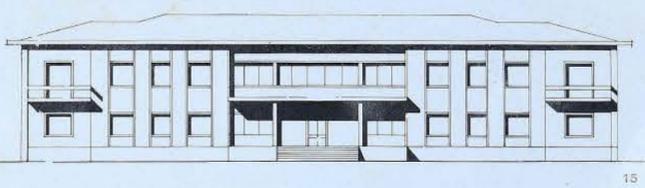
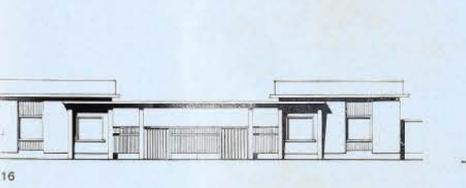
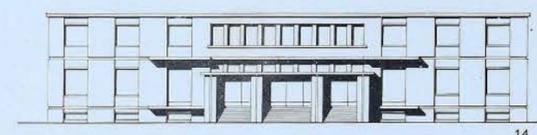
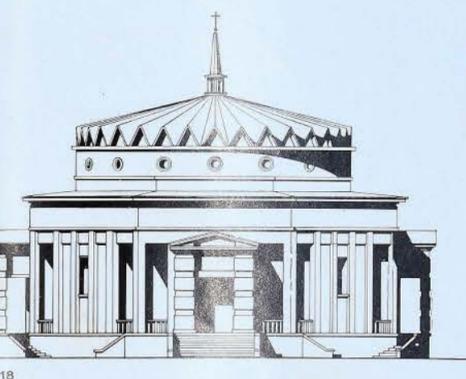
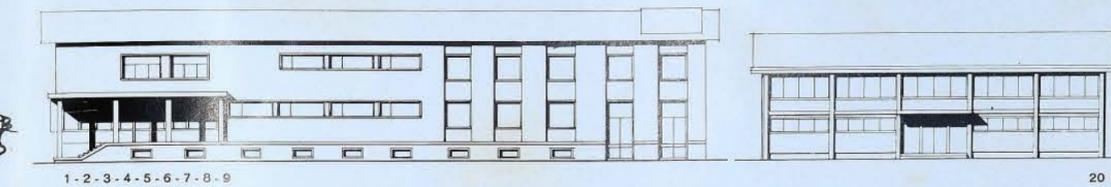
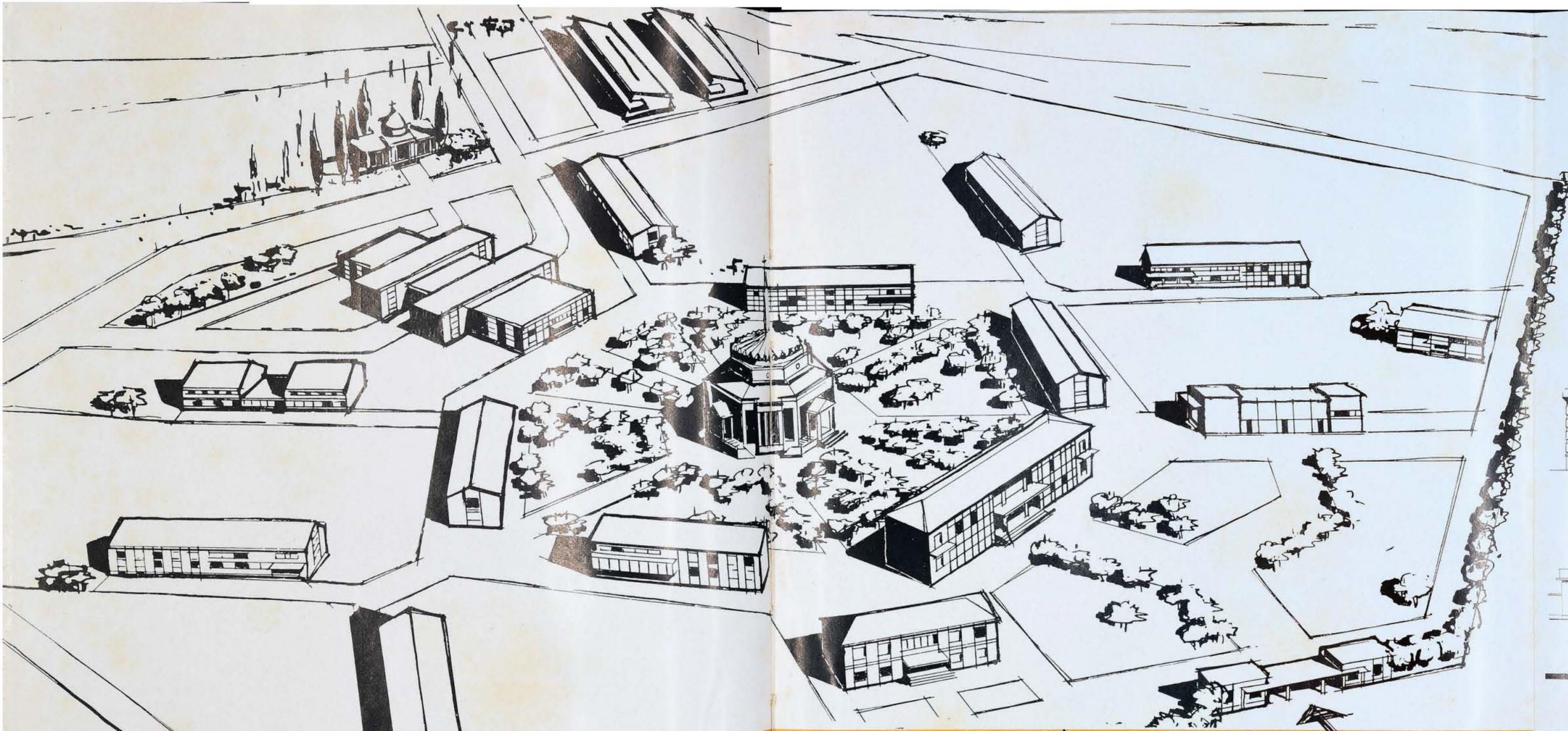
Una rete dispensariale estesa conforta e... perseguita malati, parenti... medici perché le cure siano scrupolose e continue. Il via vai dei malati per ricovero e per altre cure è continuo. Ecco alcune cifre:



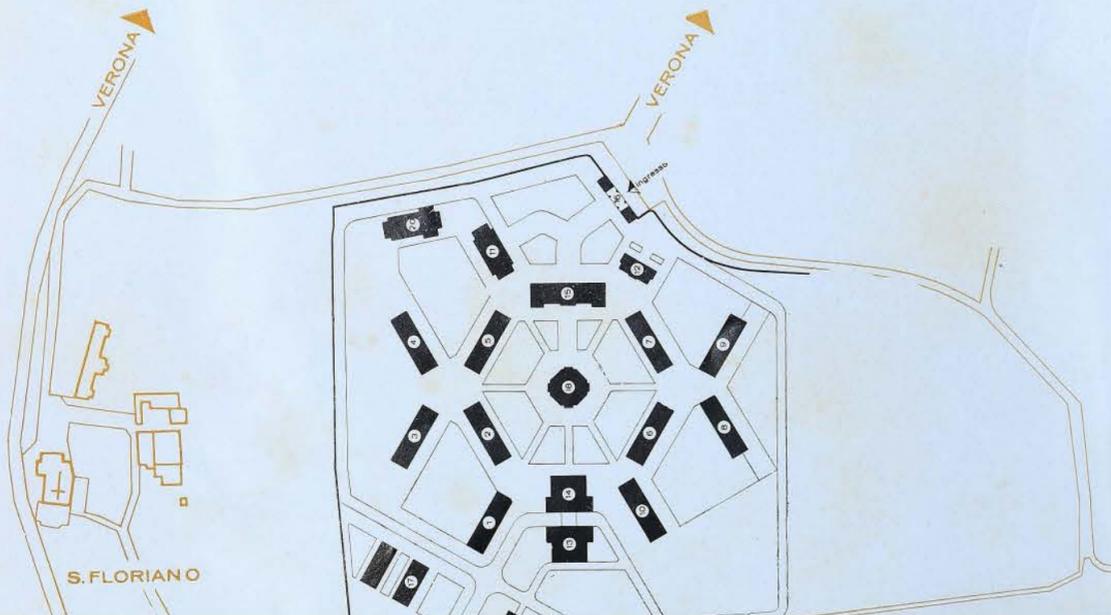


OSPEDALE PSICHIATRICO
DI SAN FLORIANO

PROGETTO DELL'UFFICIO TECNICO
DELL'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE



- LEGGENDA**
- 1, 2, 3, 4, 5 - cerebropatici
 - 6, 7, 8, 9 - agricoli - alcolisti
 - 10 - gigli neri
 - 11 - cinema-teatro
 - 12 - dispensario
 - 13 - centrale termica, lavanderia
 - 14 - cucina
 - 15 - direzione, economato, alloggio medici
 - 16 - ingresso, portineria
 - 17 - padiglioni lavori vari
 - 18 - chiesa
 - 19 - camera mortuoria e camera anatomica
 - 20 - palestra



CONSULTORI

Visite di controllo eseguite a dimessi nel 1961.

— S. Giacomo - Verona	n.	2705
— Sambonifacio	»	460
— Bussolengo	»	319
— Legnago	»	514
— Zevio	»	153

Prima che esistesse la rete dispensariale il servizio era limitato al consultorio presso l'ospedale e il numero delle visite era svolto con la seguente progressione:

1945	-	14
1950	-	52
1955	-	73
1956	-	92
1957	-	483

I 1010 letti dell'ospedale di S. Giacomo (più i 120 a S. Floriano - colonia dementi tranquille) sono sufficienti alla rotazione di 1000 malati, meglio di quanto non lo fossero per la rotazione di n. 700 ammalati nel 1950, perché i ricoveri sono molto più brevi, grazie alle cure e alla assistenza postospedaliera.

La istituzione del Centro di igiene mentale di prossima efficienza assorbirà, perfezionandone lo espletamento, molti compiti assistenziali riducendo il numero e la durata dei ricoveri. Ma si prevede che anche nel prossimo ventennio non diminuirà il numero dei degenti.

Oggi essi sono:

a Verona	n.	1005
a S. Floriano	»	120
a Cologna Veneta	»	207
a Castiglione delle Stiviere	»	137
alla sez. psichiatrica di Montecchio Maggiore	»	35

Agli istituiti per frenastenici di:

Thiene (Vicenza)	n.	45
Sospiro (Cremona)	»	14
S. Michele Extra (Verona)	»	34

Altri minori mentali in numero notevole sono assistiti presso altri Istituti della Provincia o di provincie non sempre, purtroppo, limitrofe.

Di un'altra necessità: quello dei « focolari di cu-

ra e assistenza postospedaliera » per i dimessi privi di una adeguata assistenza, ci si occupa da tempo con tanta difficoltà che però è sperabile possano essere presto superate con servizio a chiara fisionomia provinciale.

Nei 15 anni di ricostruzione successivi alla guerra l'orientamento è stato quello di puntare sul miglioramento dei servizi adattandoli il meglio che fosse possibile sulle strutture arcaiche. E si è vissuti con un clima di adattamento: i mezzi di accertamento e di cura più moderni: apparato radiologico, elettroencefalografo, gabinetti per cure convulsivanti; gabinetto dentistico, attrezzature moderne di laboratorio, atelier di arte, salone di parrucchiere e di barbiere, mezzi audiovisivi, innovazioni turistiche, nuovi servizi di assistenza sociale, stanno con gli edifici ed i cortili carcerari e conventuali come i lucenti mobili in formica sui pavimenti di mattone, i muri scrostati e le stoffe sulle finestre per compensare gli spifferi.

È cambiato del tutto il trattamento al personale moltiplicando il numero e gli emolumenti e dividendo le ore di lavoro. All'ora del cambio è bello vedere la motorizzazione tanto sviluppata tra i dipendenti. La spesa in emolumenti per i quasi 400 dipendenti che lavorano nell'ospedale raggiunge ormai ogni mese circa 33-34 milioni di lire. Però non si può ancora dire che si sia ottenuta una proporzionale riqualificazione nel livello del personale salariato. Bisogna per questo creare una scuola e un apprendistato secondo i concetti della tecnica moderna e bisogna educare di più l'infermiere alla sua missione.

Ora però la struttura edilizia non consente ulteriormente di attendere. Il problema della ricostruzione va affrontato con decisione e con il proposito di sbagliare il meno possibile, ma di non commettere lo sbaglio più grande: quello di rimandare o quello di accontentarsi di mettere a fuoco una parte del programma: 500-700 letti, come se gli altri 800-1000 letti potessero ulteriormente attendere senza una insufficienza, un disonore o anche pericoli.

L'Amministrazione si dimostra decisa sul piano base economico. Sul piano organizzativo i pareri sono uniformi sul concetto di suddividere, conforme alle buone regole ospedaliere, l'ospedale in almeno due grossi centri: un ospedale differenziato, cioè con destinazioni speciali ben definite, fuori della città, nella zona vicina e saluberrima di San



Floriano di Valpolicella, e uno alla periferia della città con funzioni di ospedale generale.

È in corso di ultimazione presso l'ufficio tecnico un ampio progetto per 700 letti a S. Floriano, costituito da una rosa di padiglioni per maschi e femmine, destinati ad accogliere i seguenti gruppi: *psicogeriatrici*, cioè senili destinati a vivere in pace i decenni ultimi della vita; *alcoolisti* interni ed esterni, cioè lavoratori dei campi che prestino la loro opera nelle campagne di proprietà della Provincia durante la degenza o, in dimissione condizionata o in cura ambulatoriale, frequentando la mensa dell'alcoolista: mensa antialcoolica e con cibi « conditi » con i farmaci del disgusto; *minorati*

psichici di vario tipo; « *gigli neri* » (le vittime della moralità propria o dell'ambiente, bisognose di farsi o rifarsi una personalità).

Nella attuale Villa Lebrecht è prevista la istituzione di una scuola e doposcuola a carattere prevalentemente diurno, per i frenastenici della età evolutiva. Scaricare la famiglia, durante la giornata, del peso del frenastenico, dei pericoli e dell'impegno didattico-educativo è un dovere e una necessità. Però il ricovero in Istituto stacca anche i legami affettivi con danni di tutti i generi: al povero figlio e alla famiglia. Invece la scuola diurna, organizzata con automezzi che portino via i figli dalle 8 alle 19, consentendo poi il rientro per

Su quest'area — in San Floriano — sorgerà il nuovo ospedale psichiatrico differenziato, progettato dalla Provincia.



Due artisti ospiti del San Giacomo: la loro produzione ha fatto molto parlare perchè in essa si è veduta la varietà degli sforzi che si sono fatti per il recupero degli ammalati.



l'ora di cena, otterrà gli scopi buoni senza danneggiare il figlio e la famiglia nei loro insostituibili rapporti di estrinsecazione ed integrazione affettiva.

Con questa realizzazione a S. Floriano si potranno ritirare in casa molti dei soggetti ora ospiti nelle succursali.

Ma è previsto un anno per l'iter delle approvazioni e un anno e mezzo, se il Signore ci aiuta, per il lavoro!

E « San Giacomo », cioè gli altri 800-1000 letti non possono aspettare, non possono lasciare il sospiro al bilancio e agli amministratori. Bisogna decidere tra le tre possibilità ventilate:

- 1) tutto nuovo sul terreno di San Giacomo;
- 2) tutto nuovo in collina;
- 3) tutto nuovo a S. Floriano.

La decisione implica un particolare impegno di studio che esorbiti dai limiti di questa puntualizzazione motivata dalle necessità e perciò non è il caso di addentrarci se non con poche parole.

— La collina presenta tutte le attrattive di una igiene fisica e spirituale e sul piano urbanistico il vasto terreno di S. Giacomo può permettere una buona espansione della città con ottimi riflessi economici. Ma le zone di possibile costruzione per un complesso tanto vasto entro un raggio di vicinanza alla città richiesto dalla vita dell'ospedale, sono assai poche.

— La costruzione « al confino » a S. Floriano è adatta per degli « alienati », non per dei malati da socializzare e da curare, più che si può, ambulatoriamente.

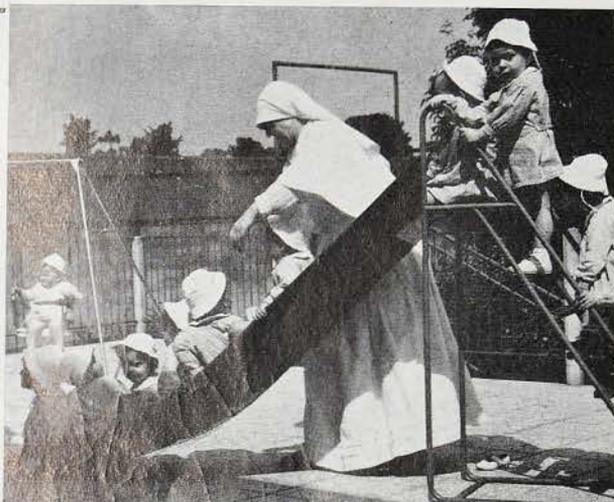
— La costruzione a S. Giacomo non offre i vantaggi urbanistici ed economici di cui sopra, ricorderà ancora per una generazione quel « complesso psicologico » poco invitante che con tanta fatica si sta rinnovando e, dal lato climatico, per quanto buono è certo meno idoneo di quanto non sia la collina.

Come ho detto sopra: l'Amministrazione sceglierà la soluzione ottima...relativamente...scartando certo quell'ottimo che è nemico del bene perchè lontano e perciò non rispondente alle nostre esigenze.

Venti anni sono il ciclo vitale di un ospedale. Perciò non preoccupiamoci tanto dei posteri. Lasciamo pure ad essi qualche debito, ma non lasciamo delle tristi eredità alla loro già precaria personalità psichica!

Sull'infanzia vigila l'ONMI

L'imponente e capillare organizzazione veronese per la sorveglianza sanitaria e la conseguente protezione delle madri e dei fanciulli sviluppa una cospicua attività completamente gratuita sia nell'ambito sanitario vero e proprio sia anche con mezzi educativi per diffondere le moderne concezioni di igiene e di puericoltura - Questa azione va potenziata con la realizzazione di nuovi impianti e con più consistenti mezzi finanziari così da poter fronteggiare le più impellenti necessità della benemerita istituzione



DI
GIROLAMO GOTTARDI

La Federazione provinciale dell'ONMI, pur ricevendo le direttive tecniche ed amministrative dalla sede centrale di Roma, opera nel campo di azione dell'Amministrazione provinciale ed ha stretta connessione, quindi, con le attività sanitarie della Provincia. La sorveglianza sanitaria e la conseguente protezione della madre e del bambino, d'altra parte, si sono imposte ormai come dovere riconosciuto e rispettato da tutte le Nazioni.

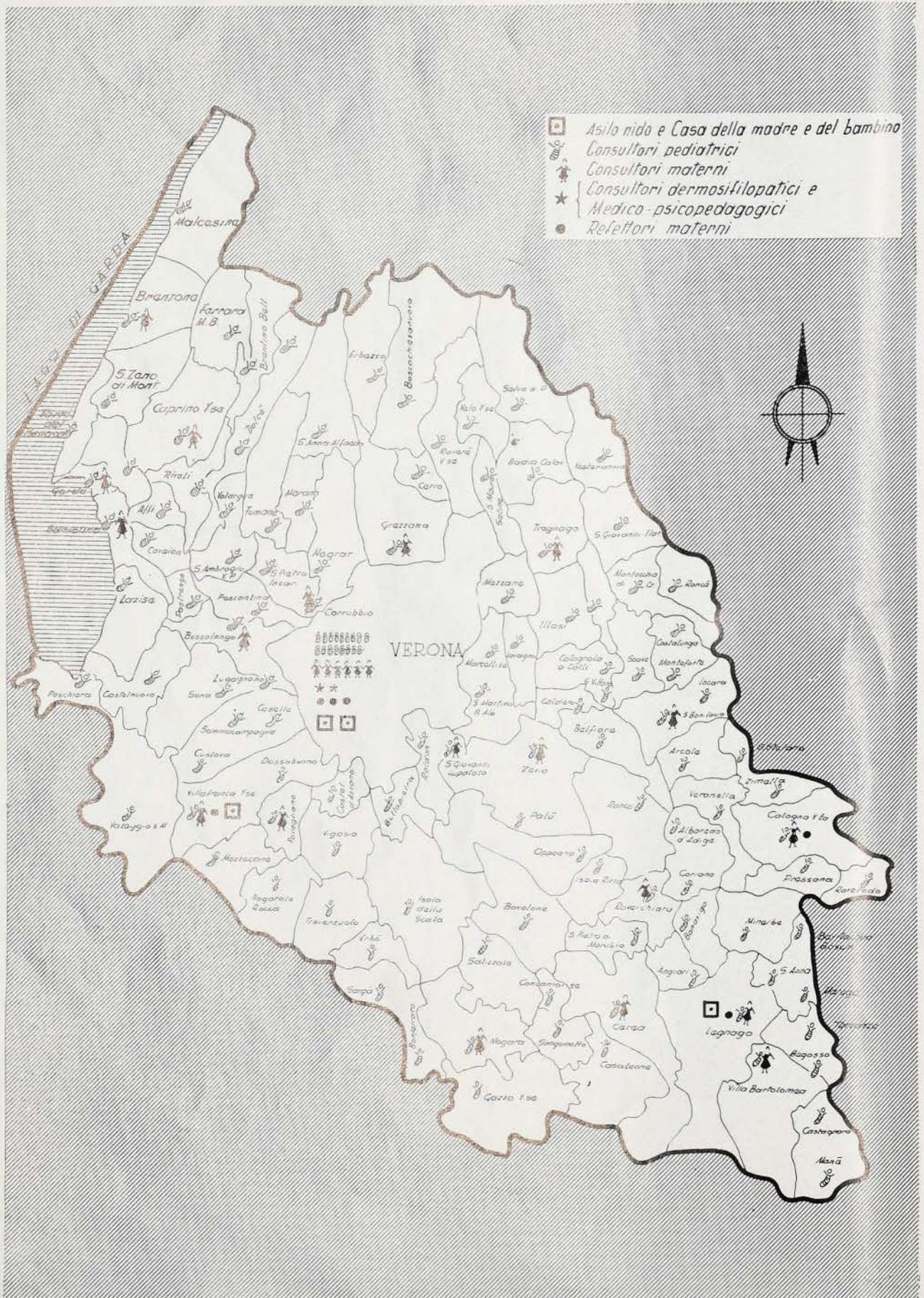
L'ONMI soddisfa la necessità di salvaguardare il delicato organismo infantile dagli innumerevoli pericoli che ne contrastano il normale accrescimento sia nel momento pre-natale che in quello post-natale, realizzando, quindi, un'azione prevalentemente profilattica. Oggi i servizi dell'ONMI, felicemente superata la crisi provocata dalla guerra, hanno notevolmente migliorato il loro volume e la loro qualità, estendendosi all'intera provincia.

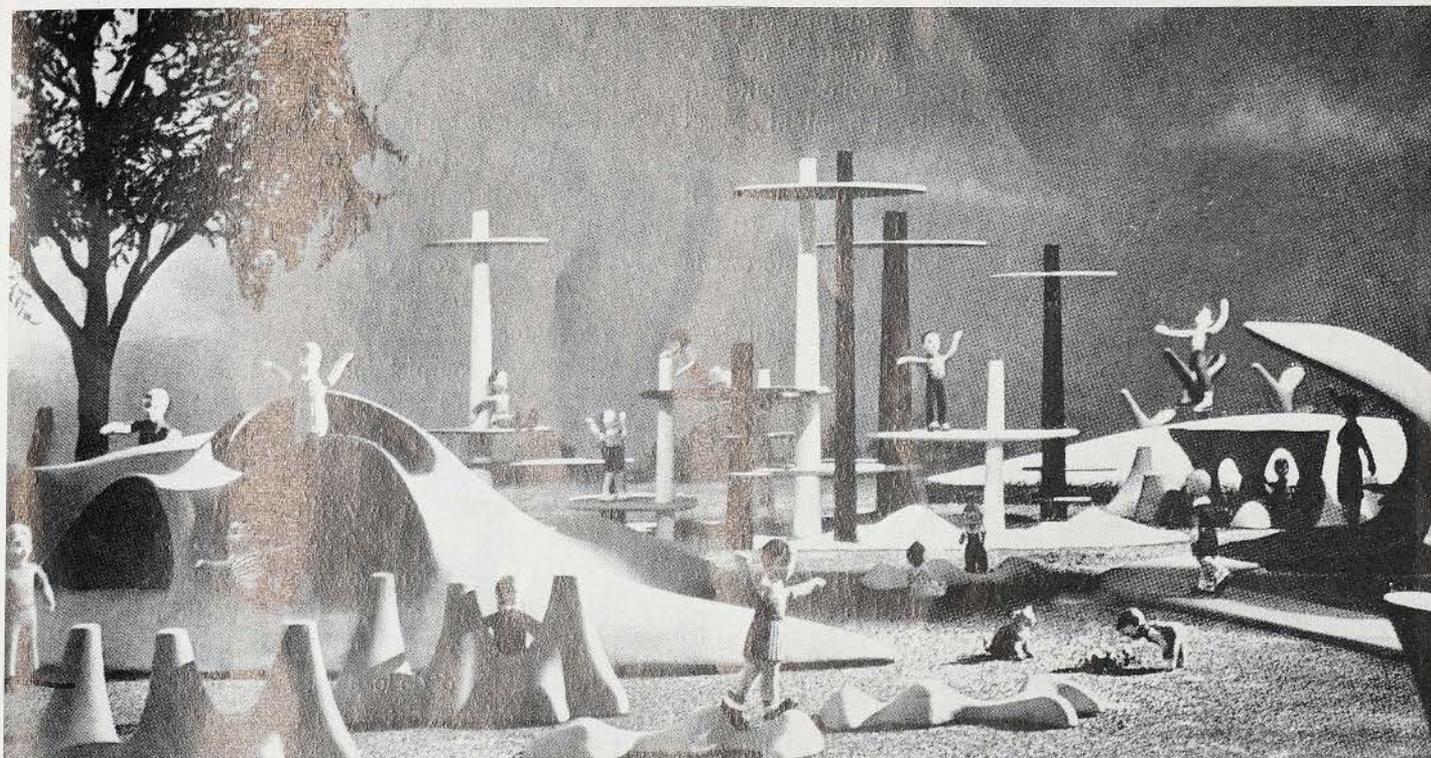
L'organizzazione nel Veronese può contare sulle seguenti istituzioni: 132 consultori pediatrici (102 nei 98 capoluoghi di Comune e 30 nelle frazioni); 27 consultori materni; un consultorio dermosifilo-

patico ed uno medico psico-pedagogico a Verona; 8 refettori materni (di cui 5 a Verona); 4 asili nido (compresi nelle quattro Case della madre e del bambino (due a Verona, una a Legnago ed a Villafranca). I consultori rappresentano la caratteristica fondamentale dell'ONMI; con un servizio completamente gratuito, essi offrono la possibilità dell'indispensabile contatto col pubblico per attuare le misure profilattiche e protettive.

La vasta diffusione, in particolare, del consultorio pediatrico, consente un controllo sulla massima parte della popolazione infantile, specialmente dei lattanti e dei divezzi, la cui sorveglianza, dal punto di vista igienico-sanitario, è oggi da considerarsi irrinunciabile. Nel consultorio pediatrico è possibile provvedere alla correzione di molteplici disturbi iniziali, come le frequentissime dispepsie, gli squilibri alimentari, le carenze quantitative o qualitative, le ipovitaminosi, le anemie, il rachitismo, le distrofie ecc. Vi è inoltre la possibilità di indirizzare ad opportuno accertamento o a cura adeguata forme patologiche talvolta ignorate o trascurate.

LA DISLOCAZIONE DELLE ISTITUZIONI DELL' ONMI
NEI COMUNI DELLA PROVINCIA DI VERONA





Il consultorio pediatrico offre anche il modo di applicare e diffondere le pratiche della puericoltura e dell'igiene, di persuadere alle vaccinazioni profilattiche, di combattere i pregiudizi, di soddisfare all'ansietà delle madri o al bisogno di un consiglio, di rilevare le varie necessità e le indicazioni di assistenza. È una funzione, in sostanza, igienico-sanitaria, educativa, assistenziale, quella cui si adempie.

Parimenti va rilevata l'importanza del consultorio materno, che provvede al controllo igienico-sanitario della donna. I due consultori: dermosifilopatico e medico-psico-pedagogico completano la gamma degli interventi sanitari dell'ONMI per la lotta alle malattie veneree, specialmente alla sifilide, e per restringere la piaga sociale dei numerosi minorati psichici.

Può interessare un richiamo all'attività svolta nel 1960-61; nei consultori pediatrici vennero visitati 13.714 bambini con 58.130 visite successive; nei consultori materni 2.556 donne, di cui 1.775 per gravidanza e 781 per affezioni ginecologiche, con 3.934 visite successive; al dermosifilopatico 145 donne, 136 bambini, con 656 visite successive; al centro medico-psico-pedagogico, nel primo semestre di funzionamento, sono stati visitati 43 bimbi.

Il personale specializzato dell'ONMI compren-

de attualmente: 51 medici pediatri, 15 ostetrici, 1 dermatologo, 1 neuropsichiatra, 20 assistenti sanitarie visitatrici, 1 assistente sociale, 27 ostetriche, 1 coadiutrice sanitaria, oltre a tutti gli addetti al servizio delle Case della madre e del bambino. Il medico dell'ONMI è il medico consultoriale che quindicinalmente, settimanalmente e talora anche due volte la settimana svolge attività di prevalente interesse profilattico preventivo. Al suo fianco le assistenti sociali visitatrici, in sedici zone, operano attraverso i consultori o con visite domiciliari, stabilendo cordiali rapporti con le famiglie, attendendo a tutte le necessità, materiali e morali, che si manifestino.

L'attività dell'ONMI non si esaurisce, tuttavia, nel settore sanitario, ma estende il suo interessamento all'assistenza: dai prodotti alimentari per bambini ai corredini, agli indumenti ecc. Meno impellente appare il bisogno della refezione materna, per il migliorato tenore di vita. Maggiore diffusione esigono, invece, gli asili nido per bambini fino al terzo anno di età. Assai vasto è poi l'intervento dell'ONMI per il collocamento di bambini abbandonati materialmente o moralmente o esposti all'abbandono, per il ricovero in adatti istituti, per il trattamento sanitario, presso istituti specializzati,

I bambini, specie nella prima infanzia, gradiscono le forme di gioco che esaltano la loro fantasia nella massima semplicità.

di minorati fisici e per l'assistenza di minorati psichici, in collaborazione con l'Amministrazione provinciale. Lo stesso dicasi per il collocamento in preventori o colonie profilattiche di bambini esposti alla tbc, in collaborazione con il consorzio provinciale antitubercolare. L'ONMI, infine, estende il suo intervento protettivo a tutti i minori di 18 anni, in ogni forma di attività sociale che interessi la maternità e l'infanzia.

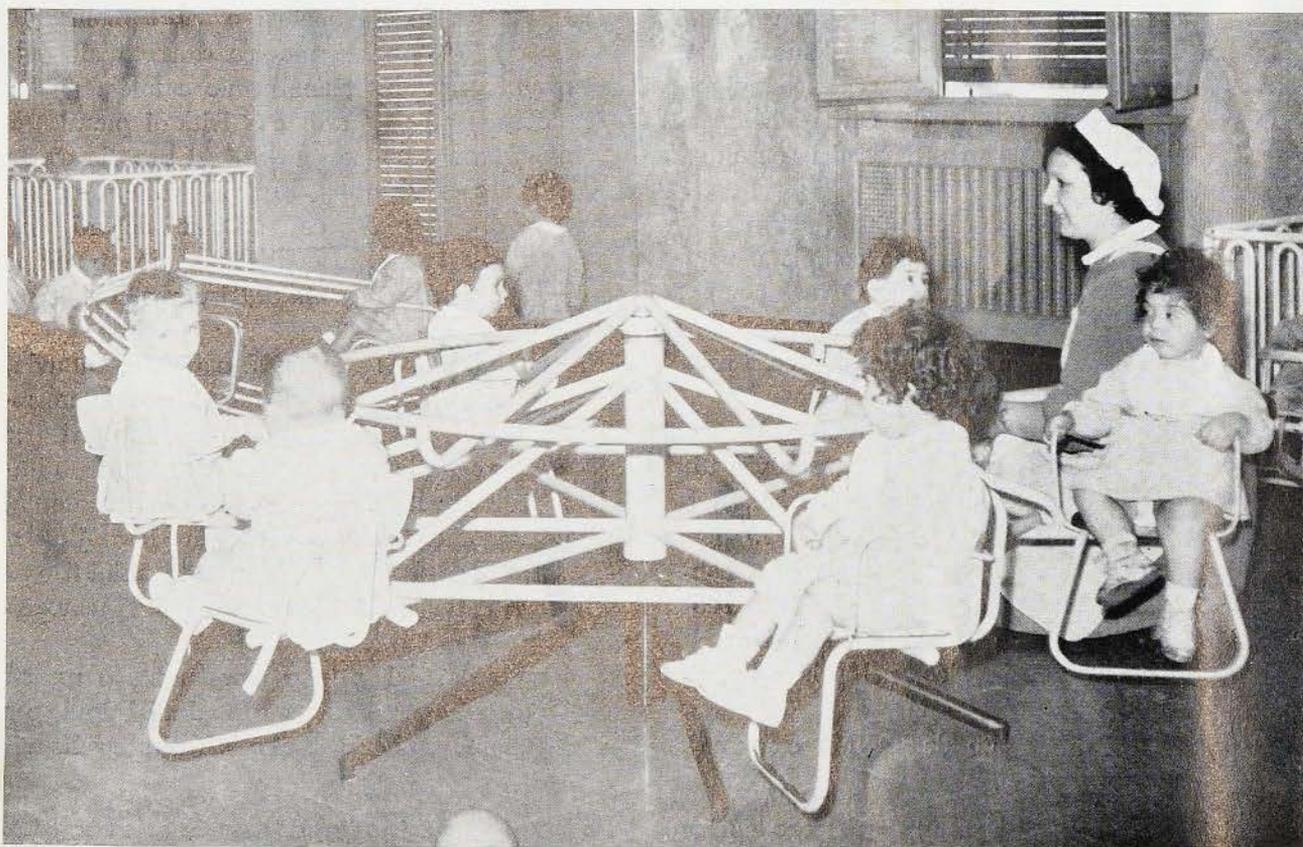
Ecco il quadro dell'assistenza erogata dalla Federazione provinciale nel 1960-61:

274 gestanti e nutrici assistite nei refettori materni; 2.157 assistite con ricostituenti, medicinali ecc.; 5 affidate ad asili materni; 328 bambini assistiti negli asili per lattanti e divezzi; 8.685 assistiti con alimenti, preparati vitaminici, ricostituenti ecc.; 167 affidati ad istituti per sani; 72 a istituti per anormali psichici; 29 bambini predisposti affidati a preventori o a colonie; 187 affidati a nutrici o allevatori; 144 donne e bambini curati nel consultorio ambulatorio dermosifilopatico; 1.358 illegittimi assistiti; 13.135 visite domiciliari delle assistenti sanitarie; 75 visite dell'assistente sociale.

Importantissimo, dunque, il fattore rappresentato dall'ONMI nella riduzione della mortalità e della morbilità infantile non solo, ma anche per il

progresso educativo igienico-sanitario. Il perfezionamento dell'organizzazione deve però accentuarsi. Vi sono delle lagnanze sull'intervento dell'ONMI in riferimento alla sua potenzialità economica, ma occorre tener presente che la funzionalità è in dipendenza soprattutto del personale, che in effetti sottrae mezzi per l'assistenza; però anche l'assistenza materiale vera e propria — il che non va trascurato — ha le sue esigenze e richiede risorse adeguate.

L'atteso completamento dei servizi riguarda in senso relativo i consultori pediatrici, esigendo invece una maggiore diffusione dei consultori ostetrici. I quali potrebbero essere dotati anche — la necessità è sempre più avvertita — di attrezzature per la preparazione psico-fisica al parto. È infine da augurarsi che possano sorgere altre Case della madre e del bambino, che riuniscano l'asilo nido, il refettorio materno e i consultori. Dovrà aumentare anche il numero delle assistenti sanitarie, ed occorre una seconda assistente sociale. In generale occorrono maggiori mezzi per fronteggiare adeguatamente le necessità assistenziali e potenziare la vitalità dell'ONMI provinciale e completarne l'azione in difesa di quei valori supremi della società umana che sono la madre e il bambino.



La Maternità compie cent'anni

L'Istituto, nato come asilo per le ragazze madri di un secolo fa e che ha subito molte traversie divenendo anche sede di ministeri durante la guerra, è oggi un grande ospedale specializzato in ostetricia e ginecologia, capace di assolvere ai molteplici suoi compiti assistenziali e terapeutici - Da vari anni in attività i corsi del centro di preparazione psicofisica al parto - Il nosocomio è però pressato da sempre più numerose esigenze e continuamente tormentato dalla angustia dello spazio: in esso nasce circa un terzo dei veronesi - Vi è annessa una importante istituzione: la Scuola di ostetricia, di rango universitario, una delle più frequentate e apprezzate - Le "sartorelle" dell'Asilo materno.



DI
ALDO MARTINOLLI

In un resoconto ufficiale pubblicato nel 1880 si legge testualmente così:

« Sull'imbrunire del 15 luglio 1862 un carrozzone trasportava dal civico ospedale all'Ospizio degli Esposti quindici gravide, una mammana e due inservienti: e quivi venivano collocate in apposito riparto dello Stabilimento e si veniva così costituendo una sezione autonoma sotto il nome di Casa di Maternità con gestione propria amministrata dallo stesso personale dell'Ospizio Esposti ».

La Congregazione Centrale Lombardo Veneta aveva riconosciuto infatti l'opportunità che il reparto dell'ospedale civile che accoglieva le partorienti povere illegittime della Provincia venisse trasferito nell'Ospizio degli Esposti, sia per tutelare meglio il segreto di queste ragazze, sia per molteplici ragioni igieniche e sociali non ultima quella di agevolare l'accoglimento dei bambini con le rispettive madri nello stesso Ospizio degli Esposti che era già una fiorente istituzione e che possedeva un complesso di servizi veramente pregevoli per quei tempi.

La tenue luce di quel crepuscolo del luglio 1862 vide così la nascita della Maternità provinciale che, creata come un semplice asilo di gravide illegittime, ebbe per i primi cinquant'anni una attività assai modesta, accogliendo annualmente appena un centinaio di donne. È evidente che una delle sue principali funzioni fosse allora quella di fornire le nutrici all'Ospizio a cui era stata annessa.

È solo nel 1911, quando la direzione della Maternità fu assunta dal prof. Odorico Viana, che tanto merito ebbe nello sviluppo dell'Istituto, che si incominciarono ad accogliere anche le gestanti legittime e le donne ammalate nella sfera genitale, per cui la Maternità cambiò un po' alla volta la sua fisionomia per acquistare il carattere di una vera e propria clinica ostetrica e ginecologica.

Il movimento delle ricoverate andò così progressivamente accrescendosi arrivando, come si vede nella tabella a pag. 64, a 435 accoglimenti nell'anno 1915, a 944 nel 1920, a 1020 nel 1930.

L'incremento che aveva avuto l'Istituto rese pre-

IL MOVIMENTO IN CENT'ANNI

Anni	N. delle accolte	N. delle presenze
1862	}	5.266
1910		
1911	88	4.738
1912	205	5.691
1913	301	6.849
1914	414	9.022
1915	435	10.308
1916	467	11.530
1917	590	14.210
1918	704	14.709
1919	846	18.914
1920	944	18.309
1921	852	15.638
1922	847	16.270
1923	792	16.156
1924	660	12.517
1925	611	12.631
1926	676	14.059
1927	737	15.521
1928	815	16.388
1929	806	18.715
1930	1.020	21.329
1931	1.012	21.403
1932	1.035	21.726
1933	1.128	24.095
1934	1.162	26.933
1935	1.378	27.132
1936	1.906	28.008
1937	2.252	31.660
1938	2.649	34.136
1939	2.603	29.244
1940	2.546	29.891
1941	2.588	30.102
1942	2.519	29.429
1943	2.036	26.854
1944	1.647	26.061
1945	1.667	26.075
1946	2.705	31.627
1947	2.667	32.432
1948	2.641	33.229
1949	2.241	30.901
1950	2.246	29.850
1951	2.473	30.539
1952	2.461	31.141
1953	3.018	36.446
1954	3.220	42.211
1955	3.365	42.436
1956	3.737	44.468
1957	3.762	43.076
1958	3.897	43.512
1959	3.968	44.225
1960	4.008	42.701
1961	4.567	44.569

sto inadatta ed insufficiente la vecchia sede, per cui si sentì la necessità di una radicale trasformazione e di un conveniente ampliamento del vecchio fabbricato. Il progetto di questa nuova sistemazione fu approvato dal Consiglio di amministrazione ed i lavori iniziati nel 1932 furono portati a compimento nel 1935.

La Maternità venne così completamente trasformata e rinnovata in tutte le sue strutture ed attrezzate

zature e, nonostante la sua infelice ubicazione nel vecchio borgo di S. Stefano e la lontananza dall'ospedale civile, acquistò subito un nuovo prestigio distinguendosi per la modernità dei suoi servizi ed il decoro dei suoi locali fra le altre istituzioni ospitaliere di Verona e della provincia, tanto da poter gareggiare anche con molte cliniche ostetriche-ginecologiche universitarie.

Con la nuova sistemazione la Maternità poté avere subito 116 letti esclusivamente riservati alle degenti che ben presto salirono a 134, furono rinnovati tutti i reparti, fu creata una sezione per le dozzinanti, fu data una conveniente sede all'isolamento.

Completamente rinnovati furono anche tutti i servizi per il parto e per il reparto operatorio, gli impianti per l'acqua calda e per il riscaldamento. Fu provvisto un ascensore per il trasporto delle ammalate e fu creato un padiglione separato per il ricovero delle gestanti tubercolose.

Frattanto, per iniziativa del prof. Viana, era stato aperto fin dal 1912 l'*Ambulatorio ostetrico-ginecologico*, era stato fondato nel 1922 il *Dispensario anti-venereo* per gestanti e puerpere ed era stata istituita nel 1930 la *Guardia ostetrica permanente*.

Le migliorate condizioni dell'Istituto e la maggiore efficienza di tutti i servizi portarono un rapido aumento delle ricoverate che nel giro di pochi anni venne addirittura raddoppiato.

Nell'anno 1937 infatti le accolte erano già 2252 con 31660 presenze e nel 1940 arrivarono a 2546 con 29891 presenze.

Con la morte del prof. Viana avvenuta nel maggio 1942, che segnò un gravissimo lutto per l'Istituto ed una perdita quanto mai dolorosa, dopo un breve incarico affidato all'aiuto prof. Francesco Pomini, la direzione della Maternità venne assunta dal prof. Aldo Martinolli che è tutt'ora in carica.

Il prof. Martinolli provvide a potenziare ulteriormente l'Istituto dotandolo di nuove apparecchiature per la sala operatoria e per la terapia fisica, ma quei duri anni di guerra con i continui bombardamenti della città costrinsero ben presto a stollare la Maternità all'ospedale Chiarenzi di Zevio, a circa 18 chilometri da Verona, per consentire uno svolgimento più quieto dei servizi ed una maggiore sicurezza e tranquillità delle ricoverate.

Nell'ospedale di Zevio la Maternità continuò tuttavia una notevole attività anche nel campo ope-

ratorio, mentre fu lasciato a Verona soltanto un reparto per l'accoglimento urgente delle gestanti.

Disgraziatamente negli ultimi giorni della guerra l'ospedale di Zevio fu ripetutamente colpito da un grave bombardamento che costò la vita anche ad un assistente della Maternità, il dott. Giuseppe Panzera, che era stato assunto da soli due anni.

Fu quello un grave lutto per l'Istituto perché questo bravo giovane medico già aveva saputo distinguersi per le sue doti di ingegno e per la sua serietà.

Con la fine della guerra la Maternità poté ritornare nella sua sede ma, per quanto l'edificio non avesse subito gravi danni, furono necessari parecchi lavori di sistemazione perché i locali della Maternità, durante il suo sfollamento, erano stati occupati dapprima per i servizi di alcuni Ministeri e poi per ospitare i reparti dell'ospedale civile che erano stati sloggiati dalla loro sede in seguito all'occupazione tedesca.

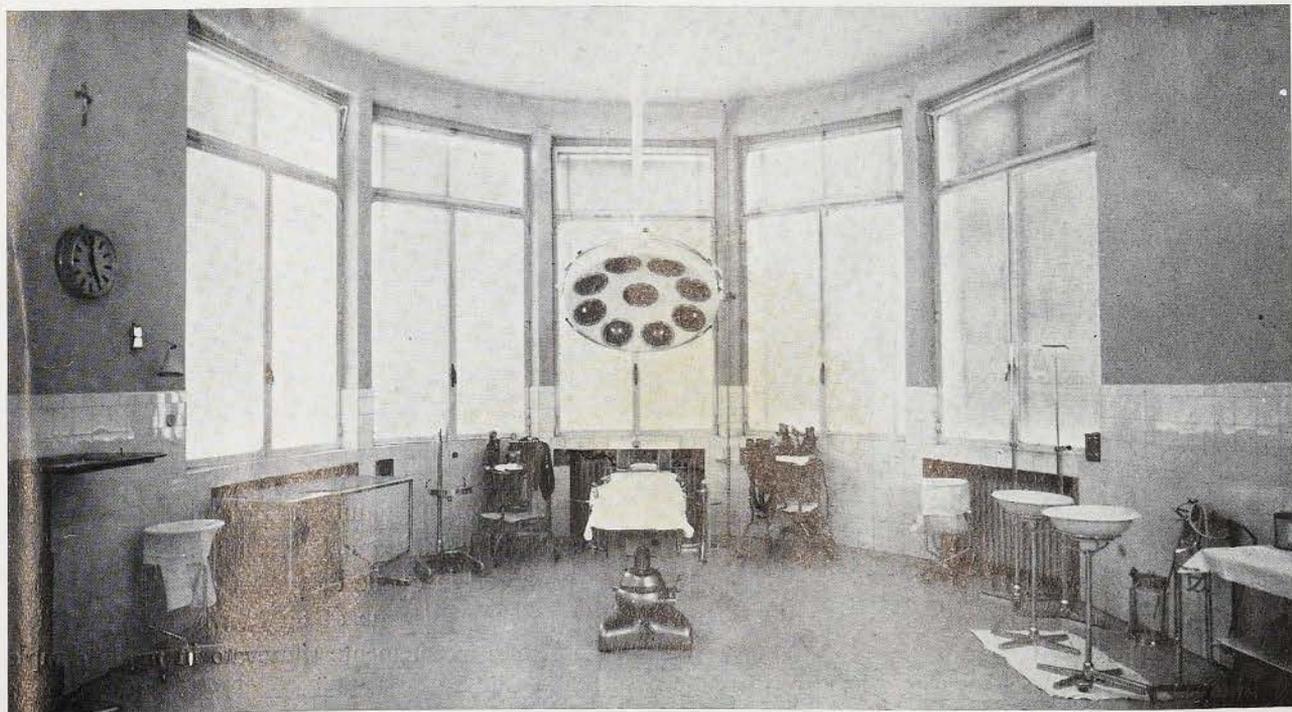
Intanto, con il ritorno alla normalità, l'attività dell'Istituto riprese rapidamente il suo intenso ritmo di lavoro per cui si resero necessari nuovi provvedimenti per accrescere in qualche modo la capienza della Maternità e sistemarne meglio i più importanti servizi.

La sezione dell'isolamento venne trasferita in lo-

cali più ampi già adibiti all'asilo materno, fu completamente rinnovata l'attrezzatura del *reparto operatorio* creando, con mezzi un po' di fortuna, una seconda sala operatoria per consentire la possibilità di eseguire contemporaneamente due interventi laparotomici, sia per le eventuali operazioni di urgenza durante le normali sedute operatorie, sia per accelerare il lavoro operatorio ordinario diventato sempre maggiore e più oneroso.

Anche la *sala da parto* è stata potenziata con la creazione di un'altra sala più piccola in modo da consentire l'assistenza contemporanea di un maggior numero di partorienti.

È stato istituito un *servizio di elettrocardiografia* con l'acquisto di un apparecchio corredato di strumentazioni fonocardiografiche utilizzabile anche per la registrazione del battito cardiaco fetale. Anche il *servizio di radiologia* è stato migliorato con l'acquisto di un nuovo tavolo radiologico e con varie modificazioni alla apparecchiatura esistente. È stato anche ampliato il *reparto dei neonati*, per quanto in misura ridotta data la ristrettezza sempre maggiore dello spazio disponibile nell'Istituto, ed è stata istituita una regolare consulenza con un medico pediatra del Brefotrofio che controlla ogni giorno i neonati, collaborando efficacemente in questo delicato settore.



La seconda sala operatoria, resasi necessaria anche per le esigenze del sempre più oneroso lavoro operatorio ordinario

Il reparto delle dozzinanti, per quanto sia ancora troppo limitato per il numero delle camere, è stato migliorato con il rinnovamento completo del mobilio.

Una importante innovazione è stata fatta con la istituzione di un *Centro di preparazione psico-fisica al parto* che, secondo le moderne concezioni di assistenza della gravidanza, svolge ormai da vari anni corsi regolari teorici e pratici ed è corredato di una palestra per gli esercizi fisici che vengono eseguiti collettivamente dai vari gruppi di gestanti sotto la guida di una esperta fisio-kinesi-terapista.

Per la lotta contro i tumori dell'apparato genitale femminile la Maternità dispone di particolari moderne attrezzature costituite da un servizio di colposcopia, dotato di un modernissimo apparecchio offerto dal Ministero della Pubblica Istruzione tramite la Scuola di ostetricia, e da un servizio per ricerche di colpocitologia molto importante per gli accertamenti diagnostici e che è corredato di uno dei più potenti microscopi ottici oggi esistenti, che è stato pure offerto dal Ministero della Pubblica Istruzione.

La Maternità inoltre è in questo campo bene attrezzata anche per l'esecuzione degli interventi operatori più moderni che richiedono tecniche operatorie di alta chirurgia e dispone pure di una buona dotazione di radium (190 mgr) che viene impiegato efficacemente nella terapia dei tumori maligni.

Oggi può ben dirsi che la Maternità provinciale è divenuta un grande ospedale specializzato in ostetricia e ginecologia, dotato di moderne attrezzature e capace di assolvere in pieno i suoi molteplici compiti assistenziali e terapeutici. Ma tutto questo è stato raggiunto con incredibili artifici e con notevole sacrificio da parte del personale sanitario, data l'angustia dello spazio che sempre più affligge l'Istituto.

Purtroppo, dopo la sistemazione effettuata nel 1935, salvo piccole modifiche di stretta necessità, nulla d'importante fu fatto di nuovo finora per accrescere la capienza della Maternità di fronte al maggior numero delle ricoverate che ha richiesto un continuo aumento dei posti-letto che si è potuto raggiungere con mezzi non sempre rispondenti ai principi igienici ospitalieri ed al decoro dell'Istituto.

Basti pensare che ai 116 letti del 1935 ne corrispondono oggi 169 con un movimento di degenza più che quadruplicati con una attività operatoria quotidiana ed intensa, con un numero di parti che va ogni giorno straordinariamente aumentando e con la presenza giornaliera di circa 60 neo-

nati. Si può dire che un terzo circa dei veronesi nasce nella nostra Maternità.

Nell'anno in corso le donne accolte nella Maternità supereranno certamente le 5000, per cui il movimento dell'Istituto dimostra ormai un acceleramento tale da richiedere provvedimenti urgenti e veramente adeguati.

L'Amministrazione provinciale che ha provveduto al mantenimento della Maternità in questi suoi cento anni di vita sta appunto studiando i gravi problemi che incombono sull'Istituto per risolverli in maniera degna e adeguata ai suoi nobili fini di assistenza e di cura che si svolgono in un settore sanitario così delicato ed importante.

La Maternità non è un ospedale dove solo si soffre, ma è anche il nido dove, con il lamento, si incrocia il vagito della vita.

Annessi alla Maternità provinciale sono due importanti istituzioni: la *Scuola di ostetricia* e l'*Asilo materno*.

La Scuola di ostetricia

Essa conta quasi due secoli di vita ma il suo funzionamento, in seguito a molteplici e fortunate vicende, dovette subire varie interruzioni e soltanto nel 1919, essenzialmente per merito del compianto prof. Odorico Viana, poté riprendere in forma definitiva e regolare la sua attività sotto la tutela e la vigilanza della Università di Padova.

Si tratta di una scuola di rango universitario che porta le allieve al conseguimento del diploma di ostetrica e quindi a compiti professionali alquanto importanti e delicati sia dal punto di vista umano che sociale.

La Scuola di ostetricia di Verona è mantenuta dall'Amministrazione provinciale con una apposita convenzione che è stata rinnovata pochi anni or sono con decreto del Presidente della Repubblica del 31 gennaio 1958.

L'insegnamento della Scuola si svolge per le lezioni teoriche in un'ampia aula ad anfiteatro capace di un centinaio di posti a sedere. Le esercitazioni pratiche vengono tenute in un'apposita saletta del reparto di ostetricia e talora anche nelle sale del travaglio ed in quelle da parto.

La Scuola dispone di un convitto per le allieve che è stato recentemente rinnovato in modo completo ed è abbastanza confortevole sotto tutti i punti di vista: esso comprende 22 posti con una nuova sala da pranzo e di ritrovo.

Direttore ne è il prof. Aldo Martinolli, nominato in seguito a concorso universitario e divenuto professore-direttore ordinario con decreto del Ministero della Pubblica Istruzione del 20 febbraio 1952.

All'insegnamento partecipano oltre al direttore, l'aiuto, l'ostetrica maestra della Scuola, gli assistenti e le ostetriche della Maternità, il direttore del brefotrofo ed una colta personalità del clero per le nozioni di religione e di morale.

Dato il cospicuo materiale clinico che affluisce alla Maternità l'addestramento pratico delle allieve viene fatto con molta larghezza sia per quanto riguarda l'assistenza ai parti che per la cura delle gestanti e delle puerpere. Inoltre le allieve partecipano a turno a tutti i servizi dell'Istituto: alla preparazione delle operande, alla sterilizzazione di tutto il materiale occorrente per le sale operatorie e per le sale da parto, all'assistenza durante gli interventi operatori di ostetricia e di ginecologia. La collaborazione delle allieve è molto attiva anche nel reparto dei neonati, dell'isolamento, dell'ambulatorio e del Centro di preparazione psico-fisica al parto.

Dall'anno accademico 1919-20 all'ultimo 1959-60, comprendendo le 58 che conseguirono il diploma durante i due corsi accelerati tenuti nei primi anni, la Scuola di ostetricia di Verona ha diplomato complessivamente ben 1022 ostetriche con una media di circa 25 all'anno.

Il numero delle allieve è stato sempre molto elevato tanto da rendere la Scuola di Verona la più frequentata fra le scuole autonome della Nazione. Basti ricordare come nel 1948 il numero delle iscritte fu di ben 127 tanto da essere contenuto a mala pena nell'aula delle lezioni.

Recentemente, al pari delle altre scuole, ha subito una sensibile diminuzione delle iscritte in seguito al nuovo ordinamento degli studi che richiede attualmente come titolo di ammissione il diploma di infermiera professionale.

Nell'anno scolastico 1940-1941 si ebbe il maggior numero di diplomate che raggiunsero la cifra record di 54, mentre negli anni accademici 1935-36, 1947-48 e 1952-53 le diplomate furono più di 40.

Negli ultimi anni le diplomate sono alquanto diminuite scendendo fino a 10 nel 1959-60.

La Scuola nei lunghi anni della sua attività si è resa benemerita per l'opera proficuamente svolta nel campo della pubblica istruzione e della sanità con piena rispondenza ai suoi scopi e l'Ammini-



Il busto del prof. Odorico Viana posto nella Maternità



Aula delle lezioni alla Scuola di ostetricia nel nosocomio



Esercizi fisici in palestra al corso di preparazione al parto

strazione provinciale ha seguito con particolare cura questa importante istituzione che ha sempre considerato vanto e decoro della Maternità di Verona.

L'Asilo materno

Nato coll'istituzione stessa della Maternità provinciale esso costituisce oggi un piccolo reparto a sè stante dove vengono accolte ed assistite le gestanti nubili che desiderano allontanarsi dalla famiglia e dal loro comune ambiente di vita, fornendo loro un luogo sicuro di assistenza e di protezione.

I principali scopi che sono stati raggiunti dalla istituzione dell'Asilo materno possono essere essenzialmente così compendiate:

Per la madre.

1) protezione di queste ragazze che, coll'accoglimento nell'Istituto, possono conservare il segreto del loro stato e vengono così incoraggiate al compimento della gravidanza, allontanandole dalla tentazione e dai pericoli di pratiche abortive. Le condizioni della ragazza madre sono spesso veramente deprecabili: basta pensare ai molteplici casi nei quali queste giovani scacciate dalla famiglia vengono messe sulla strada in balia di se stesse e con l'inesperienza della loro giovane età. La famiglia infatti spesso non ne tollera la presenza sia perché motivo di scandalo per i piccoli fratelli sia perché sempre ragione di disonore per il nome della casa. Nelle provincie che mancano di Istituti di ricovero per gestanti illegittime queste disgraziate possono venire accolte solo per breve tempo in ospedali od in cliniche, ma più frequentemente cadono in mano di gente mercenaria che, con la scusa di prestarsi al collocamento della prole, riescono a carpire loro le magre risorse che ancora conservano, facendone oggetto così di un indegno mercato.

2) garanzia di condizioni di vita confacenti alle esigenze dell'ultimo periodo della gestazione per quanto riguarda l'alimentazione sostanziosa, la costante pulizia personale, la protezione dal freddo, la serenità spirituale nell'attesa del figlio di cui vedono già assicurato l'allevamento nel vicino Brefotrofo.

3) redenzione morale per mezzo di istruzioni e conferenze religiose, di lezioni di cultura varia, di contatti frequenti con signore visitatrici che, vere dame della carità, spesso riescono a riallacciare i

rapporti con le loro famiglie e talora anche con i fidanzati realizzando pure la possibilità del matrimonio ritenuto prima impossibile.

4) impiego della loro giornata in leggeri lavori a carattere domestico specie di cucito, a cui vengono addestrate da particolari suore maestre; nel nostro Istituto queste gestanti sono infatti comunemente chiamate le « sartorelle ».

5) assistenza igienica e sanitaria continua sull'andamento della gravidanza e scrupolosa osservanza di tutte le norme di profilassi per le malattie che complicano la gravidanza, il parto e il puerperio. La profilassi è particolarmente attuata nel trattamento precoce di eventuali malattie celtiche, con la correzione tempestiva di presentazioni irregolari, con i periodici e frequenti esami di laboratorio. Esse partecipano inoltre attivamente ai Corsi di preparazione psico-fisica al parto traendone sempre i migliori vantaggi.

Per il bambino:

1) la migliore realizzazione della puericoltura intrauterina attraverso tutte le norme igieniche, il riposo. L'alimentazione abbondante, la serenità della madre, nonché le varie misure di profilassi delle diverse complicazioni della gravidanza e del parto.

2) la morbilità e la mortalità natale e neonatale sono risultate costantemente più basse nei bimbi nati nell'asilo materno in confronto di quelli delle altre nubili.

3) il riconoscimento materno di questi bambini rappresenta quasi la regola per i nati da queste gestanti dell'asilo materno mentre è molto meno frequente per le nubili accolte solo al momento del parto.

4) i bambini di questo reparto sono trasferiti quasi sempre in brefotrofo insieme alla madre, quindi beneficiano dell'allattamento materno con tutti quei vantaggi che facilmente si intuiscono e che portano anche ad una notevole diminuzione della loro morbilità e della loro mortalità.

I DIRETTORI

Dott. ANTONIO AGOSTINI	1862 - 1888
Dott. ANTONIO BENINI	1888 - 1910
Dott. GIOVANNI CHAUVENET	1910 - 1911
Dott. VITICHINDO PARISI	1911
Prof. ODORICO VIANA	1911 - 1942
Prof. ALDO MARTINOLLI	- dal 1942 e attualmente in carica

Antica la Santa casa di pietà

Risale al XIV secolo l'attività veronese di assistenza ai trovatelli che oggi viene esplicata dall'Istituto provinciale con il brefotrofo, la maternità, la scuola di ostetricia e la completa organizzazione dell'IPAI, mentre ospita, cura ed educa gli illegittimi fino al quarto anno di età, continua la sua opera mantenendo i ragazzi in istituti educativi fino all'età di 14 anni e, per casi particolari, fino al 18 anni. L'Amministrazione provinciale ha in progetto la costruzione di una nuova sede presso il forte di Santa Sofia così da ampliare l'assistenza all'infanzia bisognosa di aiuto morale e sociale, garantendole un avvenire tranquillo.



DI
GIULIO ROI

Incerta e contrastata fra i cronisti di Verona è l'origine dell'Istituto provinciale di assistenza all'infanzia che per il passato venne denominato Santa casa di pietà e, in epoca più recente, Ospizio degli Esposti.

L'origine di questo Istituto risale al XIV secolo. Allora esso risiedeva in una casa in prossimità dell'Adige al ponte della Pietra. Verso il 1400 Taddea di Carrara, moglie di Mastino II della Scala, donò all'Ospizio una grande casa, al Duomo, per il ricovero dei trovatelli, che in addietro venivano spesso abbandonati per le vie della città. Mediante strumento del 13 gennaio 1426 di Giannichel delle Falci, il Collegio dei Notai di Verona elevò tale privata beneficenza a pubblico Ospizio, sotto il nome di Santa casa di pietà, allo scopo di accogliere i bambini lattanti, gli infermi ed i vecchi mendichi.

Il numero degli accolti crebbe ognor più, specialmente nei secoli XVI e XVIII e la Santa casa, non potendo sopportare ingenti spese, data la scarsità dei propri mezzi, ottenne dal Consiglio dei Dodici di Verona di essere sollevata dall'obbligo del

mantenimento degli infermi e dei mendichi, i quali furono inviati in altri Ospizi.

Liberatosi così da codesto onere l'Ospizio proseguì con regime autonomo, e nella primitiva sede, fino ai primi del secolo XIX.

Nel 1812 il Governo di allora fece trasferire la Santa casa in parrocchia di S. Stefano nell'attuale sua residenza, che, in origine, serviva da ricovero per mendicanti.

Neppure la nuova sede però si prestava con i suoi locali vecchi ed angusti al ricovero di tanti trovatelli, né i proventi annuali avrebbero concesso migliorie di sorta. Senonché il benemerito sacerdote Giambattista Moschini con suo testamento 24 marzo 1824 legò tutto il suo patrimonio, circa 200.000 lire di allora, affinché venisse eretto l'attuale fabbricato, opera dell'architetto veronese Barbieri.

Per vero dire il grandioso progetto del Barbieri non fu svolto che in parte essendosi ex novo costruita solamente l'ala ovest dello stabilimento.

Per il resto furono restaurati i vecchi edifici per adattarli alle esigenze sempre maggiori dei servizi.

Essendo con gli anni aumentate codeste esigenze, nel 1931 si diede luogo all'ampliamento dell'Istituto sicché, attraverso ad adattamenti e modifiche, si è giunti a disporre oggi di un Istituto che, pur presentando qualche manchevolezza, corrisponde abbastanza alle esigenze che i vari servizi assistenziali a favore dell'infanzia illegittima richiedono.

Nel suo complesso il fabbricato attuale forma una semiluna che si appoggia posteriormente al bastione Boccare e la facciata è prospiciente a via G.B. Moschini.

L'Istituto venne arricchito nel 1870 di una appendice assai importante in grazia del Legato Bettegodi, che donò all'Ospizio una palazzina composta di tre piani, congiunta poi mediante un cavalcavia al corpo principale, e che è stata utilizzata quale reparto di isolamento.

Nello stesso grande immobile in cui ha sede il brefotrofo provinciale è ospitata anche la maternità e la scuola di ostetricia, con evidenti vantaggi, dati gli intimi rapporti esistenti tra questi Istituti, e la complementarietà delle varie funzioni svolte a beneficio delle madri e dei loro figli.

L'assistenza ai fanciulli illegittimi viene esplicata dalla Provincia con il ricovero dei bambini nel brefotrofo e la concessione di sussidi alle madri ed ai tenutari e colla vilanza igienica e morale sui minori affidati alla madre, od a terzi, esercitata a mezzo del personale sanitario addetto all'Istituto.

L'Istituto ammette al ricovero gli illegittimi riconosciuti, o no, dalla madre e assiste anche legittimi quando particolari condizioni materiali e morali ne rendano necessario il ricovero.

Viene così attuato il concetto di estendere a tutta l'infanzia bisognosa i mezzi assistenziali di cui dispone l'Istituto.

Nell'I.P.A.I. vengono ospitate innanzitutto le madri e i neonati che provengono dalla maternità, nonché tutti coloro che si trovano nelle condizioni previste per questa forma di assistenza.

Nell'I.P.A.I. l'allevamento dei bambini si svolge con vigile cura da personale specializzato e l'Istituto comprende tre sezioni: lattanti - divezzamento e divezzi.

Inoltre vi è un reparto ove vengono accolte le gravide illegittime in attesa del parto, ed un edificio adibito ad isolamento per le eventuali malattie infettive.

L'assistenza all'illegittimo nell'I.P.A.I., si inizia sin dal periodo prenatale in quanto, annesso al ba-

liatico, vi è il reparto per le gravide illegittime, dove vengono accolte le ragazze madri in modo da fornire loro l'ambiente e l'assistenza necessaria a garantire una normale gestazione.

I vantaggi che una tale assistenza precoce alla gravida arreca al fine di ridurre le nati o neonati-mortalità e l'immatunità e tutte le altre conseguenze, che sono legate ad una gravidanza disagiata, non hanno bisogno di illustrazione.

L'assistenza all'interno — che si prolunga sino al 4° anno, si attua, coll'accoglimento del bambino (generalmente accolto con la madre) nel reparto lattanti. Codesto reparto si suddivide in: reparto baliatico vero e proprio e reparto prematuri.

Il reparto prematuri ha un'attrezzatura sufficiente e dispone di tre culle termostatiche di ultimo tipo.

Il reparto baliatico dispone di due ampie sale, di cui una munita di box di isolamento, nelle quali soggiornano i lattanti.

Vicino alle sale dei lattanti sono collocate le stanze delle madri nutrici.

I lattanti accolti nel 1961 sono stati 87, dei quali 15 legittimi. Le madri ricoverate sono state 44.

Il reparto divezzamento è situato in una parte dell'edificio costruita ex novo nel 1931. In esso sono ospitati in media 20 bambini, tra i 9 e i 18 mesi: si tratta di bambini che, avendo finito il periodo di allattamento, non hanno ancora raggiunto un grado di autonomia tale che permetta loro una assistenza completamente differente da quella del baliatico.

Il reparto comprende: un vasto dormitorio, una bella sala di soggiorno, un refettorio, due stanzette di infermeria ed i servizi igienici relativi.

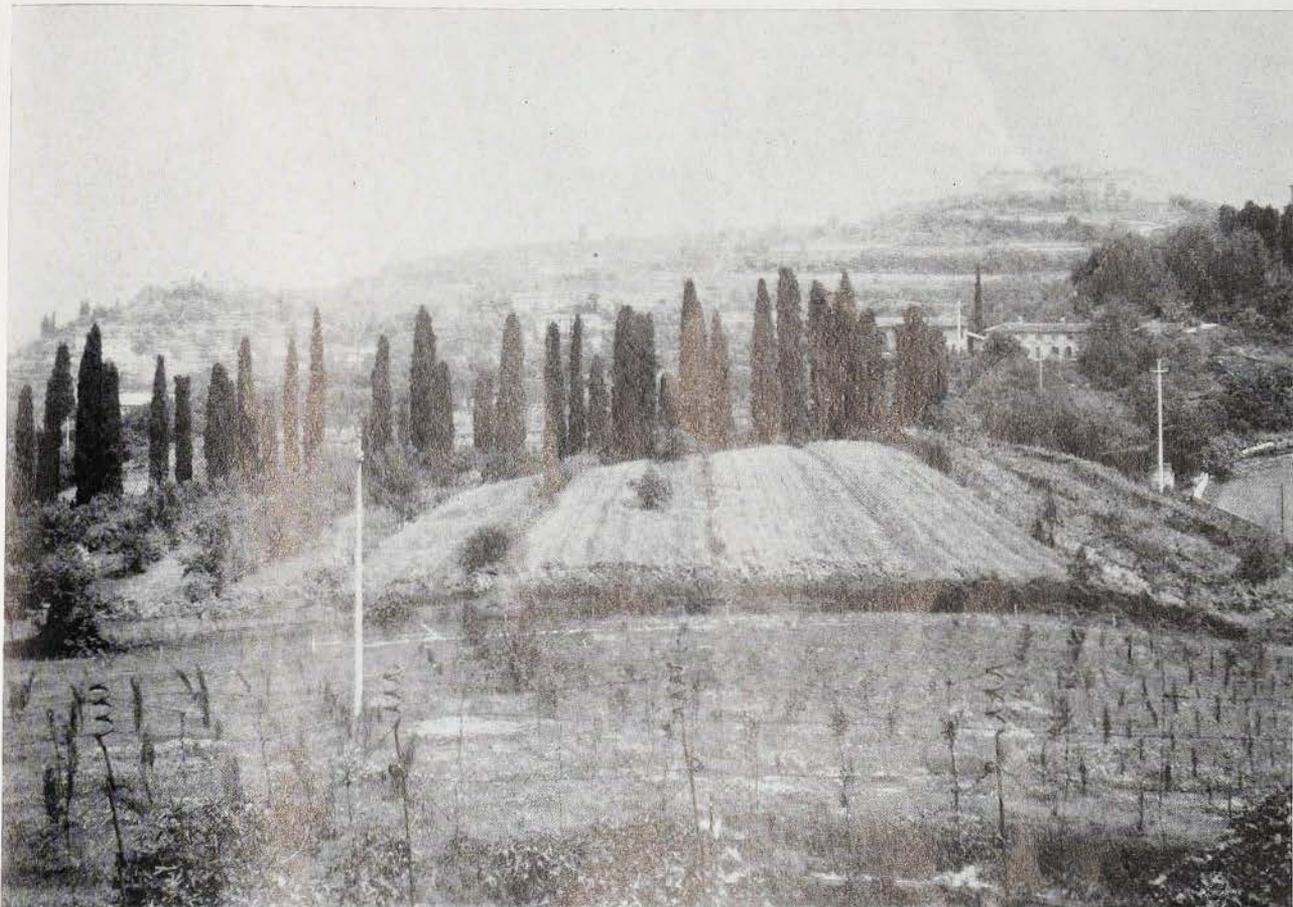
Quando i bambini non vengono ritirati dalle madri, o collocati all'esterno, passano al reparto divezzi, che si estende per una vasta superficie: esso ha la possibilità di ospitare circa 60 bambini che dispongono di 5 ampi dormitori.

Il reparto dispone inoltre di un vasto refettorio e di un'ampia sala per i giuochi, oltre, naturalmente, i vari servizi igienici.

Tutti codesti locali sono bene illuminati, esposti a mezzogiorno, provvisti di riscaldamento centrale, in modo da costituire un reparto rispondente ai bisogni dell'igiene moderna.

Durante il 1961 sono stati accolti nel reparto 65 bambini.

Nella buona stagione tanto i lattanti, quanto i bambini degli altri reparti, hanno la possibilità di



fare vita all'aperto sul bastione delle Boccare che, con opportuni adattamenti, è stato trasformato in uno spiazzo alberato per il soggiorno dei bambini.

In appendice al reparto divezzi si trova il reparto di isolamento, il quale dispone di una sala con 6 box di isolamento, di un locale di soggiorno e dei normali servizi igienici.

Come si vede l'assistenza del brefotrofico, che si inizia si può dire nel periodo prenatale a mezzo del ricovero delle ragazze madri, prosegue poi con l'accoglimento dei lattanti, che vengono generalmente accolti colla madre in modo da garantire loro, oltre una alimentazione naturale, la creazione di quei vincoli affettivi che, senza la convivenza tra madre e figlio andrebbero disgiunti.

È noto poi che l'allevamento materno diretto impedisce i ritardi di sviluppo somato-psichico derivanti dall'ospedalismo.

Compiuto l'8° - 9° mese quei bambini, che non sono stati riconosciuti e ritirati dalle madri, passano al reparto divezzamento per essere poi, verso 18

mesi, passati al reparto divezzi dove restano in attesa di essere ritirati dalla madre, o di venire affidati a tenutari disposti ad adottarli o ad affiliarli, oppure, dopo i quattro anni, venire collocati in Istituti educativi.

Per quanto concerne le richieste di adozione e affiliazione queste, specie per quanto riguarda le bambine, sono numerose, ma non possono venire tutte esaurite per cause varie, fra cui, le più frequenti, sono rappresentate dalle difficoltà opposte dalle madri che non vogliono separarsi dal proprio bambino, e per la scarsità dei bambini non riconosciuti (figli di ignoti).

Dopo i 4 anni i bambini che non hanno trovato per motivi vari affidamento all'esterno, o che non sono stati ritirati dalle madri, vengono collocati in istituti educativi.

Oltre all'assistenza nell'interno dell'Istituto la Provincia provvede all'assistenza esterna.

Il numero complessivo degli assistiti negli ultimi

L'area del forte di Santa Sofia prescelta per la costruzione del nuovo brefotrofico dell'Amministrazione provinciale.

sette anni risulta dal seguente specchio:

Dall'esame dei dati statistici qui riportati si può desumere che, sia il numero dei minori ricoverati in Istituto, sia le richieste di assistenza da parte delle madri nubili, sono andati in questi ultimi anni diminuendo. Senza voler addentrarmi in considerazioni statistiche generali devo tuttavia affermare che, se i dati di questi ultimi anni hanno segnato una diminuzione della natalità illegittima, parallelamente alla natalità generale, è da tener presente che questa flessione si verifica anche in altre provincie e che può subire variazioni in rapporto a fattori contingenti.

Un dato confortante, che si può desumere dalle statistiche, è quello che riguarda il numero degli *ignoti* assistiti dall'I.P.A.I., numero che appare in

	1955	1956	1957
Figli di ignoti	53	56	38
Figli riconosciuti	1861	1908	1791
Assistiti presso:			
il brefotrofia	150	195	196
le madri	1246	1276	1178
i tenutari	89	86	63
collegi	422	411	392
affiliati	12	21	10

ASSONOMETRIA DEL PROGETTO PER IL
NUOVO BREFOTROFIO A SANTA SOFIA



1958	1959	1960	1961
29	17	16	23
1645	1576	1452	1407
172	162	151	155
1054	998	941	887
48	35	21	14
400	338	355	374
8	9	6	5

progressiva diminuzione. Risulta infatti che i figli di ignoti nel quinquennio 1956-1961 sono diminuiti di piú della metà: infatti siamo passati da 56 ignoti nel 1956 a 23 nel 1961.

Si può tuttavia rilevare che il numero dei riconoscimenti materni, pur tendendo ad aumentare, si mantiene però al di sotto di altri brefotrofi, particolarmente di quelli di Como, Ferrara e Teramo nei quali tutte le madri (100%) riconoscono i loro figli. Va rilevato però che il riconoscimento da parte materna è un atto subordinato a vari fattori di carattere morale, economico, sociale ecc. che variano da regione a regione, e che non possono essere modificati da un semplice indirizzo assistenziale con la promessa di premi, colla propaganda ecc. e, a meno che non si voglia ridurlo a un puro atto giuridico,

Il progetto "Collina verde" degli architetti Libero Cecchini - Lauro D'Alberto - Saveria Pagliarunga classificatosi nel pubblico concorso indetto recentemente dall'Amministrazione provinciale di Verona.



praticamente inoperante (e qualche volta controproducente nei riguardi del bambino), è inutile insistere per ottenere alta percentuale di riconoscimenti se questi non sono accompagnati dalla possibilità da parte delle madri, di allevare la loro creatura e prepararla, sotto tutti gli aspetti, ad affrontare la vita.

Il numero percentuale delle affiliazioni ed adozioni negli illegittimi non riconosciuti si mantiene in limiti molto modesti e ciò, come ho già detto, non perché non vi sieno domande, ma perché non vi è la possibilità di soddisfare alle domande stesse in quanto, da parte dei coniugi senza figli, si richiedono in generale figli di ignoti. D'altro canto i collocamenti di bambini riconosciuti dalla madre — anche se queste non hanno nessuna intenzione o possibilità di ritirarli presso di loro — viene difficoltà dal comportamento delle madri che non vogliono decidersi di abbandonare le proprie creature e preferiscono vengano allevate in Istituto per poi farle collocare in qualche collegio.

La morbilità, che un tempo nei brefotrofi era elevata, ha assunto, in questi ultimi anni, andamenti particolarmente modesti e ciò per le razionali condizioni igienico-sanitarie nelle quali si svolge la vita dei piccoli ricoverati cosicché, ad esempio, le piodermiti a tipo epidemico non si riscontrano più, le malattie dell'apparato digerente sono pressoché scomparse, scomparsa è quasi totalmente la sifilide e nessun bambino si ammala più di tubercolosi. Restano le malattie dell'apparato respiratorio a tipo acuto, che sono pure in diminuzione e abbastanza facilmente dominabili con i mezzi terapeutici oggi a nostra disposizione.

Di pari passo con la diminuita morbilità è andata anche la mortalità nell'interno dell'Istituto.

Negli ultimi anni essa è sempre stata inferiore al 2%. Nel 1961 non si è avuto nessun morto nell'interno dell'Istituto per cui la mortalità è stata pari allo 0%.

Se si confrontano questi dati con quelli relativi alla mortalità infantile in Italia se ne ricava che la mortalità nel nostro Istituto è al di sotto di quella illegittima e di quella legittima nazionale. Ciò costituisce un motivo di soddisfazione, perché l'indice di mortalità viene ritenuto un valore base per giudicare l'andamento di un brefotrofo.

* * *

Come appare da queste brevi note l'I.P.A.I. non è più il luogo di un tempo dove si cercava di eseguire l'assistenza quasi esclusivamente alimentare.

Oggi si cerca di allevare il bambino, non solo quanto più razionalmente possibile, ma anche di offrirgli un ambiente confortevole e in modo da fargli sentire il meno possibile il suo stato di illegittimità.

Purtroppo vi è l'impossibilità di assistere adeguatamente gli illegittimi dopo il 14° anno in quanto, per legge, l'assistenza ha fine a tale età.

Ne consegue che i ragazzi i quali non sono rientrati in famiglia, o non hanno trovato sistemazione attraverso l'adozione o l'affiliazione, sono, facilmente, degli inetti o degli spostati.

Si verifica infatti che una parte degli illegittimi, dopo aver compiuto gli studi elementari, non fa a tempo ad apprendere un qualsiasi lavoro, per cui, nel momento nel quale devono affrontare la vita, si trovano senza un lavoro o una professione.

Così l'illegittimo, arrivato al 14° anno coll'aiuto dell'Amministrazione, si trova in condizioni di un giovane in balia di se stesso o di parenti che non sono in grado di aiutarlo o, addirittura, di capirlo.

L'Amministrazione provinciale di Verona, conscia di tale problema, ha stabilito che, almeno in casi particolari, l'assistenza venga protratta sino al 18° anno.

Occorrono però disposizioni legislative che migliorino, prolungandola, l'assistenza agli illegittimi, assistenza intesa come dovere sociale, essendo la società responsabile del clima morale ed economico della sua epoca.

Per i crescenti bisogni sia dell'I.P.A.I. che della maternità il vecchio edificio, che attualmente ospita i due Istituti, si è rilevato insufficiente.

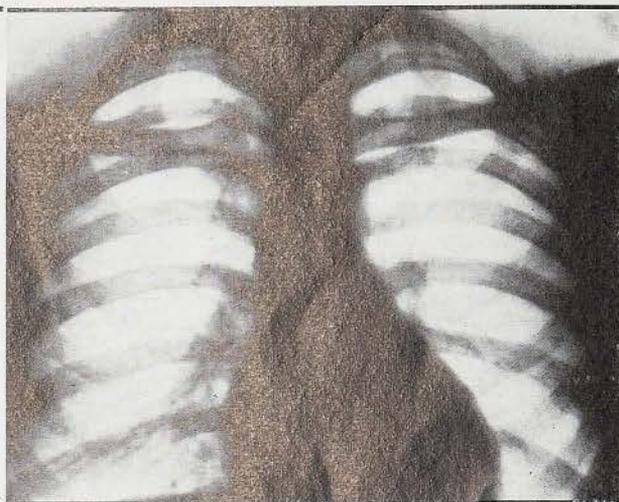
La necessità inoltre di poter disporre di un ambiente più salubre ed accogliente, dotato di impianti moderni, ha spinto l'Amministrazione provinciale a decidere di dare all'I.P.A.I. una nuova sede.

Codesta sede verrà costruita sulla collina, presso il forte di S. Sofia, su un'area occupata dalla vecchia villa con adiacente casa colonica ospitante l'ex preventorio Boggian. Si tratta di un ettaro di terreno situato in ottima posizione e che gode di una stupenda vista panoramica.

I servizi di assistenza potranno essere così potenziati e completati in modo da poter mettere il nuovo Istituto, particolarmente attrezzato per il lattante e per il bambino della prima infanzia, a disposizione di tutta l'infanzia (e quindi anche legittima) comunque in stato di abbandono e in tutti quei casi nei quali ne sia riconosciuta la necessità.

Colpisce gli adulti la tbc.

Per le migliorate condizioni sociali e per il progresso nel campo degli antibiotici e della terapia nell'ultimo decennio si è registrato un netto miglioramento - La malattia permane comunque in tutti gli strati sociali e in tutte le età con tendenza a spostarsi verso l'età matura e la vecchiaia - Nel sanatorio femminile di Grola il numero delle presenze ha mantenuto un andamento pressochè costante.



DI
ENZO PASOLI

Sulle ultime colline della ridente Valpolicella, piantato a picco sulla vallata dell'Adige, sorge il sanatorio della Grola.

Fino dal 1918 l'Amministrazione provinciale di Verona si pose all'avanguardia nella lotta contro la tubercolosi e organizzò l'assistenza ai malati specifici nella villa Trezza di Ponton; e mentre questa veniva trasformata in vero sanatorio, si gettavano le basi di un altro Istituto, alla Grola. Questo fu costruito a S. Ambrogio, in mezzo al parco di una vecchia villa patrizia, in posizione ridente e salubre, al di sopra delle nebbie invernali. Dalle sue verande il suggestivo panorama si estende dal massiccio del Monte Baldo all'azzurra distesa del lago di Garda. L'Istituto iniziò la sua attività nella primavera del 1932; uscì danneggiato dalla guerra e l'Amministrazione provinciale, nel curarne il riassetto, provvide anche ad ampliarlo, dotandolo di moderni impianti, di mobilio funzionale, di completa apparecchiatura sanitaria. E così nel 1954 la aumentata capacità dei posti letto consentì una radicale modificazione nella struttura dei sanatori

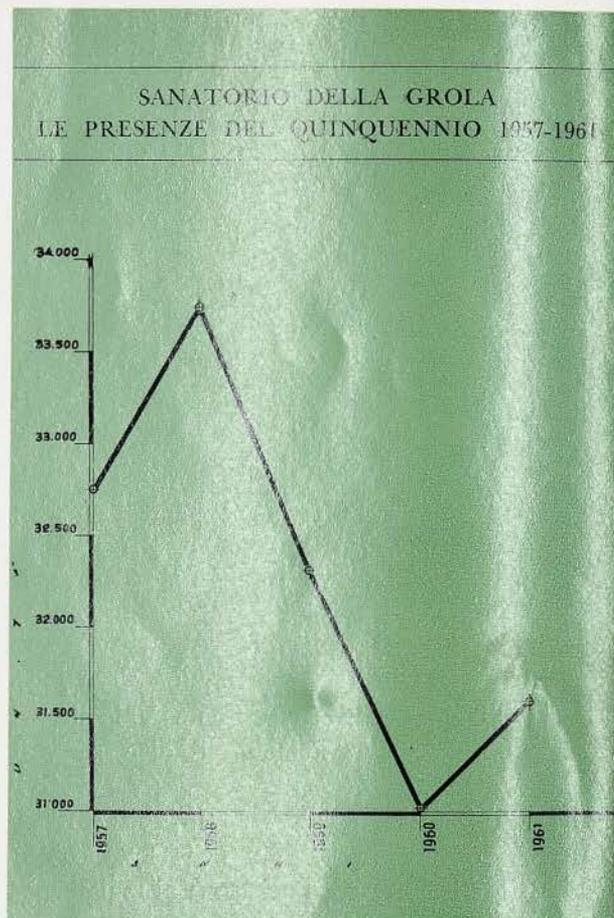
provinciali; e Ponton divenne reparto solo maschile, mentre la Grola cominciò ad accogliere tutti i malati di sesso femminile.

L'attuale edificio del sanatorio consta di tre piani più un seminterrato, per i servizi (cucina, cella frigorifera, dispensa, guardaroba ecc.); dei tre piani, il terreno ospita il refettorio, il parlatorio, il salone di soggiorno, la cappella; gli altri due piani hanno le camerate a otto letti, le camerette a due letti, gli ambulatori, i gabinetti radiologico, elettrocardiografico, batteriologico. Il sanatorio, nella sua sobria linea architettonica, nel suo mobilio moderno, nelle sue luminose camerate, nel suo completo attrezzamento sanitario, costituisce uno dei migliori istituti sanitari della provincia e offre ai malati aria sana e riposo fisico e morale.

La popolazione sanatoriale, specie nel campo femminile, è molto diminuita rispetto a una decina di anni fa in rapporto all'andamento epidemiologico della tubercolosi, che ha segnato un netto miglioramento, conseguenza delle migliorate condizioni sociali e dei grandi progressi nel campo



antibiotico e terapeutico in genere, ma la malattia permane in tutti gli strati sociali e in tutte le età, con una tendenza a spostarsi verso l'età matura e verso la vecchiaia. Nel sanatorio della Grola negli ultimi cinque anni il numero delle presenze ha mantenuto un andamento pressoché costante, come appare dai seguenti dati:



Molto si è fatto, ma la tubercolosi è ancora una malattia attuale e troppo frequente, che va ancora affrontata con ogni mezzo a nostra disposizione e che va curata soprattutto in ambiente sanatoriale, dove alla profilassi, si aggiunge la terapia più completa e razionale.

L'introduzione della terapia antibiotica ha mutato volto alla cura della tubercolosi: ha munito la medicina di mezzi nuovi ed efficaci che possono portare a completa guarigione la malattia, soprattutto quando la cura viene svolta con metodo e completezza. Ma troppe volte il benessere che l'antibiotico porta, la cessazione della tosse, la scomparsa della febbre, legata alla riduzione dello stato

tossiemico, illudono il malato e lo spingono ad abbandonare troppo precocemente la cura, mentre le lesioni sono soffocate, ma non vinte. Di qui il ripetersi di episodi di riattivazione e di ricadute, con facile ricomparsa di espettorato bacillifero e quindi di possibilità di contagio familiare.

La diminuzione delle presenze nei sanatori non è espressione di una diminuita morbilità verso la malattia: l'incidenza, accertata nei dispensari, è stata nel 1959 dell'1,29 per 1000 abitanti, contro l'1,13 del 1939. Ma tali cifre si devono considerare ben inferiori alla realtà; infatti le migliorate condizioni sociali spingono spesso il malato all'accertamento privato presso il libero professionista, anziché verso il dispensario gratuito. E ogni tisiologo sa quanta

paziente persuasione occorra per convincere il malato al ricovero: sforzo che troppe volte a nulla arriva, poiché il malato, che sembrava convinto, trova poi nei familiari e negli amici nuovi consigli di cura ambulatoria, poiché « vi è stato quel conoscente o quel parente che si è curato a casa e che è guarito benissimo! ».

Cifre statistiche ed esperienza professionale ci convincono che la tubercolosi è ancora malattia in pieno sviluppo; ne sono mutati gli aspetti e l'epidemiologia. La popolazione sanatoriale è costituita per la maggioranza dagli ipercronici da antibiotici, nei quali limitate sono le possibilità curative mediche e chirurgiche: e le forme iniziali che potrebbero essere portate a piena e totale guarigione in ambiente



Visione d'insieme (foto sopra) e particolare dell'ingresso (foto della pagina a sinistra) del sanatorio femminile della Grola.

sanatoriale, troppe volte si affidano a una incerta e incompleta cura ambulatoria che porta a una remissione della sintomatologia, ma anche a una cronicizzazione della malattia. Nel sanatorio vi è la massima possibilità di portare il malato a guarigione piena e completa; alla cura antibiotica si associa il regime di vita regolata, la cura climatica, il riposo fisico e mentale, al di fuori delle preoccupazioni familiari, professionali, di lavoro. Gli effetti della cura vengono seguiti clinicamente e radiologicamente, variando e associando i vari antibiotici e le cure sussidiarie, nell'intento di ottenere il massimo risultato; e quando le armi mediche si spuntano, si è pronti a passare ai trattamenti chirurgici, dalle Jacobeus nei pneumotoraci insufficienti, agli interventi di resezione zonale o lobare, alle toracoplastiche, agli extrapleurici. E così ogni malato può, attraverso una sia pur dolorosa parentesi di segregazione ospedaliera, trovare quella completa guarigione che lo rimet-

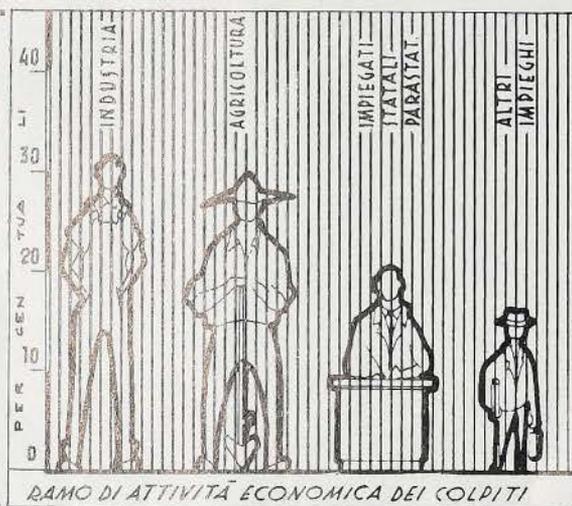
te nella società, non come un cronico, pericoloso alla famiglia, ma come un elemento nuovo, pienamente efficiente.

La lotta contro la tubercolosi è ancora un problema vivo e attuale: essa va ancora svolta con nobile entusiasmo, con piena forza: con la propaganda che deve essere orientata verso una cosciente conoscenza della serietà e della gravità della malattia (al di fuori di illusori miraggi di guarigione con farmaci più o meno miracolosi); verso il convincimento che la piaga è ancora viva e presente, poiché la morbilità non è diminuita rispetto all'ante-guerra; verso il convincimento che una malattia così socialmente grave, non può essere curata in famiglia, ma richiede una coscienza terapeutica e profilattica con l'isolamento del malato in quell'ambiente sanatoriale, dove nel clima più adatto e nell'assistenza più completa, può venire assicurata una piena guarigione e un completo e fattivo ritorno alla vita.



La tbc. malattia sempre attuale

Ingiustificato l'ottimismo derivato dal crollo della mortalità e dal successo degli antibiotici per le malattie polmonari - Con la collaborazione della popolazione si può colpire il morbo al sorgere dei primi sintomi e conseguire i migliori risultati dalla lotta antitubercolare - Un'interessante indagine sulla tbc, con gli elementi statistici del sanatorio di Ponton, consente di individuare l'azione sanitaria ed educativa che si deve sviluppare onde sradicare una così perniciosa malattia



DI
CAMILLO LALOLI

Riferirò alcuni dati statistici tratti dalla casistica del sanatorio da me diretto, dopo aver riportato le cifre più importanti che riguardano l'andamento dell'incidenza della morbosità e della mortalità in Italia. Lo scopo è quello di apportare notizie a chi si interessa ai problemi della difesa antitubercolare, perché altro non può competere a me, medico di sanatorio.

L'incidenza attuale della morbosità supera ancora quella del 1939.

Nuovi riconosciuti presso i dispensari dell'anno:
 1939: N. 50.003 - per 1000 abitanti: 1.13
 1949: N. 99.867 - » » » : 2.05
 1959: N. 65.457 - » » » : 1.29

Nel 1949 (periodo post-bellico) si è avuta la più alta morbosità epidemica. Col 1950 la morbosità comincia a discendere, ma ancora nel 1959 si mantiene superiore a quella del 1939.

Nel 1960 e 1961 si è avuta una ulteriore lieve flessione di cui non conosco i dati ufficiali.

Alle cifre dei nuovi accertati va sempre aggiunto il numero, certamente grande e in progressivo

aumento, che riguarda quegli ammalati che non sono mai passati dai dispensari.

La caduta rapida della mortalità e l'ingiustificato ottimismo del pubblico.

Il 1949 segna l'inizio della caduta della mortalità dovuta all'estendersi della terapia antibiotica.

L'indice d'incidenza della mortalità nel 1959 è cinque volte inferiore a quella del 1939, mentre l'indice della morbosità del 1959, come si è visto, supera ancora quello del 1939.

Il diffuso ottimismo del pubblico nei riguardi della tubercolosi sorto di fronte alla eclatante caduta della mortalità, è in parte ingiustificato perché non tiene conto della lenta flessione della morbosità e del grave problema delle cronicizzazioni direttamente legate alla caduta della mortalità, senza il corrispettivo ricupero completo dell'ammalato.

Attività del sanatorio di Ponton.

Il nostro sanatorio ha raggiunto il quarantaquattresimo anno di attività.

Gli infermi ricoverati sino al 31.12.61 furono 15.673, le giornate di presenza 2.748.483.

Dal 1954 il sanatorio ricovera soltanto uomini.
Infermi ricoverati nel 1961

Ammalati di primo accertamento N. 119 (56%)
Rientri » 95 (44%)

Totale N. 214

Il numero degli entrati di primo accertamento si mantiene sempre più alto di quello dei rientri.

Il numero totale degli entrati del 1961 supera di 17 unità il totale degli entrati nel 1950.

Non si è verificata per gli uomini quella sorprendente contrazione negli ingressi che si è avuta per le donne.

Sembra che esse preferiscano la cura domiciliare a quella sanatoriale, rendendo, così, incerto l'esito finale della terapia e più facile il contagio familiare.

Ramo di attività economica degli infermi.

(indagine condotta su 100 unità)

Industria:

lavoratori dipendenti 23% autonomi 10%

Agricoltura:

lavoratori dipendenti 13% autonomi 17%

Lavoratori dipendenti da enti statali, parastatali e pensionati 21%

Lavoratori autonomi di altri rami: 16%.

Mi rammarico di non aver potuto, per il poco tempo a disposizione, approfondire la distinzione fra lavoratori che sono sempre risieduti in campagna e lavoratori che hanno sempre abitato in città. Ciò sarebbe stato di grande interesse per quanto concerne l'etiologia della tubercolosi.

Importanza dell'assistenza mutualistica nell'accertamento.

Il 25% dei nostri ammalati fu accertato presso i dispensari antitubercolari, il 75% invece fu accertato presso altri centri diagnostici, in prevalenza ospedali civili.

Il numero degli ammalati accertati dai centri non dispensariali supera di tre volte quello degli ammalati accertati presso dispensari, e ciò dovrebbe essere riferito all'estendersi della assistenza mutualistica.

L'attuale frequenza dei ricoveri d'urgenza è favorevole alla difesa antitubercolare.

Dei 226 ricoveri presi in considerazione, 161 (71%) furono effettuati con procedura d'urgenza.

Il ricovero d'urgenza, che di solito segue immediatamente all'accertamento, è da considerarsi molto utile perché, più tempestivo è il ricovero, meno



ritardato è l'inizio della terapia e l'isolamento del paziente, e meno differiti dovrebbero risultare i provvedimenti di ordine profilattico.

La tubercolosi ha cambiato età (indagine condotta su infermi di primo accertamento)

Percentuali:	1961	1931
Dagli anni 16 ai 40:	27.56%	72.54%
» » 41 » 60:	50%	23.37%
» » 61 » 80:	22%	4.08%

Le cifre su riportate confermano il dato clinico statistico, ormai accertato, dello spostamento della tbc. postprimaria dalla gioventù verso l'età matura e la vecchiaia.

Trent'anni fa i più colpiti erano il secondo e terzo decennio della vita mentre oggi i più colpiti sono il quarto e quinto decennio.

Da ciò la necessità di condurre un *dépistage* sistematico fra le persone anziane tenendo presente che gli ammalati che si trovano nel sesto, settimo e ottavo decennio della vita sono quelli che hanno maggiori probabilità di contagiare l'ambiente familiare.



L'intervallo fra i primi sintomi e l'accertamento si mantiene ancora troppo lungo. (indagine condotta su infermi di primo accertamento).

Il 72% dei nostri infermi è stato accertato dopo tre mesi dall'inizio della malattia. Il 9% dopo un anno.

Le cause dell'accertamento tardivo risultano essere sempre le stesse:

- 1°) assenza completa di una coscienza antitubercolare nel pubblico, dovuta alla mancanza di propaganda;
- 2°) attesa di sintomi troppo manifesti, per intensità e durata da parte dei medici prima di decidere l'accertamento;
- 3°) la tendenza dell'uomo di razza latina, ad arrendersi alla malattia se non quando è giunto all'estremo della resistenza. Ma è anche vero che nessuno gli ha mai detto che tenere il campo ad ogni costo per sostenere la famiglia significa poi impossibilità di ricupero e quindi impossibilità di ritornare completamente guarito, alla famiglia e al lavoro.

Peso del corpo degli infermi al momento dell'ingresso. (indagine condotta su infermi di primo accertamento. Riferimento: formula di Broca.)

Non si può negare la forza rappresentativa dell'indice ponderale dato che l'emaciazione è una delle più temute conseguenze della tubercolosi.

Il 28% dei nostri ricoverati presenta, all'ingresso, un peso del corpo inferiore al peso teorico di 15 Kg. - nell'11% il calo del peso è di 20 Kg. e nel 4% supera i 25 Kg.

La perdita di peso va di pari passo con la gravità delle lesioni ed è un altro dato che conferma quanto sia tardivo l'accertamento.

Le forme cliniche già gravi all'ingresso sono ancora le più frequenti. (indagine condotta su infermi di primo accertamento).

Tbc. non cavitaria monolaterale 5.76% - bilaterale 6.41%

Tbc. cavitaria o pluricavitaria monolaterale 21.79% - bilaterale 30.76%

Tbc. cavitaria o pluricavitaria e non cavitaria controlaterale 35.25%

Totale tbc. cavitaria pluricavitaria 87%

Totale tbc. bilaterale 72.43%.

È evidente che gli ammalati che all'ingresso presentano scarse probabilità di un ricupero rapido e completo sono pochi anche in era antibiotica.

Quale commento ai dati su riferiti potrei riportare integralmente le conclusioni alle quali arrivai nel 1935 dopo aver condotta, in collaborazione col dott. Tommaso Strozzi, allora direttore del C.A.P. di Verona, un'indagine sui « Risultati prossimi e lontani dell'assistenza a un gruppo di ricoverati del sanatorio di Ponton ». (Fracastoro 1935).

La conclusione era questa: i nostri ammalati furono accolti in sanatorio tardivamente, quando ormai le loro lesioni, inizialmente circoscritte e giustiziabili, attraverso spinte evolutive sconosciute, si erano aggravate, diffuse e variamente complicate.

L'andamento della mortalità fra i ricoverati del sanatorio di Ponton.

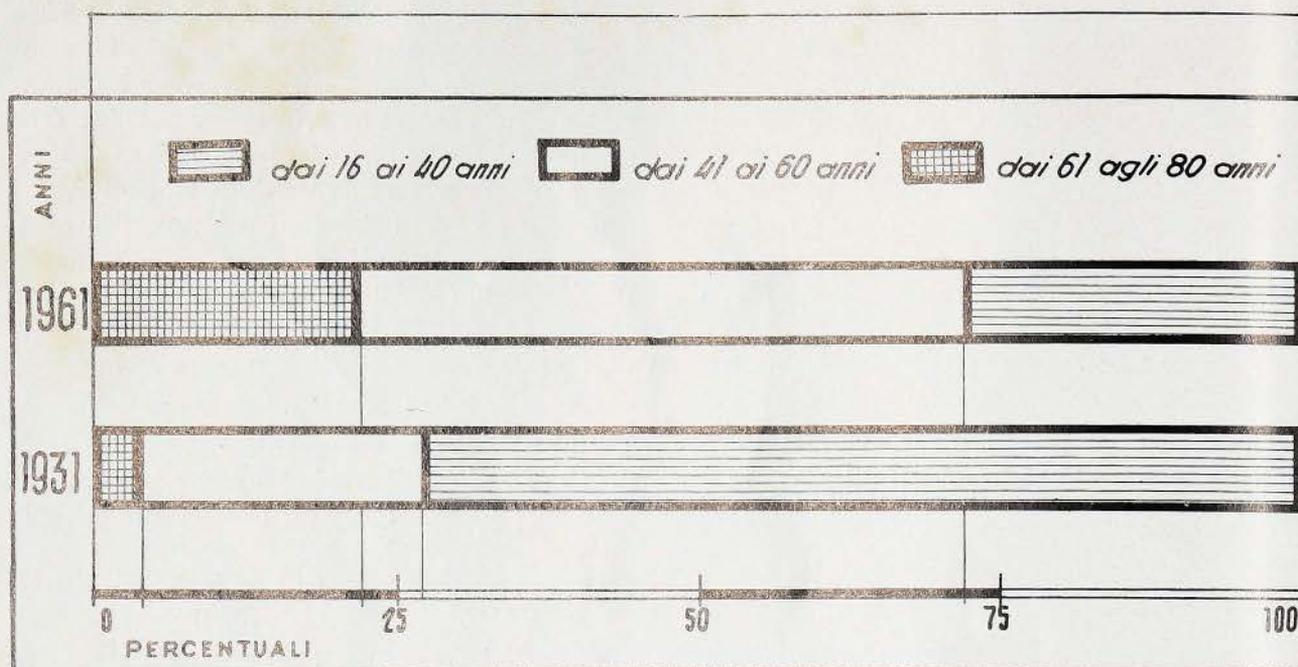
Anno 1939: 13 %

Anno 1949: 15.5% (periodo postbellico)

Anno 1961: 2.7%

Numero degli ammalati dimessi per guarigione nel 1961.

Gli infermi dimessi per guarigione nel 1961 furono 89.



La degenza media degli ammalati ricuperati nel sanatorio di Ponton.

La degenza media per questi ammalati è stata negli ultimi anni di soli mesi 7,5.

L'accertamento fra i militari.

Per quanto riguarda i ricoverati appartenenti alle Forze armate si rileva, con soddisfazione, che essi furono tempestivamente accertati e tempestivamente ricoverati, sicché tutti poterono raggiungere, in breve tempo, la guarigione.

Alcuni di essi furono accertati in occasione del controllo periodico schermografico, ma la maggior parte di essi richiese spontaneamente di essere visitata al comparire dei primi sintomi.

In questo caso lo zelo dei soldati nel « marcar vistia » è stato provvidenziale ed ha supplito alla mancanza della coscienza antitubercolare.

Risultati della terapia chemioantibiotica antitubercolare.

La terapia chemioantibiotica ha sconvolto tutto l'ambito della tisiologia e non è possibile parlare qui di tutti i nuovi problemi che di conseguenza sono sorti nel campo della biologia, della clinica, della terapia, della profilassi e dell'assistenza.

I risultati si possono sintetizzare nel modo seguente:

1) la terapia chemioantibiotica ci permette di dominare le forme di tubercolosi più gravi, quelle

cioè che, in era preantibiotica, erano inesorabilmente mortali (miliare acuta, tbc. intestinale, tisi laringea etc.).

Con l'estendersi di detta terapia queste forme sono divenute anche più rare.

2) La terapia chemioantibiotica, nelle forme di tbc. p. comune, se attuata al di qua di un certo limite di gravità delle lesioni, e soprattutto tempestivamente, riesce a ricuperare, praticamente, tutti gli ammalati, mentre se attuata al di là di detto limite, cronicizzando le lesioni, riesce a tenere in vita l'ammalato per lunghissimi anni senza riuscire a guarirlo.

3) Nasce così l'ammalato « ipercronico da antibiotici » e con lui il più pesante problema assistenziale.

Il problema degli ipercronici, la loro infelicità, la dimissione spontanea.

Il problema dei tbc. cronici è sempre esistito, tuttavia la sua gravità non ha mai raggiunto quella attuale perché l'ammalato cronico dell'era preantibiotica era meno frequente data la più alta mortalità sanatoriale. In ogni caso egli moriva entro quattro o cinque anni.

Oggi si calcola che l'ipercronico possa sopravvivere anche venti anni e più.

L'ipercronico è un ammalato in condizioni generali buone, a volte ottime. Egli soffre di pochi disturbi o non ne soffre affatto, riuscendo a vivere

in pacifica simbiosi con le proprie lesioni anche se rilevanti, ma non piú minacciose per la vita e permettenti una quasi normale idoneità fisica senza grandi necessità terapeutiche. Ma pur essendo ammalato valido non potrà piú essere dimesso perché contagioso.

Chi non vive in sanatorio non potrà mai immaginare quanto sia infelice la vita di questi ammalati senza speranza e quindi sempre scontenti, obbligati a rimanere in sanatorio per lunghissimi anni al fine di non esporre a contagio il loro prossimo. E per altrettanti lunghissimi anni, questi infermi peseranno sull'economia della Nazione!

Di questi ammalati ve ne sono alcuni dotati di una eccezionale capacità di sopportazione e riescono a non lasciare il sanatorio, mentre altri, dopo un tempo piú o meno lungo, vengono invincibilmente pervasi dal desiderio di rientrare nelle correnti della vita e si lasciano trascinare, non senza lotta interna, ad abbandonare qualsiasi luogo di cura per rientrare nella società nella loro immanenza bacillifera.

È intuitivo che non è certo coi costosi ed economicamente fallimentari istituti postsanatoriali, che si risolve il problema dei cronici. La soluzione sta nell'evitare, con la tempestività dell'accertamento e del ricovero, la cronicizzazione.

Considerazioni conclusive

Dai dati clinico-statistici riportati resta confermato, ancora una volta, che il problema della tubercolosi permane grave ed attuale.

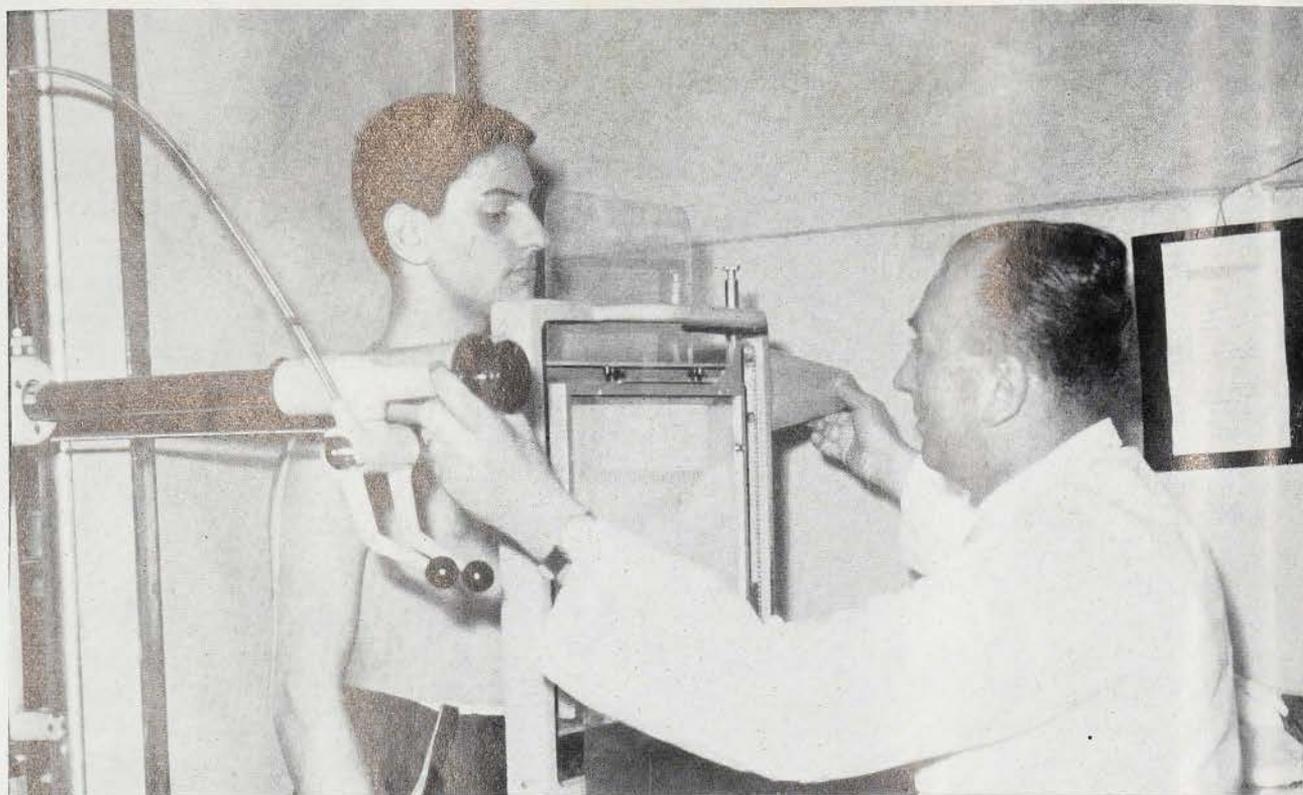
Il crollo della mortalità, il successo degli antibiotici su alcune gravissime forme cliniche, hanno fatto sorgere nell'opinione pubblica, e in molti medici, un ottimismo che, come abbiamo visto, è ingiustificato.

Lenta è la flessione della morbosità, sicché il ritorno al già alto indice del 1939 non è certo vicino e il cronicismo, in pieno e rigoglioso sviluppo, non si potrà arrestare sintantoché l'organizzazione antitubercolare non riuscirà ad identificare tempestivamente l'ammalato.

Tutto ciò fa pensare ad un aggravamento della situazione sia dal lato umano che dal lato economico sociale.

La difesa antitubercolare forma materia di Stato e vi sono organi esecutivi nei consorzi provinciali antitubercolari, attraverso la cui competenza la difesa trova la piú ampia e operosa attenzione.





Ma il ricovero in sanatorio costituisce, praticamente, l'ultimo provvedimento della difesa ed è anche l'ultima tappa che percorre l'ammalato. Fallito questo provvedimento, non c'è più speranza.

Ora noi medici di sanatorio non possiamo non far presente che la terapia, pur avendo grandi possibilità, non può raggiungere il risultato desiderato se l'organizzazione antitubercolare non ci invia ammalati con lesioni ancora in grado di giovare completamente delle cure, le quali, oggi, trovano, già in molti casi, una limitazione per lo spostamento della malattia verso l'età avanzata e la vecchiaia.

Nella necessità di una diagnosi tempestiva si è fatto ricorso all'indagine schermografica. Da quanto appare dalla storia dei nostri ammalati, detta indagine non può che agire in un campo circoscritto e, anche qualora con questo metodo di ricerca si potesse controllare tutta la popolazione, esso non potrebbe essere ripetuto che a lunghi intervalli, durante i quali la malattia può iniziare ed evolvere sino a superare i limiti della recuperabilità, prima di essere accertata.

Il *dépistage* schermografico non può essere quindi considerato un provvedimento risolutivo, ma un provvedimento utile solo in determinati casi.

La propaganda, invece, definita « gran parte della lotta antitubercolare », se svolta organicamente e coi mezzi oggi a disposizione dello Stato (radio, televisione, scuole e organizzazioni varie), può investire di colpo tutta la popolazione. Ogni individuo diverrà così elemento attivo nella lotta antitubercolare in grado di richiedere spontaneamente l'accertamento al sorgere dei primi sintomi, e non solo quando il suo corpo, affranto, si rifiuta alla fatica.

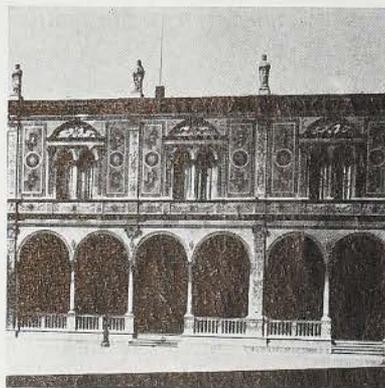
Soltanto allora, come è anche troppo risaputo, si potrà sperare di ottenere dalla lotta antitubercolare quel risultato dal quale ancora siamo tanto lontani.

L'organizzazione di una propaganda metodica e capillare non è certamente cosa facile, bensì impegnativa.

Dati i risultati poco lusinghieri sinora conseguiti, a me sembra dunque giunto il momento di decidersi a potenziare al massimo anche questo dispositivo di lotta antitubercolare.

D'altra parte non vedo come si possa continuare ad invocare la collaborazione della popolazione senza prima aver provveduto ad istruirla in modo idoneo.

CRONACHE CONSIGLIARI



La tornata primaverile del Consiglio provinciale ha esaminato, in sei sedute, un ordine del giorno che comprendeva una cinquantina di argomenti. Riferiamo sinteticamente.

SEDUTA DEL 29 MARZO:

La Giunta è stata autorizzata alla spesa di 18 milioni quale contributo della Provincia per l'istituzione di una linea aerea Verona-Roma, con scalo intermedio a Milano, e alla firma, in unione con gli altri enti interessati, (Comune di Verona, Camera di commercio ed Ente Turismo) della relativa convenzione, della durata di tre anni (a partire dal 2 aprile 1962) con la direzione dell'Alitalia. L'inserimento sull'aeroporto internazionale di Milano offre la possibilità di usufruire delle coincidenze delle linee internazionali, con arrivo nella stessa mattinata nelle principali capitali d'Europa. È stato poi approvato il contributo per l'esercizio 1961-1962 alla libera Università degli studi di Verona, stabilito in lire 40 milioni 500.000. Altre approvazioni: modifica allo statuto del consorzio della ferrovia Mantova-Peschiera; adesione alla S. p. A. Autocamionale della Gisa (per le rapide comunicazioni con il Tirreno); modifica di un provvedimento del 27 settembre 1961 per la spesa di lire 25 milioni quale apporto della Provincia per la zona industriale di Cologna (si ricorrerà alle maggiori entrate, anziché ad un mutuo); parere sulla denominazione della frazione Vallestrema in Comune di

Villabartolomea (si propone "San Zeno in Valle"); ratifica di una delibera di Giunta di approvazione della perizia suppletiva di spesa per il Centro di fecondazione artificiale (importo di lire 16.909.812); spesa di lire 10 milioni per la dotazione finanziaria del Centro di fecondazione artificiale; ratifica di delibera di Giunta per l'istallazione di tre ascensori al palazzo della sanità (spesa lire 16.400.000); provvedimenti finanziari ed esecutivi per l'arredamento tecnico-scientifico ed opere accessorie al palazzo della sanità (importi: lire 34.700.000, lire 65 milioni 100.000, lire 4 milioni 506.000). Le ultime delibere hanno riguardato provvedimenti riferentisi al piano di provincializzazione delle strade, con l'approvazione dei seguenti progetti: S. S. nr. 11 - Monteforte-S. Giovanni Ilarione - Vestenanuova-Bolca per Crespadoro: tronco S. S. 11 - ponte delle Bovarie e completamento del tronco Vestenanuova - Bolca (lire 160 milioni); strada Castagnaro - Menà - confine con la provincia di Rovigo: attraversamento abitati di Castagnaro e Menà (lire 15.460.000); strada Villimpenta-Gazzo-Roncanova-Correzzo-Maccacari-Borghesana - Sustinzenza-Casaleone - S. S. nr. 10: tronco Sustinzenza-Casaleone - S. S. nr. 10 (lire 48.700.000); strada la Colombara-Roncà-Terrossa-La Pergola per Montebello: tronco La Colombara-Roncà (lire 15.700.000); strada S. Anna d'Alfaedo-Prun-Negrar-S. Maria di Negrar: tronco Negrar-S. Maria di Negrar (lire 49.200.000); strada Villa Bottona di Lazise-Colà - S. S. nr. 11:

tronco Colà-S. S. nr. 11 (lire 49 milioni 600.000); strada Lazise-Calmasio-Cavaion: tronco in comune di Bardolino (lire 26.138.000); strada Trevenzuolo-Torre di Isola della Scala: tronco in comune di Trevenzuolo (lire 46.600.000); strada Trevenzuolo-Torre di Isola della Scala: tronco in comune di Isola della Scala (lire 16 milioni 700.000); strada Pradelle-Nogarole Rocca-Grezzano-Villafranca: tronco in comune di Nogarole Rocca (lire 91.500.000) strada Mozzecane-Pradelle-Trevenzuolo: tronco in comune di Mozzecane (lire 115.034.948); strada Bovolone-Oppeano (lire 85 milioni 300.000); strada Platano di Caprino-Rivoli-San Pieretto: tronco San Pieretto-osteria Zuane (lire 68 milioni 800.000); strada Platano di Caprino-Rivoli-San Pieretto: tronco Platano di Caprino-osteria Zuane (lire 93 milioni). Tutte queste spese saranno finanziate per il 30% a carico della Provincia e per il 70% a carico dello Stato.

SEDUTA DEL 4 APRILE

Dopo l'approvazione di alcune delibere riguardanti modifiche all'organico del personale, sono state ratificate delibere adottate d'urgenza dalla Giunta e riguardanti assegni ad dipendenti della Provincia. Il Consiglio ha poi deciso l'istituzione di una commissione amministratrice per il Brefotrofio e la Maternità provinciale: è un esperimento, è stato precisato, che se darà esito positivo verrà esteso ad altri istituti provinciali. La

commissione si comporrà di cinque membri: tre assessori o consiglieri provinciali e due scelti tra persone di specifica competenza. Ha concluso la seduta l'approvazione della proroga di novanta giorni (a partire dal 5 aprile 1962) per il deposito della sentenza arbitrale relativa alla vertenza Provincia-SAER circa il servizio dei trasporti provinciali, e con la discussione di due interrogazioni sull'agitazione del personale degli autotrasporti provinciali.

SEDUTA DEL 7 APRILE

Tra le prime delibere esaminate, una delle più importanti della tornata: l'approvazione di massima per il progetto del costruendo ospedale psichiatrico di San Floriano, per il quale è prevista una spesa di un miliardo e mezzo. La Giunta ha in animo la progettazione di un secondo grande complesso ospedaliero che farà ascendere la spesa complessiva a quattro-cinque miliardi, risolvendo in maniera definitiva il problema di una moderna assistenza psichiatrica nel Veronese. Al finanziamento dell'ospedale di San Floriano — che avrà una capacità ricettiva di 510 posti-letto, notevolmente aumentabili, e che comprenderà dieci padiglioni per gli ammalati ed altrettanti per i servizi — si provvederà con il ricavato della vendita dell'ex-stazione tranviaria di Porta Vescovo, l'alienazione di parte dell'area di San Giacomo e un mutuo di cinquecento milioni con la Cassa depositi e prestiti. I provvedimenti finanziari saranno comunque adottati in successiva seduta. La delibera è stata approvata all'unanimità.

SEDUTA DELL'11 APRILE

Il Consiglio ha dato approvazione di massima all'esecuzione di un progetto, predisposto dall'ufficio tecnico del Comune di Verona, per la sistemazione dell'area che comprende l'ex-stazione di Porta S. Giorgio; la spesa prevista è di 68 milioni; verrà ampliata via Mameli fino a comprendere l'edificio dell'ex-stazione, con allargamento anche di via Sirtori fino a 15 metri. Presso il muro di sostegno che correrà lungo via Sirtori, e che sarà abbellito da una scarpata erbosa, sarà ricavata la stazione per le filovie provinciali, che avranno qui il capolinea provvisorio in attesa del raccordo con l'Adigeo e della congiunzione con le linee provenienti dalla parte orientale della provincia. La sistemazione urbanistica prevede una grande rotonda per il capolinea e due aiuole

spartitraffico. La seduta del Consiglio è proseguita con l'approvazione di delibere, fra cui alcune concernenti la nomina dei rappresentanti dell'ente in vari organismi.

Di risalto, poi, la decisione di intraprendere lavori per 54 milioni per la sistemazione del tronco Selva di Progno-Giazza della strada provinciale della val d'Illasi, che ha un'importanza tutta particolare anche ai fini della valorizzazione turistica della zona. Infine, in chiusura della riunione, il presidente e l'assessore alle finanze hanno introdotto l'argomento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1962, il primo riassumendo i concetti ispiratori contenuti nella relazione a stampa distribuita ai consiglieri e il secondo illustrando aspetti del settore della spesa.

SEDUTE DEL 16 E 17 APRILE

L'intera riunione è stata occupata dalla discussione sul bilancio preventivo. Grancelli (MSI) si è detto contrario per un disaccordo pregiudiziale di natura politica e per particolari dissensi sull'azione della Giunta riguardo ai trasporti, in particolare, ma anche ad altre iniziative, prospettando la necessità di incrementare l'artigianato e di valorizzare l'ortofrutti-coltura. Lavagnoli (PCI) ha pure manifestato la sua opposizione, criticando l'impostazione della politica fiscale, gli indirizzi della Giunta per le autostrade e l'idrovia; ha formulato, infine, delle proposte di riduzione della sovrimposta terreni; l'aumento del contributo per il riatto delle case rurali e l'estensione del servizio di erogazione dell'energia elettrica. Passarin (PSI) ha lamentato l'esclusione delle minoranze da responsabilità diretta nelle commissioni, parlando poi dello spopolamento delle campagne e della crisi agricola; ha concluso prospettando l'urgenza di risolvere il problema del Tartaro-Canal Bianco e la necessità di creare a Legnago un istituto tecnico industriale. Castagna (DC) ha replicato alla tesi della minoranza, intrattenendosi quindi in un esame analitico dei capitoli del bilancio e rilevando che gli aumenti più sensibili nelle entrate si sono riscontrati nelle voci che riflettono maggiormente lo sviluppo economico in atto: in particolare nella compartecipazione alle tasse automobilistiche, nella ricchezza mobile delle categorie B e CI, nell'addizionale ECA. Braggio (DC) ha brevemente replicato a un accenno polemico di Lavagnoli. Sartori (PSDI), annunciando il voto favorevole del

suo gruppo, si è soffermato sulle esigenze del settore della scuola, richiamando urgenti necessità di intervento in relazione al continuo aumento della popolazione scolastica; ha anche sollecitato una più attiva presenza della Giunta nel campo dell'insegnamento tecnico agricolo. Stanzial (DC) ha nuovamente lamentato la rigidità imposta al bilancio da una legislazione superata, invocando autonomia per gli enti locali con l'auspicio che essa trovi realizzazione nel quadro dell'ordinamento regionale. Ha proseguito compiacendosi per la politica della Giunta nel reperimento dei mezzi per promuovere stanziamenti che accentuino lo sviluppo economico, politica che si concretò nelle riconversioni patrimoniali, nella costituzione di fondi di rotazione e nell'impulso alle forme consortili. Gemma (PLI) annunciando la sua astensione, ha esaminato aspetti particolari del bilancio, svolgendo la sua critica su talune iniziative e suggerendo poi un più adatto e più economico sistema per la manutenzione delle strade provincializzate, chiedendo che — per l'industrializzazione — si abbiano in cura particolare le strutture, scuole e strade, specialmente. Leonardi (PSI) ha parlato della scuola, proponendo poi l'istituzione di due commissioni: per la pubblica istruzione e per i lavori pubblici, dichiarandosi favorevole alla richiesta di statizzazione per l'istituto tecnico agrario. Righetto (PCI) ha pure esaminato specialmente i vivaci spunti polemici in particolare lamentando la grave insufficienza delle attrezzature e giudicando assai scarso l'impegno della Giunta per il settore, anche secondo le indicazioni fornite dal bilancio di previsione in esame. Riguardo alla stessa libera Università di Verona ha manifestato il più aperto dissenso, considerando l'iniziativa frutto più che altro di un orgoglio campanilistico. Mazzi (PSI) ha polemicizzato con il consigliere liberale circa il consorzio elettrico della valle dell'Alpone, dando quindi atto alla Giunta di un suo dinamismo e chiedendo che analoghi provvedimenti siano adottati per altre zone della provincia; ha successivamente criticato la posizione dell'Amministrazione quale risulta dalla testimonianza dello schema di bilancio e della relazione aggiuntiva per altri settori di intervento, specie quelli dell'agricoltura, dell'assistenza e della viabilità. Luna (PSDI) ha chiesto la partecipazione delle minoranze all'attività delle commissioni, addentrandosi quindi

nell'esame del preventivo con approfonditi accenni alla politica dei trasporti e alle prospettive di sviluppo dell'Azienda provinciale trasporti, concludendo con il compiacimento per i propositi annunciati di favorire lo sviluppo industriale e quindi il progresso economico della provincia. Margotto (PCI) si è dilungato sui problemi dell'agricoltura, giudicando che essi non trovano, nel bilancio, l'attenzione che invece esigono; ha infine corredato la sua polemica di particolari riferimenti ai singoli settori della spesa ed ai criteri con i quali è stato impostato il reperimento delle entrate. Castellani (DC) ha annunciato, nella sua qualità di capogruppo della maggioranza, il voto favorevole al bilancio, lodando i concetti ispiratori dello schema. Ha quindi compiuto un analitico esame del preventivo, ponendone in risalto il dinamismo che risulta nonostante le restrizioni della legge sulla finanza locale, intrattenendosi particolarmente sull'efficacia degli interventi annunciati per il potenziamento delle arterie di comunicazione, di primaria o secondaria importanza, stradali o idrovie, nonché sui problemi della maternità provinciale. Ferrarini (DC) ha illustrato largamente le esigenze del mondo dell'agricoltura e la bontà delle iniziative annunciate dalla Giunta per dare ad esse la migliore e più concreta rispondenza sul piano di realizzazioni non legate al momento ma rivolte a garantire riflessi di lunga portata.

Il presidente, Gozzi, ha concluso la discussione replicando ai molti interventi. Egli si è richiamato a dei punti fondamentali della relazione aggiuntiva del bilancio, primo fra tutti l'attento dosaggio della spesa, in una situazione finanziaria che è costretta dai noti limiti legislativi e aggravata dall'onerosità sempre crescente degli impegni di istituto. Gozzi ha notato come la Giunta avverta ogni giorno l'urgenza di smuovere strutture cristallizzate, e per questo riserbi le proprie speranze al problema dell'ente regione, per le conseguenze benefiche che la sua soluzione avrà nei confronti dell'economia degli enti locali. Si aprirà in un futuro che si spera prossimo, ha rilevato il presidente, la possibilità di operare in campi che la discussione in Consiglio ha posto in luce e che gli stessi amministratori hanno già individuati facendone oggetto di trattazione nella relazione aggiuntiva al bilancio: da quello della sanità a quello della

scuola, alla viabilità, all'industrializzazione, all'istruzione professionale. Avrà allora, quando il movimento delle entrate sarà tale da sofferire alle effettive esigenze della spesa, un senso reale la ricerca del pareggio del bilancio, nella contemperanza fra il volume degli introiti e gli impegni della spesa che sono necessari e che potranno sottostare ad una vera e propria politica di interventi finanziari.

Il presidente ha respinto le critiche in merito agli studi per soluzioni di carattere straordinario, come il progetto per l'ospedale psichiatrico, notando come sia essenziale, per programmi così importanti, la meditazione. Non è in sede di relazione generale — ha aggiunto — che si possono offrire indicazioni concrete su soluzioni non raggiungibili nel corso di un anno. Sono stati indicati dei traguardi, ma vi è tutto un lavoro di organizzazione che è necessario e di individuazione delle fonti di finanziamento, sulle quali il Consiglio sarà chiamato a dare il suo giudizio. Parlare, quindi, di genericità di impegni, di superficialità, è fare un torto alla realtà delle cose. Anche per l'industrializzazione, la Giunta intende agire con criterio armonico, in piena collaborazione con gli altri en-

ti pubblici e con i Comuni, per vitalizzare centri che promettono di avere una funzionalità permanente. —

Ha poi parlato il vice-presidente, Sandri, offrendo dei chiarimenti sull'istruzione pubblica; ha ricordato che i centri professionali, ai quali la Provincia ha dato cospicui contributi, hanno permesso lo scorso anno la qualificazione a 617 giovani, offrendo inoltre ad altri 2.200 la possibilità di avere, nei loro centri, le attrezzature indispensabili alla preparazione professionale. Il settore della pubblica istruzione ha avuto un potenziamento indicato da alcune cifre significative: da 204.216.000 lire che rappresentavano gli impegni del 1960, si è passati a 451.563.000 nel 1961, con un incremento di 247.347.000 lire. Al totale vanno aggiunte altre somme destinate a lavori di ampliamento e contributi, che portano la cifra complessiva a lire 623.064.335.

Per dichiarazione di voto sono quindi intervenuti Lavagnoli (PCI), Passarin (PSI), Grancelli (MSI), Righetto (PCI), Braggio (DC). Infine il voto, che è stato favorevole da parte dei consiglieri democratici cristiani e socialdemocratici, contrario per comunisti e socialisti. Si sono astenuti il consigliere del PLI e il consigliere del MSI.

IL RIASSUNTO DEL BILANCIO

ENTRATE	
— effettive	
rendite patrimoniali	L. 228.744.120
rimborsi concorsi contr.	L. 367.080.855
stabilimenti e ist. prov.	L. 866.720.240
diritti, tasse ecc.	L. 2.114.434.035
TOTALE entrate effettive	L. 3.596.979.250
— movimento di capitali	L. 373.001.820
— contabilità speciali	L. 1.863.393.850
TOTALE ENTRATE	L. 5.833.374.920
USCITE	
— spese effettive	
oneri patrimoniali	L. 319.570.400
spese generali	L. 233.655.915
sanità ed igiene	L. 514.464.065
sicurezza pubblica	L. 4.000.000
opere pubbliche	L. 453.514.990
istruzione pubblica	L. 361.564.335
agricoltura, industria e commercio	L. 294.524.105
assistenza	L. 1.471.878.880
TOTALE spese effettive	L. 3.653.172.690
— movimento di capitali	L. 316.808.380
— contabilità speciali	L. 1.863.393.850
TOTALE USCITE	L. 5.833.374.920

LA COMUNITÀ DEL GARDA



La Comunità del Garda è sorta e vive con lo specifico fine che la stessa sua denominazione precisa, e cioè quello di un « Comitato permanente per lo studio ed il coordinamento dei problemi economici, turistici ed amministrativi della Comunità del Garda ».

L'assemblea costitutiva della Comunità del Garda svoltasi il 3 aprile 1955 a Gardone Riviera, aveva affidato al comitato provvisorio due compiti: anzitutto quello preliminare di assicurare alla Comunità l'adesione di tutti gli enti interessati ai problemi del Garda, e quindi anche degli Enti provinciali per il turismo di Brescia, di Mantova, di Trento e di Verona nel pieno e riconfermato rispetto delle singole competenze funzionali; e inoltre quello di promuovere, a norma dell'art. 7 dello statuto, la nomina dei delegati effettivi e supplenti, che dovevano formare il comitato esecutivo.

Per la pronta adesione degli enti locali il primo mandato venne rapidamente assolto nella espressa e integrale accettazione da parte di tutti gli enti dei criteri informativi della Comunità, al che fece seguito la designazione dei delegati sull'accordo delle varie Amministrazioni e in base ai formali provvedimenti approvati dall'autorità tutoria.

Appena in possesso delle delibere di nomina dei delegati, il comitato provvisorio si riuniva il 28 novembre 1955, e decideva di convocare il comitato esecutivo per l'insediamento; per l'elezione del presidente e di due vice presidenti, in ottemperanza

dell'art. 4 dello statuto; per la determinazione delle modalità di funzionamento dell'ufficio di segreteria, secondo quanto prevede l'art. 12.

L'11 dicembre 1955 si adunava per la prima volta il comitato esecutivo, al quale il comitato provvisorio rassegnava il proprio mandato. Nello svolgimento della seduta furono eletti presidente l'avv. Luigi Buffatti, vice presidente il compianto comm. Leonzio Foresti, (dopo la sua scomparsa sostituito dal sen. avv. Albino Donati), presidente dell'E.P.T. di Brescia, ed il dott. Giuseppe Gelpi, consigliere della Regione Trentino-Alto Adige. Si adottò, cioè, il criterio che nell'ufficio di presidenza fossero rappresentate tre delle quattro provincie partecipanti alla Comunità, con l'intesa che la quarta provincia avrebbe avuto un proprio rappresentante nella presidenza allo scadere delle cariche.

Pur senza una vera e propria decisione l'esecutivo espresse il parere che la segreteria avrebbe dovuto funzionare presso la pubblica amministrazione rappresentata dal suo presidente, e perciò affidò all'ufficio di presidenza ogni determinazione al riguardo.

Successivamente fu stabilito, infatti, che la segreteria avrebbe svolto la sua attività presso la Provincia di Verona, alle dirette dipendenze del presidente della Comunità in allora presidente della stessa Provincia. E ciò allo scopo di assicurare meglio il funzionamento dell'ufficio, evitando ad

un tempo l'onere, che avrebbe comportato una sede apposita in Sirmione, sede statutaria.

Nella medesima seduta del dicembre 1955 il comitato esecutivo, accogliendo il voto espresso dalle aziende autonome di soggiorno di Arco e di Riva, decise di cooptare altri due rappresentanti, e precisamente il cav. Righi, quale delegato delle aziende trentine, e il sig. De Massari quale delegato delle aziende veronesi. Benchè l'art. 7 dello statuto assegnò un solo rappresentante a questi enti, il comitato esecutivo prese ugualmente siffatta decisione perchè riconobbe fondata la richiesta, e comunque tale da guadagnare una migliore rappresentanza agli interessi della regione. Ma non ritenne di proporre la modifica della citata norma statutaria, per evitare la lunga procedura burocratica ed il conseguente ritardo nell'inizio dell'attività. Preferì riservarsi di informare l'assemblea e di chiedere, come chiese, la ratifica della cooptazione esercitata.

Queste le premesse formali all'esercizio da parte della Comunità delle funzioni che gli enti intesero affidarle. E cioè nessuna potestà deliberante e tale da interferire nelle competenze delle singole Amministrazioni, potestà ed interferenze che non sarebbero state accettate dagli aderenti alla Comunità ed erano infatti già state respinte dagli Enti provinciali del turismo nei confronti dell'ormai disciolto Ente del Garda. Potestà in-

vece di consiglio, di suggerimento, di rilievo in ordine ai problemi interessanti il nostro lago e le popolazioni che da esso traggono vita: problemi, come afferma l'art. 1° dello statuto, economici turistici ed amministrativi.

Vogliamo qui accennare ad alcune delle materie che trovarono nell'ambito della Comunità motivi di immediato studio ed esame: le comunicazioni lacuali e terrestri, la pesca, i parchi di campeggio, le manifestazioni culturali artistiche e sportive, l'istruzione alberghiera, la olivicoltura, la regolazione delle acque.

In ordine di tempo possiamo dire che le esigenze di comunicazioni più comode e frequenti si imposero alla pronta attenzione dell'assemblea, del comitato, della presidenza e trovarono comprensivo riscontro nella gestione della navigazione del Garda in persona del gestore dott. ing. Ettore Parducci (ed oggi del dott. ing. Alberto Pizzorno) e del direttore di esercizio sig. Antonio Valenti, sempre intervenuti alle nostre riunioni.

E' di palmare rilievo il potenziamento della flotta nelle sue varie unità aggiornate nel numero e nell'attrezzatura ed affiancate dall'aliscafo "Freccia del Garda" il cui acquisto fu reso alla gestione possibile per l'apporto che nell'ambito della Comunità venne dato dalle maggiori Amministrazioni delle varie provincie rappresentate. Altro mezzo di indiscutibile vantaggio il traghetto Maderno-Torri anch'esso attuato per l'intervento delle due Amministrazioni provinciali di Brescia e Verona e dei due Comuni direttamente interessati.

Maggiori precisazioni sul lavoro della Comunità in ordine allo stesso problema della navigazione come agli altri accennati, relativamente alla pesca, ai campeggi, alle manifestazioni varie, all'istruzione alberghiera, alla olivicoltura e a quant'altro saranno offerte ai lettori nel corso di successive pubblicazioni.

Troviamo piuttosto opportuno soffermarci subito su un argomento di particolare importanza e pure dianzi indicato, quello cioè della regolazione delle acque del Garda.

Non può meravigliare se il problema del regime delle acque del Garda tanto mise all'impegno la nostra Comunità. E' una questione complessa, specificatamente tecnica, che involge numerosi interessi, convergenti ed opposti, a seconda del punto prospettico da cui ci si pone a considerare i suoi elementi. Né può stupire che, rispet-

to a siffatta questione, siano contrastanti i giudizi e le proposte di soluzione che gli enti partecipanti alla nostra Comunità hanno manifestato e suggerito.

Ma è, viceversa, un elemento positivo della nostra attività il fatto che abbiamo potuto impostare il problema, esaminarne i termini, chiarire e definire le diverse o le opposte esigenze, serbandoci sempre fedeli allo spirito di collaborazione, che noi tutti abbiamo concorso ad instaurare nelle periodiche riunioni del comitato esecutivo, come nelle assemblee annuali, perchè tutti abbiamo sentito, nell'atto di dar vita alla Comunità, e ancor più avvertiamo necessario oggi, che nell'ambito del nostro lago, fra gli enti che ne amministrano e tutelano gli interessi, ne promuovono lo sviluppo, ne prevengono con le loro iniziative i bisogni, regni la concordia di intenti ed operi la volontà del bene comune.

Con questo spirito, infatti, proseguì l'esame nelle varie riunioni dell'ente a cui parteciparono anche gli esperti dei problemi e degli interessi idraulici della Regione Trentino-Alto Adige e delle provincie di Brescia, Mantova, Trento e Verona, il gestore governativo della navigazione sui laghi, il direttore d'esercizio della navigazione del Garda, il presidente del Consorzio per la tutela della pesca. E' vivo il ricordo dell'obiettività, con cui furono esposti i vari pareri, e del sereno scoprire, che se ne fece; e fu appunto questo carattere del-

l'interessante e qualificata discussione a permettere di concluderla nell'intesa di inviare ai Comuni rivieraschi un questionario vertente sui problemi connessi con la regolazione dei livelli delle acque.

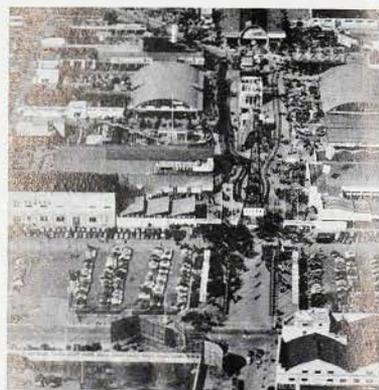
Scopo assegnato all'indagine era e rimane quello di rappresentare alla commissione per la regolazione dei livelli delle acque del Garda (Commissione disposta espressamente dal Ministero, e che la Comunità riuscì a far integrare — con successivo decreto — di un rappresentante nominato dai sindaci della Comunità) le prevedibili conseguenze che la trasformazione del nostro lago da bacino naturale in bacino regolato e l'approssimarsi dei livelli ai due termini estremi possono produrre. Si desiderava, cioè, e si vuole portare un ulteriore contributo all'indubitata conoscenza che i membri della commissione — i funzionari statali ed i tecnici delegati a tutelare gli interessi idraulici delle nostre quattro provincie — già posseggono degli eventi che si verificano lungo i territori rivieraschi quando lo svaso e l'invaso superano i valori abituali. Si mirava, inoltre, ad indicare le opere necessarie ad evitare gli eventuali danni conseguenti a notevoli variazioni.

Altri aspetti dell'opera indubbiamente positiva della Comunità potranno essere ulteriormente illustrati. Sarà compito gradito il parlarne in successive occasioni.

Luigi Buffatti



LA FIERA DI VERONA



Il consuntivo di nove giorni della prima e più qualificata Fiera agricola d'Europa ha rivelato i motivi concreti della ripresa agricola italiana e di una maggiore competitività della nostra agricoltura per un più idoneo inserimento nella comunità economica della piccola Europa. 650 mila visitatori, 3.360 espositori di 28 Nazioni, 23 miliardi di lire di affari contrattati; in rialzo sono stati i prezzi delle fiere di bestiame, in generale ripresa

gli approvvigionamenti di mezzi e di prodotti per l'annata agraria che si è avviata con la primavera.

Così la Fiera di Verona ha riconfermato la sua funzione e la sua vitalità: la 64ª edizione primaverile è stata una riprova che questo grandioso avvenimento tecnico e mercantile dell'agricoltura è anche una testimonianza storica della evoluzione in atto nelle campagne. Anche quest'anno, come avviene ormai tradizio-

nalmente da oltre 60 anni, nel momento di trapasso tra la stagione invernale e la novella primavera, la Fiera di Verona è stata il richiamo più familiare ed efficace, un invito cordiale ed inderogabile per il rammodernamento dell'agricoltura in tutti i suoi aspetti tecnici, economici, sociali.

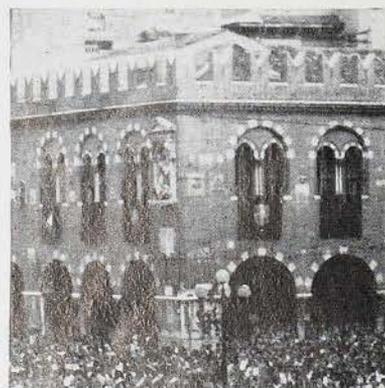
All'insegna del progresso tecnico, dell'incentivazione produttivistica ed anche della giustizia sociale, a Verona, durante nove intense giornate, si sono incontrati gli imprenditori agricoli, gli industriali e i commercianti interessati, gli studiosi e i tecnici, migliaia di giovani e di cooperatori. Numerose sono state le delegazioni e le comitive provenienti dai diversi Paesi europei.

Verona è stata ancora una volta fedele testimone e sicura anticipatrice di una nuova realtà che, faticosamente ma gradualmente, si va affermando nelle campagne: la Fiera è stata la vetrina più completa di tutto quel che serve all'industrializzazione dell'Agricoltura ed anche lo spettacolo meraviglioso di quel che sarà il domani per la gente dei campi. È nata qui, nella "capitale verde d'Europa", la speranza e la fiducia sull'avvenire della nostra agricoltura ed è estremamente significativo che ciò si sia verificato in questa fase di laborioso trapasso, mentre si cimenta lo spirito di fraterna collaborazione e di proficua cooperazione fra tutti i settori produttivi, all'insegna e nell'ambito della più grande Fiera di Verona.

(a. b.)



LA CAMERA DI COMMERCIO



L'attività delle Camere di commercio italiane, per quanto non basata su una legislazione organica, è tradizionalmente orientata allo studio e alla risoluzione dei problemi dell'economia nel loro aspetto integrale ed unitario.

Nell'ambito delle singole provincie ed in armonia con gli interessi generali dello Stato, gli enti camerali oltre ad assolvere i numerosi e delicati compiti d'istituto e delegati, hanno la funzione di porre allo studio ogni questione, di perseguire ogni finalità, che abbia come obiettivo il potenziamento, lo sviluppo ed il coordinamento delle attività e della struttura economiche.

Si può affermare senz'altro che il lavoro delle Camere di commercio è un lavoro continuo di ricerca, di indagine, di discussione, di impostazione, spesso di intervento, che in determinati momenti si impone all'attenzione del pubblico attraverso il felice compimento di uno studio, l'auspicata realizzazione di una iniziativa.

Questo chiarimento opportuno al momento di presentare l'attività di un ente camerale, lo è tanto più nei riguardi della Camera di commercio di Verona che ha condotto e conduce serie di studi collegati a prospettive via via emergenti, che ha conseguito e cerca di conseguire specifiche realizzazioni, quando possibile con l'ambita collaborazione ed il valido apporto degli altri enti veronesi con i quali comune è il desiderio e lo sfor-

zo di operare nell'interesse della circoscrizione.

Pur dovendolo fare su un piano di rapida sintesi, per esigenze di spazio, non possiamo sorvolare del tutto sull'attività istitutiva della Camera di commercio di Verona che, per quanto non appariscente perchè svolta nell'ambiente interno degli uffici ed a servizio di categorie specifiche di interessati, mette a disposizione degli operatori un complesso di servizi di notevole consistenza, importanza e delicatezza.

Dall'attività delle commissioni di mercato che settimanalmente accertano e rendono pubbliche le quotazioni dei principali prodotti agricoli, alla effettuazione ed alla elaborazione di indagini statistiche interessanti i vari campi di ricerche; dalle pubblicazioni appositamente redatte su specifici argomenti, alla compilazione dei bollettini mensili contenenti rubriche sui più importanti settori dell'economia; dal movimento dell'anagrafe camerale operante su un complesso di circa 45.000 ditte attive, la posizione delle quali costituisce un elemento di consultazione e certificazione per oltre 20.000 verifiche annuali, alla costituzione ed al continuo aggiornamento ai fini anagrafici assistenziali e previdenziali dell'albo provinciale delle imprese artigiane che presenta una consistenza di oltre 13.000 aziende di tale tipo, alla ancora più recente formazione degli elenchi degli esercenti attività commerciali essa pure rivolta ai fini assistenziali; dall'ufficio com-

mercio estero che cura la tenuta degli albi delle ditte operanti con l'estero e rilascia alcune migliaia di certificazioni annue, all'ufficio licenze di panificazione e macinazione che tiene aggiornata la consistenza di circa 300 aziende molitorie e di circa 600 aziende panificatorie; dall'ufficio zootecnico che, in collaborazione con gli enti tecnici competenti, svolge un'intensa azione di tutela per il miglioramento del patrimonio bovino, ai vari servizi che esplicano attività di ordine legale-amministrativo, provvedendo al complesso e delicato lavoro istruttorio necessario per la formulazione di pareri in materia di tariffe di servizi pubblici, di ricorsi riguardanti licenze di commercio fisso ed ambulante, di impianto di distributori e depositi di carburanti, di vendite straordinarie e di liquidazione e di numerosi altri provvedimenti rientranti nella competenza istituzionale della Camera di commercio; dall'ufficio che cura la tenuta e l'aggiornamento del ruolo camerale dei periti e degli esperti e di quello dei mediatori che provvede altresì all'accertamento ed alla revisione degli usi e delle consuetudini affermatesi nel corso dei secoli nella nostra circoscrizione in materia di transazioni commerciali, ai servizi, infine, di ragioneria e di economato che devono assolvere, sul piano amministrativo, le esigenze inerenti al continuo sviluppo dei compiti istituzionali dell'ente camerale, è tutta una serie di problemi e di questioni che la Camera di com-

mercio è chiamata quotidianamente a trattare nei confronti degli operatori e dei vari enti pubblici.

Accanto a questo lavoro di istituto e sulla scorta degli elementi di cui l'ente dispone proprio in virtù di tutti i servizi svolti, il lavoro dell'ufficio statistica, dell'ufficio studi e della segreteria è rivolta a strutturare studi, rappresentare situazioni, prospettare interventi, formulare indirizzi.

In questo momento in cui urge ap-

Studi e iniziative per potenziare le attività produttive e creare nuove fonti di prosperità per la provincia

Sono pertanto in corso di studi sulla migliore strutturazione avvenire della nostra agricoltura, che dovrà essere ancora elemento di base della nostra economia; sono in corso studi per il potenziamento delle vie di comunicazione e dei mezzi di trasporto.

Anche in questo settore infatti i problemi che devono essere affrontati e risolti sono molteplici e di varia natura. Interessano il miglioramento dei trasporti ferroviari, e l'ottenuto riconoscimento del Compartimento ferroviario di Verona costituisce una solida piattaforma per conseguire ogni possibile facilitazione in tale settore: la costruzione di autostrade e di strade; la creazione di un sistema di vie d'acqua interne alla cui utile realizzazione la pianura Padana ed i suoi laghi si prestano. A completare il quadro dei trasporti, è bene aggiungere che l'ente camerale veronese ha anche validamente concorso alla realizzazione della linea aerea Verona-Milano-Roma che consente oltre tutto alla nostra città di inserirsi nel quadro delle comunicazioni nazionali ed internazionali.

E poi esiste il vastissimo campo della istruzione in genere e di quella professionale in specie, che costituisce la base indispensabile per un effettivo e stabile potenziamento della nostra struttura di Stato moderno, ed elemento fondamentale per far sparire i fenomeni della disoccupazione e della sotto occupazione e per far accrescere il rendimento qualitativo dei complessi aziendali.

La Camera di commercio di Verona prosegue in questo settore la sua opera di incoraggiamento e di appoggio, concorrendo alla migliore strutturazione della libera Università di economia e commercio alla cui

profittare della favorevole congiuntura economica a pro della circoscrizione e della sua popolazione, assillo quotidiano della giunta e della presidenza (sempre validamente aiutate dalle numerose commissioni di operatori economici che chiamati a collaborare per lo studio dei problemi settoriali dei quali sono esperti e partecipi danno all'ente stesso la più larga e diretta partecipazione della base) è quello di predisporre le linee di sviluppo della nostra economia nella visione regionale e nazionale.

fondazione ha concorso; assegnando in uso nuovi moderni macchinari a vari centri professionali; concorrendo alla realizzazione di un servizio automobilistico a disposizione degli studenti dei Comuni del Basso Veronese Occidentale frequentanti la scuola professionale di Nogara; bandendo appositi concorsi per l'assegnazione di borse di studio a nome della fondazione Giuditta Cuzzeri e dell'istituzione Weil Weiss in favore di studenti che abbiano abbracciato studi superiori di carattere economico e di operai veronesi desiderosi di sostenere un periodo di perfezionamento presso importanti industrie nazionali ed estere; indirizzando l'attività del Centro provinciale produttività alla realizzazione di corsi di aggiornamento per gli operatori economici ed i tecnici, e di corsi di contabilità per gli artigiani mobiliari, sostenendo diuturnamente il benemerito consorzio per l'istruzione tecnica.

In conseguenza dell'accuratezza degli studi, dell'assidua cura di proporli ove del caso, di appoggiarli dovunque sia utile, si concretano i riconoscimenti e le realizzazioni.

E' di questi giorni il riconoscimento della borsa-merci avvenuto con decreto del Presidente della Repubblica in data 18 marzo 1962.

La borsa-merci di Verona entra così a far parte del piccolo gruppo di analoghe istituzioni che in altre importanti città italiane hanno ottenuto l'ambita qualifica.

Il provvedimento legislativo non fa, d'altra parte, che sanzionare uno stato di fatto ormai unanimemente riconosciuto: il posto di primo piano di Verona tra i centri mercantili italiani.

Il riconoscimento ottenuto non mancherà certamente di influenzare

favorevolmente le attività economiche provinciali, che avranno modo di procedere verso ulteriori sviluppi, avvalendosi di una sempre più perfezionata organizzazione di mercato attraverso gli opportuni strumenti, anche legislativi, e le idonee attrezzature della borsa-merci.

E' di questi giorni l'apertura di un nuovo salone costruito nel palazzo della Gran Guardia che viene ad incrementare le già notevoli dotazioni del centro degli affari cittadino.

Sarà dei prossimi immediati mesi il concreto avvio a realizzazione della grande opera dell'autostrada del Brennero, i cui studi furono iniziati e portati sul piano del pubblico esame da parte delle Camere di commercio territorialmente interessate e la cui realizzazione assicurerà anche per l'avvenire a Verona la funzione di punto di arrivo degli abitanti dell'Europa che raggiungono la terra del sole.

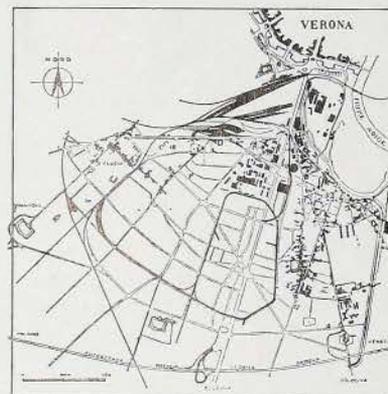
E non mancherà molto al momento in cui saranno strutturati, col concorso della Camera di commercio, nuovi raggruppamenti di enti, rivolti a mettere in movimento le iniziative necessarie a colmare i vuoti tuttora esistenti nella nostra economia, ovvero a sostenere e cementare iniziative operanti in regime di eccessiva polverizzazione.

Gli enti di Verona, a dire il vero, hanno da tempo, uniti fra di loro, dato vita ad una serie di iniziative concrete che vanno dalla Zona agricolo-industriale alla Fiera internazionale dell'Agricoltura, dai Magazzini generali alla biennale mostra dei marmi, tutte concatenate da una visione realistica e larga ad un tempo circa lo sviluppo della economia provinciale.

La Camera di commercio di Verona, pertanto, sulla scorta di una tradizione di lavoro collaudata da positivi risultati si appresta ad assolvere i compiti che il rapidissimo modificarsi delle situazioni impone, preparandosi mediante un lavoro diuturno di ricerche, di studi, di contatti e di sopralluoghi, mediante l'acquisizione delle necessarie convergenze di opinioni e di mezzi, onde si affermi e si consolidi quella fisionomia che le ultime rilevazioni hanno indicato caratteristica della nostra provincia, luogo di convergenza di interessi di vaste regioni, terra pronta a dare buoni frutti a chi intensamente la lavori, culla di popolazioni esemplarmente laboriose e desiderose di estrinsecare la propria attività sul suolo nativo.

(g. c. t.)

LA ZONA AGRICOLA INDUSTRIALE



E' noto che il compito fondamentale del consorzio ZAI, a norma di quanto previsto nel decreto istitutivo, consiste dopo l'acquisizione di terreni dai privati per esproprio o per trattativa diretta, nella successiva loro lotizzazione, nell'apprestamento di servizi (strade, ferrovie, fognature, ecc.) e nella cessione delle aree così arredate alle industrie.

Durante gli ultimi dodici mesi le industrie che hanno acquistato con atto notarile o impegnato con preliminare dei terreni in ZAI sono le seguenti:

VENDITE CON ROGITO

DAL 27.4.1961 al 27.4.1962:

1. Adami Pietro (mq. 2.600 - falegnameria); 2. AGIP (mq. 27.920 - immag. prodotti petroliferi); 3. Al Vento S.r.l. (mq. 3.500 - colatura grassi animali); 4. Antonini F.lli (II° lotto) (mq. 7.650) - calzaturificio); 5. Antonini Vittorio (mq. 952 - falegnameria); 6. Autobrà Soc. (mq. 3.238 - commissionaria Lancia); 7. Banca Mutua Popolare (mq. 2.142 - agenzia) - 8. Barilla di Munari (m. 3.345 - deposito paste alimentari) - 9. Benedetti Romeo e Ferruccio (mq. 470 - lavanderia); 10. Boarini Carlo e Cesare (mq. 5.000 - stabilimento ortofrutticolo) - 11. Boschini rag. Giuseppe (mq. 5.186 - dep. porcellane, vetrerie, art. casalinghi); 12. Busato Angelo di Marcello (mq. 1.020 - laboratorio marmi) - 13. Climatil di Lupani e Clemente (mq. 3.380 - fabbrica materassi a molle); 14. Conver S.r.l. (mq. 9.070 - confezioni) - 15.

Corsi-Gironi (mq. 1.625 - fabbr. di bulloneria e viteria); 16. Cortella Giulio (mq. 1.922) - stabilimento tipografico); 17. Erminero F.lli (mq. 2.005 - dep. carte e cartoni); 18. Giusti Giulio (mq. 2.368 - fonderia e off. meccanica); 19. Gronich Emilio (mq. 1.018 - industria chimica); 20. Guerrini Bruno (mq. 2.000 - fabbrica reti metalliche) - 21. Impresa Mantovana Stabili Industriali (mq. 6.720 - fabbrica, dep. e comm. acque gassate); 22. Lumineo di Scudellari e Vicentini (mq. 1.446 - lavorazione materiale elettrico); 23. Maule Umberto (mq. 3.510 - segheria e lav. marmo) - 24. Manzi Antonio (mq. 15.000 - dep. e lavor. ferramenta); 25. Milani Orfeo (III° acq.) (mq. 5.860 - ortofrutticolo); 26. Miotto Erminero e Figlio (mq. 10.295 - lav. e comm. prod. ortofrutticoli); 27. Olivieri Giovanni (mq. 2.000 - stab. ortofrutticolo); 28. Over di De Simone dr. C. (mq. 13 mila 500 - stab. meccanico) - 29. Pagan De Paganis (mq. 4.300 - dep. e commercio di ferramenta e metalli); 30. Perbellini Angelo e Arno - (mq. 2.500 - fabbrica di portabiti e lav. legno); 31. Pighi Franco (mq. 1.605 - lav. rame e metalli); 32. Reniero Gaetano (mq. 2.465 - spedizioni); 33. Rizzi Franco (mq. 5.000) - dep. pelli fresche); 34. Ruggeri Camillo (mq. 3.032 - compensati in legno) - 35. Sacis (mq. 1.482 - commercio banane); 36. Salbego Giovanni (mq. 510 - carrozzeria); 37. Sandrini e Fusari (mq. 885 - off. elettromeccanica); 38. Signorini - Bellorini (mq. 2.701 - confezioni); 39. Spiniella Igino (mq.

2.500 - lavorazione di marmi); 40. Sonne (mq. 4.720 - fabbrica vernici); 41. Totola Sergio (mq. 2.500 - recipienti in vetro); 42. Wegher Gino (mq. 1.060 - dep. e comm. legnami).
Totale mq. 180.002.

VENDITE CON PRELIMINARE DAL 27.4.1961 AL 27.4.1962

1. Ceisa (mq. 5.500 - stab. ind. elettromeccanico); 2. Claudio Nereo (mq. 600 - riparaz. elettrotermiche e trattamenti termici); 3. Cumerlato Pietro (mq. 5.400 - filatura di lane); 3. Dal Corso Amedeo (mq. 1.500 - dep. e distr. gelati Eldorado); 5. Gasperina Sorelle (mq. 1.785 - lavorazione cartonaggi); 6. Liquigas (mq. 2.215 - dep. e distribuzione gas liquido); 7. Mantovanelli Giovanni (mq. 1.000 - arredamenti metallici) - 8. Meggiolaro Giuseppe (mq. 2.200 - fabbr. imballaggi per prod. ort.) - 9. Osa (mq. 6.900 - stab. ortofrutticolo) - 10. Reni Gaetano (mq. 3.400 - base autotrasporti celeri e off. riparazione autoveicoli) - 11. Rojatti - De Bernardo (mq. 4.000 - base autotrasporti e spedizioni); 12. Ronconi Luigi (mq. 1.300 - lav. di materie plastiche); 13. Scalco Antonio (mq. 1.000 - stab. per allestimento carta igienica); 14. Zanesi Orlando (mq. 3.500 - dep. carboni fossili, cokes e altri combustibili).
Totale mq. 40.300.

Di esse hanno iniziato la costruzione dello stabilimento 17 ditte e altre 5 sono già entrate in regolare attività.

Con queste acquisizioni i complessi

industriali grandi e piccoli, esistenti in ZAI hanno raggiunto il numero di 238, per complessivi mq. 1.299.561. Di questi ben 49 sono di carattere ortofrutticolo, cioè rispondono ai requisiti fissati dal legislatore perchè nel decennio 1948-1958 essi potessero fruire di particolari benefici fiscali.

Accanto alle vendite alle industrie richiedenti, è continuato da parte del consorzio l'acquisto di terreni nel comprensorio della Z.A.I., cosicchè di tutto il settore spiccatamente industriale, ormai neppure un milione di metri quadrati, posti nella parte sud-occidentale, è ancora in mano ai privati.

Non è mancato, in questi ultimi mesi, il potenziamento dei servizi, strade e ferrovie: caldata ormai la rete ferroviaria della Z.A.I. al binario di corsa dalle FF. SS. al bivio di S. Lucia, si è provveduto al completamento della costruzione dell'asta principale nord-sud ed al suo collegamento all'anello perimetrale. Per cui ormai tutta la Z.A.I. è coperta dalla prevista rete di binari, alla quale le singole industrie possono o hanno già potuto allacciarsi. Si sono create le premesse per l'ampliamento dei binari oltre e a sud dell'autostrada, attraverso un apposito sottovia alla stessa, per l'allacciamento della futura Zona industriale e del porto fluviale di Verona.

Anche i lavori stradali eseguiti in armonia e col concorso del Comune di Verona, sono proseguiti nei mesi scorsi con particolare intensità, cosicchè ormai la nostra Zona è percorsa da un reticolo di nuove strade che la ricoprono nella sua quasi totalità, valorizzandone i terreni e rendendoli maggiormente appetibili.

Due problemi ancora aperti in questo settore sono la costruzione dei due tronchi stradali che uniranno il piazzale dell'autostrada con la statale della Cisa in prossimità del forte di Dossobuono e con la statale dell'Abetone-Brennero in prossimità di Cadi David. La costruzione di questi due tronchi porterebbe assai giovamento alla Zona, convogliando su di essa tutto il traffico che proviene da Mantova e da Ostiglia, traffico che ora scorre tangenzialmente alla Z.A.I.

Per ciò che riguarda la fognatura della Zona sud si è provveduto nel decorso anno alla costruzione di un primo tronco lungo m. 1500 che scorre lungo viale del Commercio (via dei Martinelli - via E. Torricelli) a servizio di un buon numero di industrie della Zona, tronco che sfocia in una grande fossa di dispersione costruita nei pressi dello stabilimento della Liqigas con una prima spesa di 12 milioni.

E' però certo che il problema della fognatura nella ZAI non può dirsi così risolto, anche se lo smaltimento da parte delle singole industrie è favorito dall'ottima natura del sottofondo ghiaioso. Trattasi comunque di

problema che dovrà essere affrontato in toto e risolto di concerto con il Comune di Verona interessato per le acque pluviali ricadenti sulle strade e sulle piazze asfaltate.

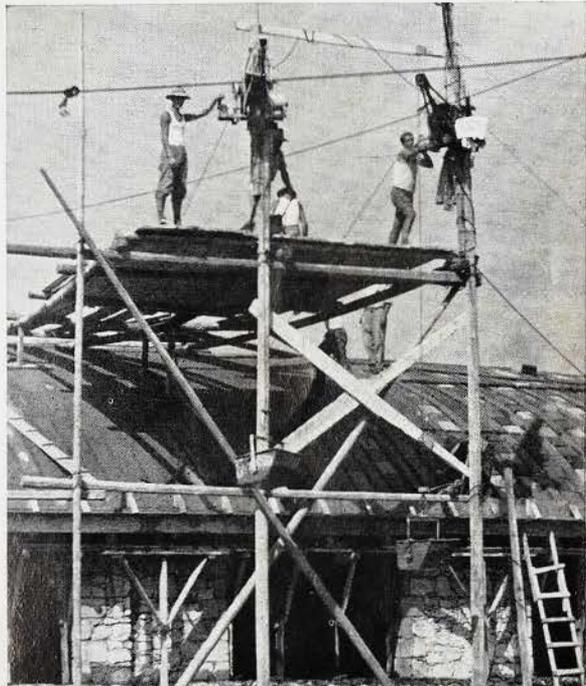
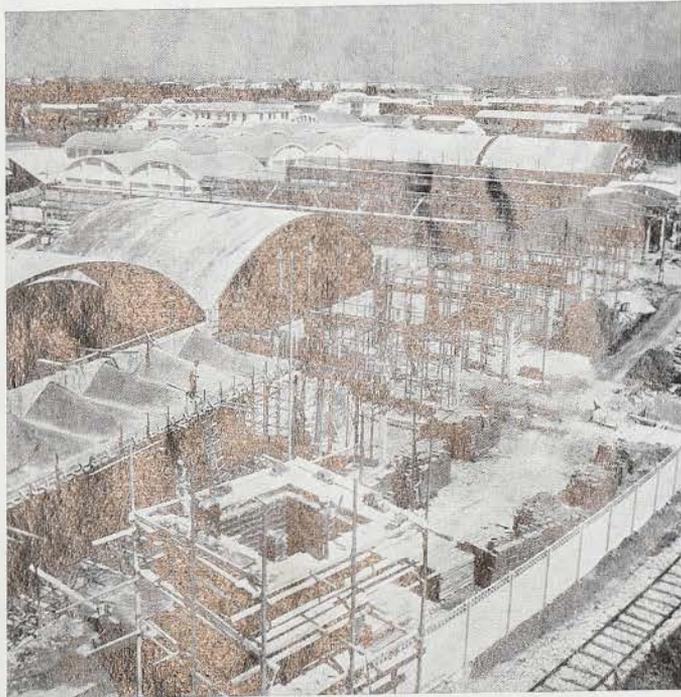
Il Consiglio direttivo del consorzio, anche su invito di S. E. mons. Vescovo, ha creduto opportuno promuovere nella Zona agricolo-industriale la costruzione di un Centro di assistenza dove le maestranze, al di fuori di ogni preoccupazione di ordine politico o sindacale, possano trovare il conforto di un aiuto religioso e morale. Il Centro, la cui costruzione è stata progettata ed è attualmente diretta dai tecnici del consorzio Z.A.I., è costituito da una cappella, da varie sale di riunione e da ufficio. Il terreno su cui sorge è stato procurato al Vescovo dal consorzio.

Per il compimento dell'opera il consorzio ha contribuito con notevole offerta e altrettanto stanno facendo gli industriali della Z.A.I.

Altri dati caratteristici dell'attività degli ultimi mesi sono i seguenti:

- Terreni disponibili per la vendita al termine del 1961 mq. 480.972.
- Terreni adibiti a sede stradale al termine del 1961 mq. 193.126.
- Lunghezza binari al termine del 1961 mq. 9.981.
- Terreni venduti durante il 1961 mq. 259.896.
- Terreni acquistati durante il 1961 mq. 305.060.

Francesco Arduini



L'AUTOSTRADA "SERENISSIMA"



L'autostrada Brescia-Verona-Vicenza-Padova — che, in quanto si sviluppa su territori o veneti o lombardi che già appartennero al dominio di terraferma della Repubblica di Venezia, si intitola di buon diritto alla "Serenissima" — è frutto di un parto agevole e felice, seguito però a una gestazione lunga e laboriosa. Se sono infatti bastati — dal luglio del 1957 al febbraio del 1962 — quattro anni e mezzo per la sua costruzione, ne sono occorsi invece più del doppio per poterla rendere possibile.

Comunque oggi si può guardare alla nuova autostrada come a una grande e provvida opera pubblica della quale più direttamente beneficiano per le loro comunicazioni due fra le maggiori regioni d'Italia fra esse limitrofe, il Veneto e la Lombardia, ma che serve anche, lungo una delle sue direttrici più intense, il traffico di tutto il Paese, comprese le cospicue correnti circolatorie internazionali che, tra est ed ovest d'Europa, trovano il loro canale lungo la valle del Po.

Va detto che fra le sette Provincie — quelle di Milano, Brescia e Bergamo e di Venezia, Verona, Padova e Vicenza, — che, attraverso la associazione dei loro enti pubblici, vollero e curarono la realizzazione dell'autostrada, Verona può a questa guardare, per la parte primaria che vi ebbe, con un particolare senso di materna compiacenza. A Verona proficuamente operarono infatti i primi pionieri dell'impresa, trovandosi il loro alfiere avveduto e tenacissimo nel

nostro concittadino avv. Arturo Frinzi; a Verona si costituì la società che l'impresa stessa si assunse e portò a compimento e che vi stabilì la propria sede. Si aggiunga che la nuova autostrada sembra geograficamente centrata su Verona, situata pressochè a mezzo del suo percorso di km. 146 che, per un terzo abbondante, corre per di più in territorio veronese.

La "Serenissima", concepita come completamento di una primitiva autostrada padana parzialmente abbozzata nella Torino-Milano, nella Milano-Brescia e nella Padova-Mestre costruite più di un trentennio fa, ha poi determinato, servendo ad essa di modello, la moderna trasformazione dell'autostrada stessa in un'arteria non solo all'altezza del volume della circolazione odierna ma ancora della primaria funzione alla quale risponde, lungo tutto l'asse della Valle Padana, dalle Alpi ai lidi adriatici.

Con l'ultimo saldo fra i tronchi in precedenza attivati, la "Serenissima" è, fin dallo scorso febbraio, in pieno esercizio e per non poco concorre a riaffermare nel senso più attuale la vitale importanza del nodo viario che fin dai tempi più remoti fa centro a Verona al servizio delle comunicazioni entro e fuori confine.

Una tale importanza si troverà più che mai ribadita il giorno, ormai non lontano, nel quale l'autostrada del Brennero di imminente costruzione, scendendo dalla Val d'Adige, verrà ad intersecare la "Serenissima" a ovest di Verona e si effettuerà il raccordo fra le nuove arterie con apposita au-

tostrazione in prossimità del nostro centro urbano.

È fuori dubbio che la Brescia-Padova sta egregiamente assolvendo quell'opera di sollievo del marasma circolatorio che da essa si sperava. Ciò è dimostrato dal crescente livello delle utenze. Malgrado l'innegabile peso dei pedaggi — con i quali la società costruttrice dell'autostrada deve pur procurarsi la possibilità di coprirne l'ingente costo che lo Stato si è addossato per meno di un terzo — si accusa un costante aumento nel numero di coloro che cedono al richiamo della sede autostradale e che sempre più avvertono non solo il prezioso risparmio di tempo che essa procura ma anche la copertura da quel rischio che va di giorno in giorno ingigantendo sulle nostre strade.

In sostanza si fa a poco a poco strada nella mentalità comune l'idea che il pedaggio debba essere tenuto nel conto di un vero e proprio premio di assicurazione.

Oggi giorno la "Serenissima", grazie ai suoi raccordi terminali da un lato con la Milano-Bergamo-Brescia e dall'altro con la Padova-Mestre, oltre all'aver messo a portata di mano delle località più discoste il lago di Garda, ha impensabilmente ravvicinato Milano e la stessa Torino a quella meta quanto mai suggestiva e agognata che è sempre Venezia.

Dal canto suo Verona trae dalla sua posizione lungo la nuova arteria i vantaggi più indubbi; sia per quanto riguarda i suoi commerci, sia per l'afflusso turistico.

(a. e. k.)

L'UNIONE COMUNI VERONESI



Nel primo dopoguerra, l'opportunità di coordinare il lavoro delle Amministrazioni comunali della nostra provincia, ha suggerito l'istituzione di un organismo che fosse in grado di fornire ad esse assistenza tecnica sul terreno legislativo, dei finanziamenti e dell'avvio di iniziative intercomunali. Così è sorta l'"Unione Comuni veronesi" cui oggi, oltre all'Amministrazione provinciale, aderiscono 97 dei 98 comuni della provincia.

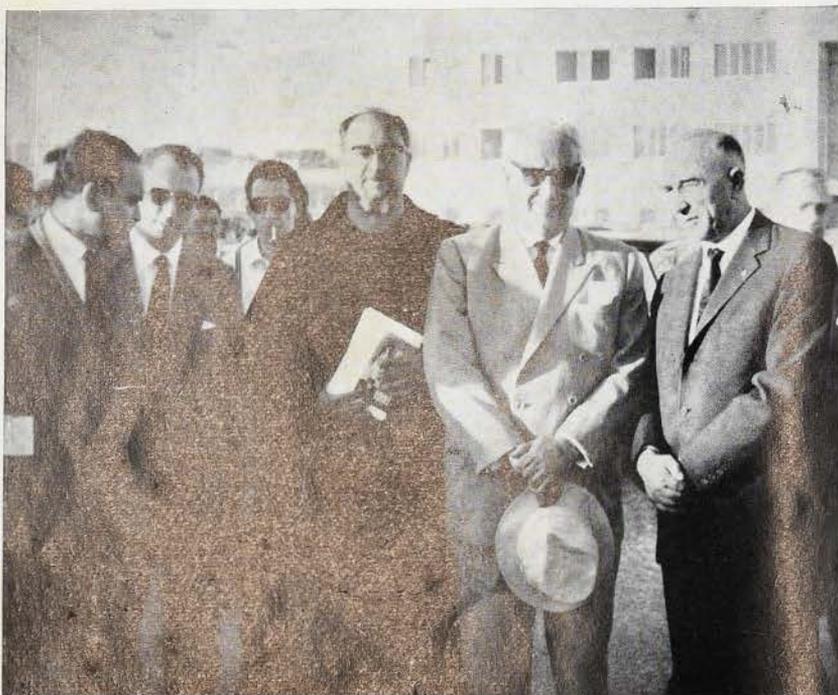
Lo spirito di collaborazione cordiale che caratterizza l'attività dei dirigenti di questo organismo, la loro serena valutazione dei problemi e delle necessità dei vari enti locali aderenti, l'obiettività delle loro decisioni, hanno consentito di svolgere un buon lavoro, nell'interesse di tutti, e di rivolgere l'attenzione persino ad iniziative che, pur non rientrando nei compiti d'istituto, possono concorrere, indirettamente, ad un ampliamento delle visuali di intervento degli amministratori comunali nella vita delle loro popolazioni.

E' il caso dei viaggi di studio che l'Unione Comuni promuove ogni anno, per consentire a sindaci ed assessori di venir a contatto con le esperienze di altri Paesi, viaggi che sono fecondi di suggerimenti, di confronti, di idee nuove. Quelli del Veronese sono comuni caratterizzati prevalentemente da un'economia agricola, nei cui sono preminenti i problemi della zootecnia, della produzione intensiva, dell'irrigazione, della lavorazione dei prodotti della terra, ecc.

Ecco allora l'Unione Comuni — grazie soprattutto all'appassionato interessamento del suo presidente on. Perdonà — organizzare, lo scorso anno, una visita di vari giorni alle fattorie agricole olandesi, agli impianti cooperativi per la lavorazione e la trasformazione della carne e del latte, ai centri commerciali che si interessano al collocamento del prodotto. L'aereo speciale, che aveva sbarcato ad Amsterdam una cinquantina di sindaci, li ha riportati in patria en-

tusiasti delle cose viste e delle novità apprese. Per molti il viaggio è stato occasione per allacciare utili relazioni con operatori olandesi, mentre i sindaci, una volta rientrati, non hanno mancato di far partecipi delle loro interessanti esperienze i concittadini.

Quest'anno si è scelta una meta anche più ambiziosa. Si è voluto varcare il Mediterraneo per conoscere da vicino quello che può essere considerato, nel campo dell'agricoltura, l'e-



sperimento più coraggioso dei nostri tempi: la riconquista del deserto da parte dello stato di Israele.

Un viaggio nella ex Palestina non poteva tuttavia non essere, per degli amministratori cristiani, anche un pellegrinaggio ai Luoghi Santi. E così è stato. La comitiva di 85 persone, della quale, insieme ai sindaci, facevano parte numerosi parlamentari veronesi ed alcuni amministratori delle provincie di Rovigo e Vicenza, ha lasciato l'aeroporto di Villafranca a bordo di un quadrimotore dell'Alitalia la mattina del 30 maggio. Nello stesso pomeriggio, dopo uno scalo a Damasco, l'aereo atterrava ad Amman; qui erano ad attendere gli italiani l'ambasciatore in Giordania e alcuni frati della comunità francescana di Terrasanta. Trasferimento in pullman a Gerusalemme dove la comitiva è stata ospite dei francescani per due notti e dove è stata raggiunta dal Ministro Trabucchi che si è trattenuto con i veronesi per alcuni giorni portandosi con loro nelle località che videro i momenti culminanti della vita del Redentore: al Santo Sepolcro, a Betlemme, al Getsemani, al Monte degli ulivi. Il 1° giugno, la sera stessa in cui si concludeva a Gerusalemme la tragica e-

sistenza di Eichman, la comunità italiana della Città Santa e tutte le autorità locali si riunivano attorno al Ministro italiano per celebrare la festa della Repubblica.

Il giorno successivo il gruppo di veronesi attraversava l'assurdo confine che divide in due Gerusalemme ed iniziava la visita ad Israele. E mentre proseguiva il pellegrinaggio ai luoghi in cui si svolse la vita pubblica di Gesù — il Cenacolo, Nazareth, Cana, il lago di Tiberiade, il Tabor, il monte delle beatitudini, ecc. — avveniva l'incontro con l'epica impresa del popolo ebreo proteso alla riconquista della sua patria.

Vivissimo interesse e discussioni suscitava l'esperienza del "kibutz", la tipica forma di impresa comunitaria che, sorta alcuni decenni or sono, anche con compiti di difesa militare, è diventata oggi la spina dorsale dell'economia agricola israeliana ed uno strumento efficiente per aggredire la sterilità del deserto. I sindaci sono rimasti ammirati del ciclopico sforzo sostenuto da tutto un popolo per portare l'acqua del Giordano e quella dei pozzi attraverso una fittissima e lunghissima rete di condutture ad irrigare e fecondare i terreni abbandonati da millenni.

Essi hanno visitato il grosso centro di Bersceba in pieno deserto, spingendosi fino alle infuocate rive del Mar Morto. Dalle sponde del Mediterraneo — a Tel Aviv, dove hanno trascorso tre notti — hanno risalito la costa fino a Haifa, e a S. Giovanni d'Acri per spingersi poi nel cuore della Galilea; hanno incontrate le rovine romane di Cesarea e quelle ebraiche della sinagoga di Cafarnaon; sono passati attraverso nuove piantagioni, di aranci, ulivi e vigne per chilometri e chilometri ed hanno percorso ore di strada asfaltata in mezzo alla sabbia soffermandosi presso le tende dei beduini e incrociando qualche raro cammello; hanno visto splendere nel sole cocente del deserto la cupola argentea della città atomica testimonianza di un'era di progresso cui il popolo ebreo guarda con una fede entusiasta.

Sono stati giorni intensi di emozioni e di scoperte, in cui la commozione alla vista dei luoghi in cui riecheggiò la Buona Novella s'unì allo stupore per i risultati cui può pervenire il coraggio e la buona volontà dell'uomo. Giorni indimenticabili di cui i sindaci vanno grati all'Unione Comuni e al suo presidente on. Perdonà.

(g. n.)



Dalla terrazza del convento dei Francescani il Ministro Trabucchi coi sindaci veronesi ammira il panorama di Betlemme.

casa editrice I.C.A.

via mazzini 27

verona

tel. 26172 - 27731

FORNITURE AGLI ENTI PUBBLICI

STAMPATI - CANCELLERIA

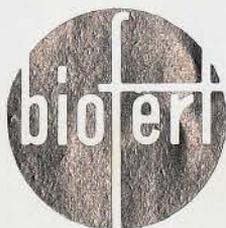
ARREDI SCOLASTICI

MOBILI PER UFFICIO

TARGHE E VERNICI

PER SEGNALETICA STRADALE

***per ogni coltura
per ogni terreno
usate i***



**fertilizzanti organici della
forven di verona**

ad alto contenuto di humus ed a potente carica batterica
i BIOFERT ridanno equilibrio e vita ai vostri terreni
favorendo più alti raccolti

Direzione: Vicolo Brusco 2/b - Tel. 31813

Stabilimento: Via Roveggia - Tel. 20581

Ferdinando Zanoletti Metalli S.p.A.

SEDE IN MILANO - CAP. SOC. L. 625.000.000

DIREZIONE CENTRALE : Via A. Albricci n. 8

centralino telefonico 892.452 - 453 - 454 - 455 - 456 - 553

UFFICIO VENDITE PER LA LOMBARDIA

Alzaia Naviglio Grande n. 98 - Tel. 8.485.641 - 642 - 643 - 644 - 830.300

MAGAZZINO VENDITE DI MILANO

Via Maiocchi n. 7 - Tel. 228.541 - 542 - 543

DIPENDENZE

BARI	Via Amendola, 148-150 - Tel. 46.425 - 41.822
BOLOGNA	Via Serlio, 35 - Tel. 357.938 - 359.400
FIRENZE	Via Cimabue, 43 - Tel. 666.231 - 232 - 233 - 234
LIVORNO	Piazza della Repubblica, 59 - Tel. 21.463
PADOVA	Viale Codalunga, 6 - Tel. 34.000
ROMA	Via Assisi, 53-55 - Tel. 780.918 - 948 - 967
TORINO	Via Arsenale, 29 - Tel. 40.282 - 43.825 - 826 - 827
VERONA	Viale Venezia, 89 - Tel. 23.131 - 26.643

PRODUZIONE E COMMERCIO

METALLI NON FERROSI E LORO LEGHE
GREZZI E SEMILAVORATI
PALLINI DA CACCIA
LAMIERE NERE - STAGNATE - LUCIDE
ZINCATE PIANE ED ONDULATE
TUBI PLUVIALI
CANALI DA GRONDA
TUBI FERRO GAS - ACQUA - NERI E ZINCATI
TUBI - MOBILIO
RACCORDI IN FERRO - GHISA E RAME
ACCIAIO INOSSIDABILE

FILIALE DI VERONA

NUOVA SEDE in Viale Venezia, 89 - Tel. 23.131 - 26.643 - 30.634

licenza di vendita al pubblico

"Umberto," RISTORANTE

VIALE DEL LAVORO 12 - VERONA - TEL. 33010



... la tipica cucina e la cordiale ospitalità emiliana
nel più vasto ristorante della regione

Sale e saloni per 700 posti

Ampio autoparcheggio privato



VALPANTENA

SOCIETÀ AUTOSERVIZI

(ITALIA) VERONA - VIA DEI MUTILATI, 3

Telefono 34125 (5 linee) - Telegr. Autovalpantena

**NOLEGGIO DI AUTOPULLMAN PER OGNI ÈCURSIONE
E PER VIAGGI IN ITALIA E ALL'ESTERO**

VERONA - Via dei Mutilati - Tel. 34125

VERONA - Piazza Isolo - » 34125

LEGNAGO - Via Matteotti - » 20556

R I V A - Autostazione - » 2392

MALCESINE - Ag. Valpantena - Tel. 85094

DESENZANO - Ag. Benaco - » 911000

L I M O N E - Bar Turista - » 29

Cortella

TIPOGRAFIA VERONA

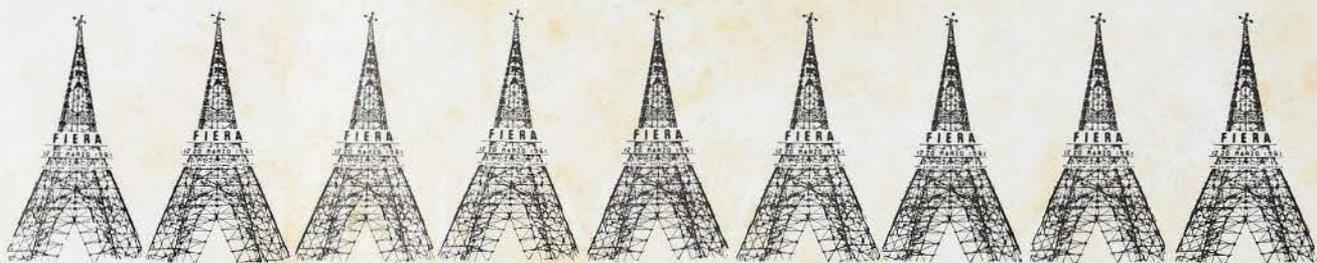
VIA MARCONI 10

TELEFONI 21157

21000

MODULI MECCANOGRAFICI

FIERA DI VERONA



centro mercantile dell'agricoltura europea

4 - 9 ottobre 1962

Fiera autunnale internazionale cavalli e bovini -
Mostra nazionale suini - Mostra dei gruppi degli
albi avicoli nazionali - Mercati e Concorsi zoo-
tecnici promossi dal Ministero dell'Agricoltura -
XX Mostra nazionale di frutta e ortaggi.

10 - 19 marzo 1963

65^a Fiera internazionale dell'agricoltura e zoo-
tecnia - XVI Salone della macchina agricola.

Per informazioni: Fiera di Verona, Piazza Brà
Tel. 22204 - 23872 - Verona.

